IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 17/10/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

17/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 9
Noi sindaci al lavoro per i cittadini

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 10
Edilizia

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 11
Internazionalizzazione delle imprese e Green Economy per rilanciare lo sviluppo: la ricetta della Camera di Commercio di Agrigento

17/10/2012 ItaliaOggi 14
E ora mobili come i privati

17/10/2012 ItaliaOggi 15
Spiagge all'asta ma con l'aiuto di Gnudi

17/10/2012 Quotidiano di Sicilia 16
Aumentano le assenze nella Pa

17/10/2012 Quotidiano di Sicilia 17
altri motivi diminuiscono del 7,0%. Le amministraz...

17/10/2012 La Provincia di Latina 18
Assessori in trasferta per reperire i fondi Ue

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 20
Dai tagli ai partiti fondi per i terremotati

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 21
Una fusione di comuni per risparmiare

17/10/2012 La Repubblica - Nazionale 22
"Terremoto, emiliani meglio degli aquilani"

17/10/2012 Il Giornale - Nazionale 24
Intanto il governo salva le Regioni più indebitate con una norma ad hoc

17/10/2012 Il Giornale - Nazionale 25
E in tre Regioni va in scena la farsa delle finte dimissioni

17/10/2012 Libero - Nazionale 26
Sui costi standard il governo ne fa una giusta

17/10/2012 ItaliaOggi 27
Un aiuto al catasto

17/10/2012 ItaliaOggi 28
Revisori negli enti, addio lontano

17/10/2012 MF - Nazionale 29
Aumento Imu in bilico, tremano le casse a Messina

17/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 30
Più Iva meno Irpef, ecco le nuove tasse

17/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 33
L'appello di Monti: riforme, confido su tempi spediti in Parlamento

17/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 34
Squinzi attacca il governo: misure non incisive

17/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 36
Bankitalia più ottimista, spread ai minimi

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 37
In banca il silenzio è punito

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 39
Befera: reddito metro dal 1° gennaio 2013

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 41
Iva per cassa, avvio anticipato

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 43
Due nuove aliquote per ridurre l'Irpef

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 51
Grilli: dalle dismissioni i fondi per i crediti Pa

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 54
Sulla produttività le parti cercano l'affondo decisivo

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 55
Rimborsi Iva, ridotte le risorse

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 57
Dotazioni utilizzate come un bancomat sempre aperto

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 58
Spese dei portatori di handicap senza franchigia

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 59
Basta il mutuo per cancellare le altre detrazioni

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 61
Nelle semplificazioni-bis stop al «silenzio-rifiuto» e Durc valido 180 giorni

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 67
«Semplificazioni, approvazione sprint»

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 69
Il Governo accelera sul piano energetico

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 70
Alle scuole private fondi per 223 milioni

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 71
La Fiat resta in Italia e non chiude

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 73
Appalti, certificati snelli

17/10/2012 La Repubblica - Nazionale 75
Precari raddoppiati in otto anni e la laurea vale sempre meno

17/10/2012 La Repubblica - Nazionale 76
Le misure Salta il blocco dei contratti pubblici Via alle semplificazioni, ma è scontro

17/10/2012 La Stampa - Nazionale 78
Nessun dietrofront sulle detrazioni I partiti scatenati

17/10/2012 Il Giornale - Nazionale 79
Marchionne: «Nessuna chiusura in Italia»

17/10/2012 Avvenire - Nazionale 80
Decreto Sanità, il Tesoro si oppone alle modifiche

17/10/2012 Libero - Nazionale 82
COSÌ IL FISCO-SPIA CI ENTRA NEL CONTO

17/10/2012 Libero - Nazionale 84
Il ddl semplificazione passa ma gli artigiani lo bocciano

17/10/2012 Libero - Nazionale 85
La Camera si fa il garage da 5 milioni

17/10/2012 ItaliaOggi 86
Lo stato si siede a tavola da Cremonini Con un conto che può arrivare a 62 mln

17/10/2012 ItaliaOggi 87
Grilli mira al tesoretto dell'Inps

17/10/2012 ItaliaOggi 88
L'Iva per cassa ossigeno alle pmi

17/10/2012 ItaliaOggi 89
Elusione fiscale, la Gdf all'attacco

17/10/2012 ItaliaOggi 90
Auto aziendale, botta da 1,5 mld

17/10/2012 ItaliaOggi 91
Edilizia, il silenzio non ha valore

17/10/2012 L Unita - Nazionale 92
«Le misure di Grilli scaricano tutto sul prossimo governo»

17/10/2012 L Unita - Nazionale 94
Inps, pensionamenti e mobilità per 4mila

17/10/2012 MF - Nazionale 95
Più tempo per il pareggio di bilancio

17/10/2012 MF - Nazionale 96
Ecco la bozza dell'impegno Tagliatasse

17/10/2012 MF - Nazionale 97
Consob convocata per la Tobin Tax

17/10/2012 MF - Nazionale 98
In Italia le rinnovabili supereranno il gas

17/10/2012 MF - Nazionale 99
Antitrust: la Pa compensi i cittadini se aggiunge nuovi oneri

17/10/2012 MF - Nazionale 100
Allarme occupazione nelle banche

17/10/2012 MF - Nazionale 101
Banche, è caos antiriciclaggio

17/10/2012 MF - Nazionale 102
Ance, parte la class action

17/10/2012 La Padania - Nazionale 103
Legge di stabilità, così il Governo AFFOSSA famiglie e imprese Bocciatura anche da Squinzi

17/10/2012 La Padania - Nazionale 105
La Legge di stabilità ammazza il welfare E per le cooperative un colpo da 500 mln

17/10/2012 La Padania - Nazionale 106
Dalla Regione Piemonte e dal Carroccio una mano per gestire i piccoli Comuni

17/10/2012 Pubblico Giornale 107
Lavoratori dipendenti e pensionati: ecco chi pagherà più tasse

17/10/2012 Pubblico Giornale 109
Via i tagli alle indennità ma sono a rischio i servizi per i disabili

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 111
Stretto Messina Stop ai rimborsi delle penali per 300 milioni
PALERMO

17/10/2012 Corriere della Sera - Roma 112
Le promozioni decise nella stanza del sindaco
ROMA

17/10/2012 Corriere della Sera - Roma 114
Bilancio, conto alla rovescia Rischio commissariamento
roma

17/10/2012 Corriere della Sera - Roma 115
Arriva Bondi e trova un buco di 600 milioni
ROMA

17/10/2012 Corriere della Sera - Roma 116
Monumenti protetti dai camion bar e catene al Colosseo
ROMA

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 117
Taranto: «sì» all'Aia sull'Ilva

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 119
Politecnico di Milano triplica l'incubatore

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 120
Burocrazia elefantiaca emergenza regionale

17/10/2012 Il Sole 24 Ore 122
Il tempo dei tagli non è finito

17/10/2012 La Repubblica - Nazionale 124
Alitalia, 690 esuberi per risparmiare 30 milioni
ROMA

17/10/2012 La Repubblica - Roma 125
Sanità, Bondi nuovo commissario nel Lazio altri tagli per 1,4 miliardi
ROMA

17/10/2012 La Stampa - Nazionale 126
"La Sanità in Piemonte del tutto fuori controllo"
TORINO

17/10/2012 Avvenire - Nazionale 127
Tangenti, nuova inchiesta sulla Regione
MILANO

17/10/2012 Avvenire - Nazionale 128
Regolarizzazioni Milano da record

17/10/2012 Il Tempo - Roma 129
Cinquemila precari rischiano il posto Addio a mille letti
ROMA

17/10/2012 L Unita - Nazionale 131
Lazio, le opposizioni occupano la sede della giunta: voto subito
ROMA

17/10/2012 Quotidiano di Sicilia 133
TRAPANI - Una delegazione sindacale costituita da ...

17/10/2012 Quotidiano di Sicilia 134
SIRACUSA - Un nuovo accordo fra istituzioni nella ...

17/10/2012 Pubblico Giornale 135
LA PROCURA DENUNCIA «Senza sindaco e senza giudici: così Reggio muore»
REGGIO CALABRIA

IFEL - ANCI

8 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LETTERA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Noi sindaci al lavoro per i cittadini

PIERO FASSINO *

C aro presidente Monti, oggi a Bologna al Congresso dell'Anci avrà di fronte a sé una platea amplissima, rappresentativa dagli oltre 8.000 sindaci italiani.

Consapevoli - per esperienza personale - di quanto grande sia la fatica di chi deve governare e di quanto lei abbia restituito all'Italia credibilità, quei sindaci la ascolteranno con enorme attenzione. E anche con l'angoscia per i troppi e ripetuti episodi di degenerazione nella vita della politica e delle istituzioni. Sì, perché quegli episodi - che giustamente e legittimamente suscitano indignazione in tanta parte dell'opinione pubblica - offuscano la fatica quotidiana che migliaia di sindaci, di ogni colore politico, conducono nel guidare la propria comunità.

La troppa facile attribuzione del termine «casta» a qualsiasi persona che ricopra funzioni pubbliche, non rende giustizia a chi mette ogni giorno competenza, passione, generosità al servizio dei propri cittadini.

Sindaci che quando nevica non si comprano un suv con i soldi dei cittadini, ma passano l'intera notte in Comune per garantire che la neve sia spalata bene e in fretta. Sindaci che non cercano i voti della 'ndrangheta, ma la contrastano ogni giorno perché la vita pubblica sia trasparente, corretta, pulita. E lo fanno rischiando la vita, come Angelo Vassallo il sindaco di Pollica. Sindaci che su ogni decisione mettono la propria faccia e anzi spesso ce la mettono anche per rispondere di decisioni altrui. Sindaci che la spending review la fanno tutte le mattine, razionalizzando spese e riorganizzando servizi. Sindaci che quando c'è il terremoto, sono lì a scavare tra le macerie con i loro cittadini e a restituire speranza a chi vede infranti i sacrifici di una vita. Sindaci che non godono di scandalose indennità e di ingiustificati benefit, ma spesso ci rimettono di tasca propria per sopperire alle tante carenze delle istituzioni. Sindaci - soprattutto - che costituiscono spesso l'unico punto di certezza e di fiducia per i cittadini in un panorama politico e istituzionale devastato. Quei sindaci non si attendono oggi annunci miracolosi, perché sono uomini e donne di governo, abituati a scegliere e decidere, ad assumere responsabilità e sanno bene che per tirare fuori il Paese dall'orlo del baratro in cui era stato condotto saranno necessari ancora decisioni difficili. Ma proprio per questo quei sindaci si attendono da lei parole che diano loro la certezza che il governo è consapevole di dover assicurare ai Comuni gli strumenti e le risorse per poter corrispondere alle aspettative dei cittadini: un patto di stabilità che non strozzi la possibilità di attivare investimenti; un'autonomia fiscale che consenta a ogni comunità di avere le risorse per vivere; un ordinamento che riconosca a ogni Comune effettive possibilità di autogoverno delle proprie risorse umane e finanziarie.

Soprattutto si attendono parole di riconoscimento per la fatica che ogni giorno si sobbarcano per assicurare che - nonostante i tagli delle risorse - i bambini continuino ad avere asili nido, gli anziani siano assistiti e curati, i trasporti pubblici funzionino, gli investimenti non si paralizzino.

Parlando ai sindaci lei parlerà agli italiani e a tutto il Paese. Per questo siamo certi che da lei verranno parole di fiducia e di speranza.

* Sindaco di Torino

RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia

AREE URBANE

Piano città, arrivati 425 progetti

Valanga di proposte per il Piano Città, il programma nazionale di riqualificazione urbana lanciato dall'articolo 12 del decreto Sviluppo (Dl 83/2012). Sono 425 i Comuni che hanno presentato progetti all'Anci alla scadenza del 5 ottobre, con richieste di finanziamento allo Stato stimabili in 7-8 miliardi di euro, a fronte di una disponibilità di 224 milioni. Il vice-Ministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia punta molto sul coinvolgimento del Fondo housing di Cassa Depositi (Fia), che ha una disponibilità residua di 1,5 miliardi di euro, ma quasi nessun Comune ha presentato progetti che coinvolgono il Fia. Prevalgono invece gli elenchi di opere pubbliche, su cui si chiede il finanziamento statale. Sul sito di «Edilizia e Territorio» i servizi e i documenti sui 18 principali progetti. (A.A.)

BANDI DI GARA

Servizi idrici, 101 milioni in Sardegna

Interventi da 101 milioni per il servizio idrico in Sardegna. Abbanoa Spa appalta la manutenzione conservativa delle reti e l'esecuzione di nuovi allacci attraverso 11 lotti dall'importo compreso tra 1.785.000 euro (distretto dell'Ogliastra) e 19.740.000 euro (distretto di Sassari). Il bando prevede anche il servizio di pulizia periodica delle reti fognarie. Il contratto d'appalto ha una durata di 1.095 giorni. La scadenza è unica per tutti i lotti: 20 novembre. (A.Ler.)

CONCORSI

Chiese per Cucinella, Tagliabue e Leto

Benedetta Tagliabue in Emilia, nella Parrocchia S. Giacomo Apostolo a Ferrara, Francesca Leto in Sardegna nella Parrocchia di S.Ignazio da Laconi a Olbia e Mario Cucinella in Calabria, nella Parrocchia S. Maria Goretti in Mormanno (Cosenza). Sono loro i vincitori dei tre concorsi indetti dalla Conferena Episcopale Italiana per tre nuove chiese. Progetti pilota che si collocano all'interno dell'importante operazione culturale intrapresa dalla Chiesa per promuovere la qualità dell'architettura ecclesiale. Da oltre una decina d'anni la Cei ha scelto la via del concorso per affidare gli incarichi per la progettazione di nuove costruzioni. Per ogni edificio la Cei seleziona una ristretta rosa di architetti da invitare, organizza occasioni di dialogo e confronto tra i diversi attori del processo edilizio e chiede ai progettisti di includere nel team di lavoro un liturgista e un artista. Sulla pagina web di Edilizia e Territorio/Progetti e Concorsi la gallery con i progetti delle tre nuove chiese. (P.Pie.)

CONVEGNO

Professionisti e Apple: studio 24 Ore

Mac, iPhone e iPad hanno cambiato il modo di immaginare, pensare e lavorare. Per tracciare il profilo del rapporto tra i prodotti Apple e gli architetti, la rivista ed i siti del Gruppo 24 Ore "Applicando", "Archinfo.it" e "Living24.it" hanno realizzato, con l'Ordine degli Architetti di Milano, una ricerca dedicata al mondo dei progettisti e alle modalità di utilizzo degli strumenti digitali. Domani la presentazione a Milano alla sede dell'Ordine alle ore 18.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Internazionalizzazione delle imprese e Green Economy per rilanciare lo sviluppo: la ricetta della Camera di Commercio di Agrigento

Internazionalizzazione delle imprese e Green Economy per rilanciare lo sviluppo: la ricetta della Camera di Commercio di Agrigento La Camera di Commercio di Agrigento, consapevole di operare in una realtà complessa e a volte contraddittoria, ha scelto di adottare un percorso di qualità comunicando il proprio modello gestionale a tutti coloro con cui entra in relazione. L'occasione è stata offerta dalla necessità di supportare il progetto Green Economy e Sviluppo Sostenibile, gestito dall'Azienda Speciale Pro. Gest., che diventa metafora di comunicazione di una strategia di rilancio economico rispettosa dell'ecosistema locale e del patrimonio paesaggistico e naturale di cui il territorio dispone e che si vuole mettere a valore per la crescita responsabile della comunità. Per questo motivo l'Ente camerale ha inteso realizzare il suo primo Bilancio Sociale: un moderno strumento di rendicontazione delle attività svolte. Con il Bilancio Sociale, la Camera di Commercio si propone di far conoscere alla comunità la missione e le strategie perseguite, i valori etici di riferimento, vantaggi e benefici che derivano dai suoi portatori di interessi, interni ed esterni. Ogni decisione maturata, ogni impegno assunto, ogni iniziativa intrapresa dalla Camera si sviluppa nelle relazioni intessute dall'Ente con gli stakeholder: imprese, istituzioni, associazioni di categoria, risorse umane interne, fornitori, destinatari di servizi. Il Bilancio Sociale, dunque, rappresenta anche una risposta concreta al dovere etico di rendere conto del proprio operato, comunicando elementi fondamentali per la vita dell'Ente come valore, competenze, e prodotto dell'azione amministrativa. Dal documento emerge l'identità della Camera di Commercio di Agrigento, ma non solo. Il Bilancio Sociale è valido strumento di comunicazione delle attività svolte nel corso dell'anno e degli obiettivi raggiunti, tra i quali il miglioramento della qualità dei servizi amministrativi, l'incremento dei livelli di efficienza e tempestività nella loro erogazione, il potenziamento del ruolo dell'Ente nel diversi avvenimenti che regolano il mercato e stimolano la crescita del tessuto imprenditoriale della provincia. La realizzazione del Bilancio Sociale vuol essere, però, anche una verifica della gestione e dell'organizzazione dell'Ente, affinché possa rendersi sempre più capace di corrispondere alle aspettative del sistema imprenditoriale locale, del quale è il punto di riferimento istituzionale. Il momento di difficoltà che attraversa il Paese e che rende più drammatica, se fosse possibile, la situazione della provincia, non può non rafforzare quell'idea di collaborazione tra enti, forze sociali e associazioni operanti a vario titolo nel territorio. Se solo si considerano le varie leggi di agevolazione per le imprese, oltre ai vari bandi per le imprese a valere sul fondi comunitari, bisogna ammettere che i finanziamenti pubblici per far sviluppare le piccole e medie imprese non sono mancati. Ciononostante, sono stati in sé insufficienti a creare sviluppo e sebbene la questione può avere diverse chiavi di lettura, senza dubbio, una di queste è rappresentata dalla invasiva presenza nel territorio di una criminalità organizzata e di un sistema affaristico mafioso capace di condizionare la vita economica, politica e sociale del territorio. Uno modo per riaffermare il principio che l'affermazione della legalità passa attraverso la valutazione puntuale di ogni intervento 0 azione per impedire la penetrazione di personaggi discussi e/o azioni costituenti fattispecie di reato. Occorre, altresì, darsi un codice etico - comportamentale, che deve essere la sintesi di valori morali ampiamente condivisi, nei quali - per scelta prima che per rispetto delle norme - riconoscersi. Lo chiedono le persone oneste, le vittime dell'usura, del racket e della mafia, le cooperative di giovani che gestiscono beni cercando di promuovere in un territorio dove, più che in ogni altro, la sostenibilità ambientale e la competitività sono da considerare interdipendenti. Per descrivere questa forte interconnessione si utilizza il termine green economy , inteso come un nuovo paradigma produttivo che assume l'impatto ambientale come indicatore dell'utilità e dell'efficienza dell'attività economica. Più che un settore dell'economia, la green economy va considerata quindi come un nuovo modo di produrre e di distribuire che si adatta perfettamente alle caratteristiche della nostra provincia. La propensione a investire confiscati alla mafia, e tutti coloro i quali non si rassegnano e

vogliono progettare un futuro diverso per la nostra terra. Lo chiedono gli imprenditori e le forze sociali ai responsabili della politica dell'Isola alla vigilia del rinnovo del parlamento regionale siciliano. Il clima carico di incognite che contraddistingue questi mesi impronta alla massima cautela i programmi di assunzione delle imprese italiane. In questo quadro c'è bisogno di una iniezione di fiducia alle nostre imprese che, in un contesto così incerto, sono titubanti ad assumere impegni contrattuali nuovi. Una strategia innovativa come quella che stiamo nel campo ambientale cresce all'aumentare della dimensione aziendale e per effetto anche della spinta esercitata dalla maggiore solidità economicostrutturale, pertanto la provincia di Agrigento, data la condizione di minorità delle proprie imprese, si attesta su valori assoluti ridotti negli investimenti green. È comunque apprezzabile lo sforzo di quella quota di piccole imprese impegnata in investimenti green, questa quota di imprese testimonia che questo nuovo modello di crescita orientato all'eco-efficienza si sta introducendo in maniera stabile all'interno del tessuto produttivo. Nel quadro delle proprie iniziative istituzionali per promuovere lo sviluppo delle imprese e del territorio, la Camera di Commercio di Agrigento tramite la sua Azienda Speciale PROGest, ed in collaborazione con la Camera di Commercio Italiana per la Germania e ASTRA Società Cooperativa ha organizzato un Business Meeting con operatori esteri provenienti dalla Germania, dedicato al settore Agro-Alimentare e Turistico della provincia di Agrigento. Alla fine di ottobre, si svolgerà un Business Meeting della durata di tre giornate, un evento che rappresenta una importante opportunità di apertura verso il mercato internazionale e tedesco in particolare per le aziende dei settori agroalimentare e turistico. Anche iniziative come il Premio Progresso Economico vanno nella direzione di riconoscere il valore di quelle imprese che si accreditano sui mercati internazionali. La Camera di Commercio di Agrigento sta lavorando anche ad un protocollo d'intesa tra le Camere di Commercio siciliane, Anas, Provincie Regionali e Comuni, diretto ad individuare politiche di sviluppo con particolare riferimento alla realizzazione di una APQ dei trasporti per il completamento dell'anello autostradale meridionale della Sicilia. L'accordo tra le Camere di Commercio, come previsto dalle norme vigenti, può individuare e, possibilmente, definire a tale scopo un programma di interventi pluriennali che concentra in un settore ampiamente riconosciuto di comune interesse, una quantità idonea di risorse specificatamente mirate ad una qualificata e rapida predisposizione delle progettazioni secondo programmi operativi articolati nel tempo. In attesa che l'accordo possa essere condiviso anche dalla Regione Siciliana, ANAS, ANCI, UPI, Provincie Regionali e Comuni interessati, diretto ad individuare politiche di sviluppo con particolare riferimento alla realizzazione di una APQ dei trasporti per il completamento dell'anello autostradale meridionale della Sicilia. Tutte le iniziative che mettiamo in essere vogliono guardare al futuro cercando di stare al passo con i tempi per organizzare la speranza del territorio. L'Ente camerale di Agrigento, dimostratasi negli anni un valore aggiunto per il suo territorio, attraverso il Piano di Comunicazione Integrato intende consolidare la propria immagine presso l'opinione pubblica e l'utenza, migliorando altresì il rapporto con quest'ultima. E per rispondere alle esigenze dell'utenza in modo sempre più innovativo ed efficace, intende potenziare il già ricco pacchetto di strumenti di comunicazione, che vanno dal Bilancio Sociale al sito Internet e ai più noti social network, dal materiale informativo sull'attività istituzionale - da divulgare con supporti sia cartacei sia multimediali - ai comunicati ufficiali e alle conferenze stampa. Al di là delle iniziative sul fronte della comunicazione, l'intento costante dell'Ente camerale è quello di mantenere viva, e con efficacia sempre crescente, l'attenzione verso il sistema delle imprese, adoperandosi per incentivarne lo sviluppo, la competitività e l'affermazione sul mercato italiano e internazionale. Oggi è possibile guardare al territorio agrigentino e ai diversi comparti produttivi come ad un sistema che si nutre della conoscenza e della fiducia dei propri stakeholder e dei propri clienti, e che, attraverso strategie e comportamenti di marketing territoriale adeguati, è in grado di incrementare la dotazione iniziale di risorse di conoscenza e di fiducia. Trasferendo questo tipo di approccio al territorio si osserva come le risorse di fiducia di conoscenza rappresentano le vere fonti dei vantaggi competitivi territoriali in contesti di crescente concorrenzialità, quali quelli attuali. Consapevoli delle potenzialità intellettuali e culturali del nostro territorio, gli imprenditori agrigentini si muovono per puntare con determinazione sulla qualità dei saperi e su un progetto culturale tecnologicamente avanzato. Oggi dobbiamo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

essere convinti che la crisi va non solo gestita ma superata. Non dobbiamo avere paura. Le preoccupazioni devono tradursi in stimoli per affrontare con coraggio un futuro complicato e difficile, realisticamente non facilmente prevedibile. Orgoglio e capacità ci appartengono. Se dobbiamo dimostrarlo lo faremo senza esitazione per sviluppare quella coesione che è la prima risorsa di una comunità come si riscontra per fortuna nel mondo dell'associazionismo locale. Vittorio Messina - Presidente della Camera di Commercio di Agrigento. ' v f f i r f t ; © ^ S 8 ^ v ìHGBwfWt S D Ì 1Ä. ¿carica* il Bilancio Sociale in pdf www.as ukftKerrt gov il Camera di Commercia Agrigento • SocaUJOltlìCIÌ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

E ora mobili come i privati

Mobili, come i privati. E potrebbe, visti gli scenari della Spending review, non essere più un problema ma un'opportunità per evitare il licenziamento dopo che si è finiti in esubero. Sarà presentato oggi a Bologna da Anci e Obiettivo lavoro il portale mobilitapa.it, con lo scopo di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro nel pubblico. Come avviene nel privato. Ovviamente, visto il blocco di nuove assunzioni, si tratta di gestire trasferimenti tra chi ha già posizioni attive. I dipendenti pubblici, sotto la garanzia dell'anonimato, potranno caricare il loro curriculum, le amministrazioni registreranno le loro disponibilità di posti. Domanda e offerta potranno così incontrarsi in tempo reale. La procedura si perfeziona con il raggiungimento dell'accordo trilaterale tra il dipendente, l'amministrazione di appartenenza e quella di destinazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Assicurando punteggi d'avvio nelle gare

Spiagge all'asta ma con l'aiuto di Gnudi

Niente deroga alla direttiva europea Bolkestein, i balneari si dovranno accontentare di un «aiutino» in vista del 2016, quando ci saranno le gare ad evidenza pubblica per assegnare le spiagge. Il ministro al Turismo, Piero Gnudi, lo ha detto chiaro e tondo la settimana scorsa all'incontro tenutosi a Roma dove ha anticipato i contenuti del decreto in gestazione, da approvare entro aprile 2015 come previsto dalla legge 217/2011 per la chiusura dell'infrazione europea. Gnudi ha parlato di un provvedimento «nel rispetto della normativa europea di riferimento» assicurando però la «tutela degli investimenti nei territori, delle specifiche professionalità e delle peculiarità del settore». Tradotto, significa che se per le circa 30mila imprese balneari italiane non sarà possibile eludere le procedure ad evidenza pubblica previste dall'Ue, si potrà però contare su punteggi basati su investimenti e su professionalità acquisite che finiranno inevitabilmente per avvantaggiare gli attuali concessionari a scapito di chi vorrà scalzarli. Alla maggioranza delle associazioni di categoria l'ipotesi del Governo non è affatto piaciuta. Solo la Oasi-Confartigianato ha espresso parere favorevole, così come il deputato del Pdl Sergio Pizzolante, e una posizione simile compare nel documento del dipartimento economico del Pd. Netta contrarietà invece da Sib-Confcommercio, Fiba-Confesercenti, Assobalneari-Confindustria e Cna-Balneatori che chiedono la deroga alla Bolkestein.Sul fronte delle Regioni, spunta una singolare «alleanza» tra la rossa Emilia-Romagna e il Veneto «verde-padano». Nel primo caso, l'assessore regionale al Turismo, già vicesindaco di Rimini Maurizio Melucci (Pd), ha detto che condivide gli obiettivi di Gnudi ma attendere di vedere il testo del decreto per esprimersi sul merito. Le condizioni per uscire dalla Bolkestein, ha poi ribadito, non ci sono, ma il Governo si è impegnato a presentare una proposta di decreto legislativo che «dovrà prevedere come punti fondamentali l'innovazione e gli investimenti negli stabilimenti balneari a cui legare la durata delle nuove concessioni (6-25 anni) e contemporaneamente forme adeguate di premialità per valorizzare il nostro attuale sistema di imprese balneari». Sulla stessa linea del pd Melucci c'è l'assessore leghista veneto Marino Finozzi, convinto che «il ministro Gnudi sembra aver imboccato la strada giusta» con «proposte che conciliano la direttiva Bolkestein e l'esigenza di tenere conto degli investimenti e dei risultati ottenuti dagli attuali gestori». Il fronte del no alla liberalizzazione delle spiagge però non molla, forte anche del sostegno politico di Idv ed Anci, che hanno scomodato rispettivamente il leader Antonio Di Pietro e il delegato al demanio marittimo Luciano Monticelli, sindaco pd di Pineto in Abruzzo. Il nuovo cavallo di battaglia degli anti-Bolkestein è il caso spagnolo: a inizio ottobre, infatti, il premier iberico Mariano Rajoy ha presentato una riforma alla legge sulle coste del 1988 che permette di prolungare di ben 75 anni le attuali concessioni, in scadenza nel 2018, così da salvaguardare le strutture regolari sull'arenile. Resta però da capire cosa dirà l'Ue al riguardo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Aumentano le assenze nella Pa

A luglio scorso il rilevamento delle assenze per malattia dei pubblici dipendenti in Sicilia registra un aumento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente pari al + 7,18 %. Su base nazionale le assenze a luglio 2012 le assenze per malattia diminuiscono dell' 4,0% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Inoltre, i giorni di malattia per dipendente sono pari a 0,72% gli eventi di assenza per malattia superiori a dieci giorni diminuiscono del 14,3% le assenze per altri motivi diminuiscono del 7,0%. Le amministrazioni che hanno comunicato i dati relativi alle assenze per malattia del proprio personale dipendente sono 5.374. Il monitoraggio mensile delle assenze dei dipendenti pubblici è giunto alla 49° edizione. Grazie alle numerose amministrazioni rispondenti il Ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione dispone di una base informativa sufficientemente dettagliata e aggiornata per verificare tempestivamente l'efficacia delle politiche avviate, gli andamenti del fenomeno e eventuali modifiche di comportamento. La rilevazione è svolta in collaborazione dell'Istat che cura, oltre al campionamento, anche la fase di elaborazione e produzione mensile delle stime. All'edizione di luglio 2012 le amministrazioni coinvolte hanno comunicato i dati attraverso il sistema "perla pa" per la gestione integrata degli adempimenti, raggiungibile dall'indirizzo web www.perlapa.gov.it. L'articolazione dei dati per tipologia di amministrazione evidenzia che le contrazioni più rilevanti riguardano le Aziende sanitarie locali (-10,8%) e le Altre PA centrali (-13,1%); nel caso di eventi di assenza superiori a 10 giorni le variazioni più rilevanti riguardano le amministrazioni afferenti le Province (-15,8%) e le PA centrali (-32,4%). La stima è riferita al complesso delle amministrazioni pubbliche, ad esclusione dei comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco. Nelle diverse macro-aree del Paese si evidenzia che per le assenze per malattia le contrazioni più rilevanti si verificano nel Sud e le Isole (-6,9%). Nel caso di eventi di assenza superiori a 10 giorni le variazioni più significative riguardano prevalentemente il Centro (-17,7%); prendendo in considerazione le assenze per altri motivi: le variazioni più significative riguardano prevalentemente il Sud e le Isole (-9,5%). La rilevazione è stata avviata dal Ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione con l'esposizione sul proprio sito sia della comunicazione, che della procedura di acquisizione dati on-line. L'avvio della rilevazione, rivolta alle pubbliche amministrazioni, è stata curata direttamente dal dipartimento della funzione pubblica che ha provveduto a comunicarne l'avvio alle amministrazioni interessate e, per quanto concerne le principali tipologie di amministrazioni locali, attraverso l'intermediazione di associazioni quali l'Anci, l'Upi e la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Le tipologie di amministrazioni pubbliche incluse nel campo di rilevazione sono i Ministeri, le Agenzie fiscali e la Presidenza del Consiglio dei Ministri; altre p.a. centrali; Regioni; Province autonome; Amministrazioni provinciali; Amministrazioni comunali; Aziende ospedaliere pubbliche; Aziende sanitarie locali; Enti nazionali di previdenza e assistenza. Le variabili sono la tipologia di amministrazione, la ripartizione geografica di localizzazione e la dimensione delle amministrazioni. Dato il breve intervallo temporale previsto per la conduzione dell'intera rilevazione, contestualmente all'avvio della rilevazione è stata posta in essere una procedura di sollecito telefonico alle amministrazioni con l'obiettivo di contenere nella massima misura possibile le mancate risposte, sia con riferimento alle unità campionate sia con riferimento alle tipologie a rilevazione totale. Nello specifico in Sicilia a luglio 2012 rispetto all'anno precedente l'azienda sanitaria provinciale di Agrigento registra una diminuzione pari a -45,29 %, la stessa tendenza si rileva presso l'azienda sanitaria provinciale di Trapani con un valore significativo pari a -29 %, l'azienda sanitaria provinciale di Palermo -22,19 %, l'azienda sanitaria provinciale di Ragusa -20,76%, l'azienda ospedaliera "Ospedali riuniti villa sofia cervello" di Palermo con - 5,73%, infine l'unica struttura sanitaria che evidenzia un aumento delle assenze del proprio personale rispetto al 2011 è l'istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia "Adelmo Mirri" + 25 %, confermando un trend di assenze in crescita come evidenziato dalla rilevazione di giugno 2012.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

altri motivi diminuiscono del 7,0%. Le amministraz...

altri motivi diminuiscono del 7,0%. Le amministrazioni che hanno comunicato i dati relativi alle assenze per malattia del proprio personale dipendente sono 5.374. Il monitoraggio mensile delle assenze dei dipendenti pubblici è giunto alla 49° edizione. Grazie alle numerose amministrazioni rispondenti il Ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione dispone di una base informativa sufficientemente dettagliata e aggiornata per verificare tempestivamente l'efficacia delle politiche avviate, gli andamenti del fenomeno e eventuali modifiche di comportamento. La rilevazione è svolta in collaborazione dell'Istat che cura, oltre al campionamento, anche la fase di elaborazione e produzione mensile delle stime. All'edizione di luglio 2012 le amministrazioni coinvolte hanno comunicato i dati attraverso il sistema "perla pa" per la gestione integrata degli adempimenti, raggiungibile dall'indirizzo web www.perlapa.gov.it . L'articolazione dei dati per tipologia di amministrazione evidenzia che le contrazioni più rilevanti riguardano le Aziende sanitarie locali (-10,8%) e le Altre PA centrali (-13,1%); nel caso di eventi di assenza superiori a 10 giorni le variazioni più rilevanti riguardano le amministrazioni afferenti le Province (-15,8%) e le PA centrali (-32,4%). La stima è riferita al complesso delle amministrazioni pubbliche, ad esclusione dei comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco. Nelle diverse macro-aree del Paese si evidenzia che per le assenze per malattia le contrazioni più rilevanti si verificano nel Sud e le Isole (-6,9%). Nel caso di eventi di assenza superiori a 10 giorni le variazioni più significative riguardano prevalentemente il Centro (-17,7%); prendendo in considerazione le assenze per altri motivi: le variazioni più significative riguardano prevalentemente il Sud e le Isole (-9,5%). La rilevazione è stata avviata dal Ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione con l'esposizione sul proprio sito sia della comunicazione, che della procedura di acquisizione dati on-line. L'avvio della rilevazione, rivolta alle pubbliche amministrazioni, è stata curata direttamente dal dipartimento della funzione pubblica che ha provveduto a comunicarne l'avvio alle amministrazioni interessate e, per quanto concerne le principali tipologie di amministrazioni locali, attraverso l'intermediazione di associazioni quali l'Anci, l'Upi e la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Le tipologie di amministrazioni pubbliche incluse nel campo di rilevazione sono i Ministeri, le Agenzie fiscali e la Presidenza del Consiglio dei Ministri; altre p.a. centrali; Regioni; Province autonome; Amministrazioni provinciali; Amministrazioni comunali; Aziende ospedaliere pubbliche; Aziende sanitarie locali; Enti nazionali di previdenza e assistenza. Le variabili sono la tipologia di amministrazione, la ripartizione geografica di localizzazione e la dimensione delle amministrazioni. Dato il breve intervallo temporale previsto per la conduzione dell'intera rilevazione, contestualmente all'avvio della rilevazione è stata posta in essere una procedura di sollecito telefonico alle amministrazioni con l'obiettivo di contenere nella massima misura possibile le mancate risposte, sia con riferimento alle unità campionate sia con riferimento alle tipologie a rilevazione totale. Nello specifico in Sicilia a luglio 2012 rispetto all'anno precedente l'azienda sanitaria provinciale di Agrigento registra una diminuzione pari a -45,29 %, la stessa tendenza si rileva presso l'azienda sanitaria provinciale di Trapani con un valore significativo pari a -29 %, l'azienda sanitaria provinciale di Palermo -22,19 %, l'azienda sanitaria provinciale di Ragusa -20,76%, l'azienda ospedaliera "Ospedali riuniti villa sofia cervello" di Palermo con - 5,73%, infine l'unica struttura sanitaria che evidenzia un aumento delle assenze del proprio personale rispetto al 2011 è l'istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia "Adelmo Mirri" + 25 %, confermando un trend di assenze in crescita come evidenziato dalla rilevazione di giugno 2012. Pierangelo Bonanno

APRILIA Scopo del viaggio, finanziato dall'Anci, è formare la classe politica ad ottenere opportunità dall'Unione

Assessori in trasferta per reperire i fondi Ue

rasferta degli Assessori agli Affari Generali Luigi Bonadonna e all'Ambiente Alessandra Lombardi, a Bruxelles presso il Parlamento Europeo, la commissione europea e la Regione Lazio. Lo scopo del viaggio, finanziato dall'Anci, era quello di formare la classe politica verso le migliori opportunità di reperimento dei fondi dell'Unione Europea. La giornata di studio presso il comitato delle Regioni è servita per conoscere la programmazione dei fondi europei 2014-2020 e approfondire le progettazioni in essere per il sostegno al mondo agricolo e l'innovazione delle piccola e media impresa. «I finanziamenti europei - ha commentato l'Assessore Bonadonna - si dividono in diretti e indiretti, a cui Aprilia ha già attinto. Per accedere invece ai finanziamenti diretti occorre una progettualità di tipo europeo, una nuova mentalità dove l'esigenza apriliana deve sposarsi con quella di altre città europee. È un fatto culturale, di crescita e di condivisione in ottica europea e non più campanilista». «Il corso all'Anci Lazio, e ancora di più lo stage a Bruxelles - ha detto l'Assessore Lombardi - hanno confermato che l'Italia è uno dei paesi che più contribuisce al bilancio della Comunità, ma anche il penultimo a utilizzarne i fondi. Mentre i Paesi del nord Europa già sanno come accedere ai fondi e sfruttarne le potenzialità, in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

58 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il sisma Il responsabile della Protezione civile: reazioni sproporzionate e offensive alle mie parole sui ritardi della ricostruzione

Dai tagli ai partiti fondi per i terremotati

Stanziati 91 milioni. Gabrielli: l'Emilia ha reagito meglio. L'ira del sindaco dell'Aquila Catricalà «I risparmi del 2013 saranno destinati ad aree colpite da altre calamità»

Mariolina Iossa

ROMA - I soldi risparmiati con i tagli alla politica, ovvero con il dimezzamento dei fondi pubblici destinati ai partiti, andranno alle Regioni colpite dal terremoto. Sono 91 milioni di euro, i risparmi del 2012, e andranno per 61 milioni all'Emilia Romagna, in particolare alle province di Bologna, Modena, Ferrara e Reggio Emilia, ma anche alla provincia veneta di Rovigo e a quella lombarda di Mantova. Venti milioni sono tuttavia riservati all'Umbria, o meglio ai comuni interessati dal terremoto del 15 dicembre 2009. Infine, dieci milioni saranno destinati alla provincia dell'Aquila.

Tutto pronto, dopo la firma del decreto da parte del premier Mario Monti ma non ci sono soltanto i paesi terremotati da assistere: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà ha assicurato che «non ci siamo dimenticati di altri eventi calamitosi e i 78 milioni per il 2013 provenienti dal taglio dei fondi ai partiti, saranno destinati ad aree del Paese colpite da altre calamità, come alluvioni e dissesti idrogeologici». L'occasione dell'arrivo di questo denaro fresco che di fatto sblocca per moltissimi comuni il patto di stabilità, diventa anche la leva di una polemica a distanza tra il capo della Protezione civile Franco Gabrielli e il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente. Gabrielli ha detto che a suo parere gli «emiliani hanno reagito meglio» degli aquilani al terremoto, e a Cialente che si lamenta del fatto che a L'Aquila è tutto fermo, Gabrielli risponde che «ci sono molte cause ma anche il territorio ha le sue responsabilità. Io ho visto un territorio, quello emiliano, molto diverso dalla mia esperienza aquilana. È sempre facile dare le responsabilità ad altri, a chi sta fuori». Cialente ha tutt'altro che apprezzato le parole del capo della Protezione civile e ha reagito: Gabrielli sbaglia di grosso, ha detto, non è affatto vero che gli emiliani siano migliori degli aquilani, è che «la colpa è stata di un governo e di tutto un meccanismo che ha creato una governance in cui gli enti locali non avevano alcun ruolo. Da aprile 2009 al primo febbraio 2010 siamo passati dal potere assoluto della Protezione Civile a un regime di commissariamento, in cui la stessa organizzazione escludeva completamente un qualsiasi ruolo degli enti locali».

Secondo Cialente, Gabrielli «ha perso la capacità di avere notizie sulla situazione aquilana, noi ci siamo dovuto inventare come ricostruire. Le città vanno ricostruite dai cittadini non da un potere commissariale». Gabrielli ha replicato che le parole di Cialente gli sono sembrate «sproporzionate e anche offensive». «Non pretendo di dare pagelle né di offendere la memoria delle 309 vittime, semplicemente credo sia nelle mie facoltà esprimere un giudizio che seppure non gradito è difficilmente contestabile».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta firme: a San Giovanni Gemini e Cammarata si punta a tagliare i costi della politica

Una fusione di comuni per risparmiare

I VANTAGGI Dall'unione dei due enti si otterrebbe un taglio alle varie indennità di 139mila euro all'anno e altre economie dalla gestione dei servizi pubblici

Il salotto a Cammarata, la cucina a San Giovanni Gemini, l'ingresso in un comune, il balcone nell'altro. È il paradosso con cui convivono alcuni cittadini le cui abitazioni sono costruite proprio al confine tra questi due paesi dell'Agrigentino che, da un punto di vista urbanistico e territoriale, sono un unico blocco, ma amministrativamente sono sempre stati separati.

Adesso questo paradosso potrebbe essere ribaltato in simbolo di virtù finanziaria e amministrativa. Da quasi un anno, infatti, è partita una campagna che punta alla fusione dei due paesi, si è formato un coordinamento e questa estate è stata avviata la raccolta di firme per indire un referendum. Al momento hanno aderito in 2 mila, con in testa i due sindaci, Vito Diego Mangiapane e Valerio Viola. Servono in tutto 3.800 firme, ma, intanto, su una cosa si sono già messi d'accordo: qualora la fusione andasse in porto, il nome del nuovo comune sarebbe Cammarata Gemini.

In controtendenza rispetto all'imperante campanilismo italiano, Cammarata, 6.280 residenti, e San Giovanni Gemini, 8.140 abitanti, hanno forse capito che camminare insieme è meglio: si è più forti e si risparmia. Specialmente per due paesi che vivono praticamente in una costante simbiosi. Ovviamente la prima ragione per un passo così importante è l'aspetto territoriale: San Giovanni Gemini, fondato nel 1451 e quindi più giovane rispetto a Cammarata che è di origini bizantine, è un'isola circondata dal vasto territorio cammaratese. La fusione porterebbe anche vantaggi da un punto di vista politico-amministrativo: un'unica amministrazione, oltre a garantire stesse regole per persone, beni e cose, facilitando la semplificazione delle procedure e degli iter burocratici (medesimi regolamenti, uguali adempimenti) realizzerebbe un risparmio annuo sui costi della politica pari a 139.376,71 euro.

«Viviamo in un contesto esigente - spiega il presidente del coordinamento per l'unificazione, Nino Margagliotta - Per rispondere agli attuali bisogni è necessaria una struttura adeguata a soddisfare aspirazioni ed attese. Un grande Comune risponde meglio ai moderni bisogni della nostra società e diventa anche attrattore per i comuni vicini». Le due realtà sono molto vivaci da un punto di vista imprenditoriale, tanto da essere punto di riferimento per i paesi limitrofi per quanto riguarda il commercio, la ristorazione, ma anche la movida. Attualmente Cammarata conta 349 addetti nell'agricoltura, 400 nell'artigianato e 1.174 nel terziario e sono 447 le imprese iscritte alla Camera di commercio, mentre il tasso di disoccupazione è del 14 per cento. San Giovanni invece ha meno addetti nell'agricoltura, 231, mentre è più forte nell'artigianato con 602 addetti e nel terziario con 1.751 addetti. Le imprese con iscrizione camerale sono 604, i disoccupati sono il 12,8 per cento.

Sa. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cammarata Gemini. Dovrebbe essere questo il nome del nuovo comune qualora andasse in porto la fusione dei due centri dell'Agrigentino San Giovanni Gemini e Cammarata. Questa estate è stata avviata la raccolta di firme per indire un referendum. Al momento hanno aderito in 2mila, con in testa i due sindaci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La polemica

"Terremoto, emiliani meglio degli aquilani"

JENNER MELETTI

L'AQUILA LA PRIMA scossa arriva alle 6.52. Piccola, magnitudo 2, ma capace di rinnovare la paura nei Comuni del cratere, fra Campotosto e Pizzoli. La seconda scossa, più forte, in mattinata, quando Franco Gabrielli, capo della Protezione civile, dice che dopo il terremoto di maggio «gli emiliani hanno reagito meglio rispetto agli aquilani».

L'AQUILA IL SUCCESSORE di Guido Bertolaso è stato prefetto dell'Aquila, arrivato in quella città proprio nel giorno del sisma, 6 aprile 2009. E adesso (rispondendo al sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, che aveva denunciato come nella sua città la ricostruzione non fosse mai cominciata) nell'intervista a Radio Capital dice che «anche il territorio ha le sue responsabilità. È sempre facile dare le responsabilità ad altri, a chi sta fuori». Sembra quasi farne una questione di genetica: «C'è in alcune comunità un attivismo, una voglia di fare, che sono insiti. Non è la quantità di denaro destinato agli aiuti a fare la differenza, ma la capacità di progettualità di ogni singolo territorio. Gli emiliani hanno reagito meglio». Parole che fanno male. E la reazione è pesante. «Tra me e Hamid Karzai, presidente dell'Afghanistan - dice il sindaco Massimo Cialente - non c'è nessuna differenza: entrambi viviamo sotto un'occupazione militare. Ma come si fa a dire che un territorio non è stato capace di fare progetti quando una città come l'Aquila viene trattata come Kabul? Certo, una differenza con l'Emilia c'è: là non è scattata l'occupazione e la Protezione civile non ha avuto tutti i poteri. Io, come sindaco, semplicemente non contavo nulla. Alla Protezione civile c'era qualche persona gentile che mi faceva leggere qualche decreto prima di pubblicarlo. Con il commissario Giovanni Chiodi, presidente della Regione, non mi mostravano nulla. C'è voluto un cambio di governo, per mandare via questo nuovo commissario». Il sindaco per più di due anni ha lavorato assieme al prefetto Gabrielli. «Le sue dichiarazioni mi stupiscono perché lui conosce benissimo il peccato originale dell'Aquila: tutto è stato deciso senza ascoltare cittadini e istituzioni.

Non a caso, subito dopo il terremoto in Emilia, il presidente Vasco Errani ha dichiarato: "Non faremo come all'Aquila". Qui è stato sperimentato, sulla nostra pelle, il potere assoluto della Protezione civile di Guido Bertolaso. E qui proprio quel modello - del tutto diverso da quello sperimentato in Friuli - è completamente fallito».

Il centro storico aquilanoè ancora distrutto e sorvegliato da soldati armati. Il professor Raffaele Colapietra, storico, per almeno due anni è stato l'unico abitante di questa città fantasma: «Sono aquilano e conosco bene l'Emilia. Le differenze sono tante. Lassù il terremoto è arrivato all'improvviso, come tutte le calamità. Qui da noi invece era non posso dire previsto ma probabile. Ed è per questo che l'esodo della popolazione era stato preparato ed è scattato subito.

35mila persone si sono trovate negli hotel al mare, cedendo a quella che io chiamo suggestione. "Tutto è pronto, andate al mare...".

Non c'è stata la reazione giusta.

Molti di loro potevano dire: resto qui, come ho fatto io, in camper, in macchina, nella mia casa ancora abitabile...". E con la scomparsa di 35 mila persone,è scomparso anche il cuore della città: c'è stata una dissoluzione della società. Poi, un'altra differenza: in Emilia non c'è stato un Berlusconi. Immaginate l'idea di fare un G8 a Finale Emilia, a Mirandola, a San Felice?».

Il terremoto divenne uno spot, per il governo del 2009.

Case prefabbricate a prezzi altissimi, spumante sulle tavole, tutto sembrava risolto in pochi mesi. «E invece - racconta Eugenio Carlomagno, preside dell'accademia di Belle arti - già aspettiamo la neve del quarto inverno. Proprio ieri abbiamo potuto presentare i progetti di ricostruzione per le nostre case distrutte e già sappiamo che la risposta arriverà fra tre anni. Queste accuse da Gabrielli non me le aspettavo.

È stato un bravo prefetto, ha lavorato molto per riaprire le scuole. Non ha però capito che a stare fermi non sono stati i cittadini ma le istituzioni». Stefania Pezzopane era presidente della Provincia e ora è assessore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

alla cultura in Comune. «Reazione migliore rispetto a cosa? Ai 309 morti che ancora piangiamo? Gli emiliani, persone meravigliose che erano già qui il 6 aprile, non direbbero mai una cosa così ingiusta. L'Emilia ha avuto una sorte migliore: non hanno avuto un presidente cinico come Berlusconi che con il suo codazzo scorrazzava fra le rovine e le tendopoli ad annunciare che tutto era risolto».

«Il prefetto Gabrielli - ricorda il comitato 3.32 - vietava assemblee e volantinaggi nelle tendopoli. Secondo lui, noi avremmo dovuto restare "seduti e buoni" ad aspettare il miracolo». Ma la polemica è solo all'inizio. «Non pretendo- replica il prefetto in serata - di dare pagelle. Tantomeno voglio offendere la memoria delle 309 vittime. Ho voluto soltanto esprimere un giudizio che, se pure non gradito, è difficilmente contestabile».RADIO CAPITAL

Su Repubblica.it l'audio delle dichiarazioni di Gabrielli a Radio Capital

Le responsabilità

È sempre facile accusare gli altri ma il territorio ha le sue responsabilità.

E gli emiliani hanno reagito meglio Franco Gabrielli, capo della Protezione civile

Le dimenticanze

Proprio lui che qui era il prefetto dimentica come tutto fu deciso senza prima consultare cittadini e istituzioni Massimo Cialente, sindaco dell'Aquila

PER SAPERNE DI PIÙ www.protezionecivile.gov.it www.commissarioperlaricostruzione.it

Foto: IL SIMBOLO Quel che restava della torre di Finale Emilia dopo la prima scossa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AZIENDE SANITARIE

Intanto il governo salva le Regioni più indebitate con una norma ad hoc

Roma Il governo va in soccorso delle Asl della Campania e, più in generale, delle amministrazioni sanitarie in rosso profondo. A scapito, come sempre, dei creditori. Lo schema è sempre il solito: ai privati non è permesso sgarrare e fare debiti, al pubblico sì. La conferma è arrivata ieri insieme al testo del disegno di legge di stabilità, reso pubblico a una settimana dal varo. Piccole modifiche e proroghe che però danno il senso di come lo Stato si sia costruito nel tempo un fortino che nemmeno le buone intenzioni di alcuni (come chi nell'esecutivo spinge per approvare la direttiva europea sui pagamenti) riescono a espugnare. È il caso della proroga di un anno, dal dicembre 2012 fino alla fine del 2013, della legge che rendere impossibile intraprendere «azioni esecutive» nei confronti delle aziende sanitarie locali e ospedalieri delle regioni in rosso, da parte dei creditori. Niente pignoramenti e «prenotazioni a debito» (il recupero delle spese) sui trasferimenti delle Regioni ad Asl e ospedali. È il terzo anno di seguito che viene prorogata questa deroga nei confronti delle aziende sanitarie sprecone. Un privilegio concesso alle amministrazioni sanitarie delle Regioni che non hanno saputo tenere in ordine i conti, necessario a garantire il funzionamento degli ospedali, ma i cui costi finiscono per gravare sul cittadino che abbia avuto la sventura di mettersi in affari con l'ufficio sbagliato. C'è da dire che in questo caso la misura era stata ritagliata in particolare sulla situazione delle Asl della Campania, regione dove il recupero dei crediti negli anni passati ha assunto caratteri patologici (la magistratura denunciò organizzazioni che ricorrevano ad «azioni giudiziarie seriali» per entrare in possesso dei finanziamenti di alcune aziende sanitarie). E il pignoramento dei finanziamenti ha portato al blocco dell'attività e degli stipendi. La norma, per contro, è più volte incappata in sentenze dei tribunali che sono andate in direzione opposta, cioè hanno riconosciuto al creditore il diritto di rientrare in possesso dei suoi soldi anche con il sequestro dei trasferimenti. E, prima della legge, la Corte costituzionale aveva riconosciuto la legittimità dei pignoramenti dei finanziamenti alle Asl e agli altri enti locali che decidono di non pagare o più semplicemente non possono. Tra le buone notizie per i creditori, una arriva dal disegno di legge con le semplificazioni. «Con il Durc (Documento Unico di Regolarità Contributiva, ndr) viene preso atto anche che un'azienda ha un credito e lo può compensare», ha spiegato il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera. In sostanza, quando un'azienda dovrà dimostrare di essere in regola con i pagamenti dei contributi, se deve qualcosa alla previdenza pubblica, potrà compensare mettendo a credito le somme che gli devono lo stato e le altre amministrazioni pubbliche. AnS

Foto: SOLUZIONI Gianluca Garbi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un nuovo fenomeno politico sta prendendo piede negli enti locali

E in tre Regioni va in scena la farsa delle finte dimissioni

Soprattutto le opposizioni minacciano di lasciare ma alla fine tutti difendono stipendi e vitalizio

Stefano Filippi

Un nuovo fenomeno politico sta prendendo piede nelle regioni italiane: le finte dimissioni. L'addio annunciato e mai messo in atto, l'abbandono come forma di minaccia per favorire altre dimissioni. «Se Raffaele Lombardo (nel tondo) non se ne va, ci dimettiamo!», tuonarono mesi fa le opposizioni nell'assemblea regionale siciliana. Altrettanto fecero le sinistre nel Lazio quando sono scoppiati gli scandali che hanno fatto cadere Renata Polverini. E uno psicodramma simile percorre la Lombardia. Dimissioni, dimissioni! Ma in realtà, nessuno se ne va davvero. «Ho dato le mie dimissioni, ma le ho rifiutate» è un celebre aforisma attribuito a Winston Churchill. Ora i consiglieri regionali si limitano a minacciarle. Se non te ne vai da solo, ce ne andiamo noi per farti cadere. Il fatto è che questo spauracchio non intimorisce nessuno, tutti restano al loro posto e nulla cambia. Anzi, come è successo ieri in Sicilia, si assumono 209 persone per valutare progetti europei che hanno già perduto i relativi finanziamenti. Prendiamo la Regione Lazio, squassata dagli scandali sui fondi ai gruppi politici. I consiglieri di sinistra avevano annunciato le dimissioni per dare una spallata alla Polverini. Nessuno però ha protocollato il gran rifiuto. Sarebbe stato un gesto inutile, perché non basta l'abbandono della minoranza per demolire il consiglio regionale: occorre che se ne vada il 50 per cento dei consiglieri più 1. Eppure la recita è andata ugualmente in scena, le dimissioni di massa sono state sbandierate come gesto di dignità. L'unica a congedarsi sul serio è stata la stessa Polverini. E ora assistiamo all'ultimo atto della pantomima, perché i consiglieri sono rimasti in carica, e tali resteranno finché non verrà decisa la data del voto. Situazione simile in Lombardia. Un assessore viene arrestato per contiguità con la 'ndrangheta. La sinistra (Partito democratico, Italia dei Valori, Sinistra e libertà) annuncia indignata le dimissioni in blocco in modo da pensionare anzitempo il governatore Roberto Formigoni. Ma la formalizzazione non avviene. La revoca del mandato è una «disponibilità dichiarata». Sono pronti, tesi ai blocchi di partenza, non attendono che un cenno dallo starter, eppure le dimissioni non arrivano. Forse aspettavano il 21 ottobre, quando i neoeletti avrebbero maturato il diritto a un vitalizio; ma un recente decreto del governo dovrebbe togliere anche questo alibi. Hanno pure il coraggio di manifestare sotto il nuovo grattacielo della regione. «Formigoni a casa». Ma i consiglieri del centrosinistra, di andare a casa, nemmeno a parlarne nonostante la «disponibilità». Tutti a imitare Filippo Penati, il rivale di Formigoni alle elezioni regionali del 2010, indagato per corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti. Lui sì che si è dimesso: dal gruppo consiliare del Pd, non dal consiglio regionale. È entrato nel gruppo misto, che non esisteva, e come capo di se stesso gode dei ricchi benefici concessi al nuovo gruppo consiliare. Un maestro. Anche il centrodestra annuncia iniziative clamorose. I consiglieri del Pdl hanno messo il mandato nelle mani del capogruppo Paolo Valentini. E intanto nessuno dà corso alle buone intenzioni. Le finte dimissioni come strumento di guerriglia politica. La sinistra dichiara la disponibilità per dare un segnale alla Lega: se vi dimettete anche voi si va a casa. Ma la Lega resiste, vuole votare ma non subito perché i sondaggi non sono proprio favorevoli. Nemmeno la sinistra è messa bene, non ha un candidato pronto per la battaglia. Allora il segnale si indirizza al centrodestra, il quale lo raccoglie parzialmente (dimissioni non «a disposizione» ma «nelle mani di») perché nemmeno dalle parti del Pdl la situazione è rosea. Se si dimettono loro, ci dimettiamo anche noi, una manovra a tenaglia per prendere in mezzo qualcuno. Tutti a casa, come nel film di Comencini? Ma quando mai.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tagli alla sanità

Sui costi standard il governo ne fa una giusta

FRANCO BECHIS

È la parte più convincente della legge di stabilità per il 2013, e spicca decisamente rispetto agli altri articoli che suscitano tanta discussione e perplessità. Ci sono solo tre norme che espressamente nella relazione tecnica si richiamano all'intervento del commissario straordinario per la spending review, Enrico Bondi. E valgono su base annua poco meno di 5 miliardi di euro di risparmio della spesa pubblica. Sono però le più innovative ed efficaci, tanto più che incidono solo sullo spreco di spesa pubblica e non sulla qualità dei servizi erogati. Le due principali sono concentrate sulla spesa delle Aziende sanitarie locali. Quando Bondi è diventato commissario, per settimane ha analizzato i conti pubblici e si è subito accorto dalla spesa storica che la voce che avrebbe potuto dare più margini di risparmio era proprio quella della sanità. In uno studio sull'andamento della spesa quando l'intero comparto è passato dalla gestione centralizzata alle regioni, è apparso evidente come i controlli si siano affievoliti, e la spesa per acquisto di beni e servizi sia lievitata, in alcuni casi più che raddoppiata in meno di dieci anni. Un andamento che è l'esatto opposto di quanto è avvenuto nel resto del settore pubblico, dove la centralizzazione degli acquisti Consip e la generale diminuzione dei prezzi ha fatto disegnare una curva lievemente discendente depurata dell'inflazione. Gli interventi più rilevanti di Bondi nella legge di stabilità sono due. Il primo riguarda tutta la spesa per acquisti non sanitari da parte delle Asl. Il secondo riguarda gli acquisti di prodotti medicali, che in realtà rappresentano circa un terzo della spesa, contrariamente a quanto uno potrebbe supporre. Sulla prima voce Bondi ha ottenuto un risparmio annuo di 2,5 miliardi di euro. Sulla seconda a regime otterrà un taglio di un miliardo e 750 milioni di euro annui. Cifre importanti ottenute con un metodo più volte annunciato come grande principio del federalismo, eppure mai attuato: quello dei costi standard. Il commissario per la spending review ha analizzato nel dettaglio il costo per Asl di ogni tipologia di acquisto, scoprendo differenze colossali perfino per committenti fisicamente a poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Bondi stesso raccontò a luglio in una tesa riunione con i rappresentanti delle Regioni il caso della mensa ospedaliera di due strutture pubbliche di Roma a poche centinaia di metri di distanza l'una dall'altra. Ebbene, il costo per utente della prima era esattamente il doppio di quello dell'altra. Evidentemente non c'era in quel caso una gestione coordinata degli appalti per servizi, né un punto di riferimento per gli acquisti. A quel momento il commissario ha censito in tutta Italia il costo per ogni acquisto di una Asl diviso per le principali categorie merceologiche. Ha preso il più basso e il più alto tracciando una linea mediana. Poi ha definito il costo standard in una banda di oscillazione del 10 per cento sopra o sotto quella mediana. E con tutte le sue tabelle elaborate nel dettaglio grazie all'aiuto che gratuitamente gli ha fornito l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, Bondi ha buttato giù la bozza dei tagli per la legge di stabilità. Il commissario ha spiegato che gli acquisti in beni e servizi non sanitari delle Asl nel 2011 sono ammontati a 12,6 miliardi di euro. Poi ha individuato l'ecces so di spesa rispetto al valore mediano delle forniture, con quella oscillazione del 10 per cento. Scoprendo che il 26% della spesa dell'anno scorso era sicuramente in eccesso. In termini assoluti significa 3,2 miliardi di euro sprecati ogni anno dalle Asl pagando di più lo stesso bene che si poteva acquistare a meno. Non contento ha chiesto all'autorità sui contratti pubblici di fornirgli un campionari di prezzi giusti per alcune merceologie e di confrontarlo con i prezzi medi effettivamente pagati dalle Asl. Anche qui la differenza era notevole: fra il 20 e il 22% di sprechi. Prudenzialmente quindi sono stati tagliati dal 2013 ben 2,5 miliardi di euro di spesa inutile delle Asl. Stesso metodo seguito con la identica collaborazione per la spesa delle Asl per l'acquisto di dispositivi medici: si è scoperto che in media vengono comprati sprecando il 33% delle risorse rispetto al prezzo giusto. La spesa totale è di 7 miliardi di euro, se ne potrebbero risparmiare 2,3 ogni anno. Prudenzialmente ne sono stati tagliati 1,7 miliardi subito.**MAGO DEI TAGLI** Il superconsulente scelto dal premier Monti, Enrico Bondi, ha il compito di individuare e eliminare gli sprechi della Pa. Oly

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Provvedimento del Territorio: sanzionate le omissioni

Un aiuto al catasto

Aggiornamento con i dati agricoli

Le dichiarazioni relative all'uso del suolo presentate per l'ottenimento dei contributi agricoli saranno utilizzate come fonte di aggiornamento del catasto. Attraverso la collaborazione tra l'Agenzia del territorio e l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) e canali telematici per lo scambio di informazioni, la banca dati catastale potrà così essere aggiornata in maniera più tempestiva ed efficiente da un lato, e con minori oneri a carico dei contribuenti dall'altro. I soggetti che presenteranno le dichiarazioni «integrate», infatti, saranno esonerati dagli obblighi di denuncia delle variazioni previsti dall'articolo 30 del Tuir. A stabilirlo è un provvedimento firmato ieri dal direttore del Territorio, Gabriella Alemanno, che definisce le modalità attuative della procedura, come richiesto dall'articolo 6 del dl n. 16/2012. Le dichiarazioni relative all'uso del suolo rese dai soggetti interessati a ottenere contributi agricoli dagli organismi pagatori riconosciuti dalla Pac comunitaria devono prevedere, ai sensi del dl n. 262/2006, anche le informazioni necessarie per l'aggiornamento del catasto. Per ogni particella interessata dovranno essere indicati gli identificativi catastali, la superficie, l'utilizzo del suolo, la qualità delle colture impiegate, eventuali avvicendamenti nelle colture, nonché i dati relativi al soggetto dichiarante titolare del diritto reale sul terreno o conduttore del fondo. Vi sarà spazio, però, pure per un'apposita sezione nella quale dovranno essere dichiarati i fabbricati inclusi nell'azienda agricola e non censiti in catasto. Per ogni particella, l'Agea predisporrà una proposta di aggiornamento della banca dati catastale. Entro il 31 ottobre di ogni anno tutte le proposte saranno inviate all'Agenzia del territorio. Quest'ultima provvederà quindi a inserire i nuovi redditi oggetto delle variazioni colturali negli atti catastali e a notificare le novità ai contribuenti. Le modifiche saranno portate a conoscenza del pubblico tramite pubblicazione, per ciascun comune, di un apposito comunicato in G.U. Inoltre, per i 60 giorni successivi, nei singoli municipi i dati saranno ulteriormente diffusi attraverso gli uffici provinciali del Territorio, oltre che tramite il sito internet istituzionale dell'Agenzia. Previste sanzioni da 1.000 a 2.500 euro per chi omette in tutto o in parte di fornire le informazioni richieste nelle dichiarazioni relative all'uso del suolo. L'Agea si occuperà di aggiornare periodicamente il fascicolo aziendale (costituito ai sensi dell'articolo 9 del dpr n. 503/1999) di ciascun soggetto: al suo interno si troveranno anche le dichiarazioni «integrate» in commento, che potranno essere consultate dal Territorio attraverso il Sistema informativo agricolo nazionale (Sian). Tali informazioni potranno servire ai funzionari dell'Agenzia anche ai fini dell'attività di accertamento dei fabbricati da dichiarare al catasto edilizio urbano, ai sensi dell'articolo 13, comma 14-ter del dl n. 201/2011.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Interno traccia la road map. Si cambia dal rinnovo successivo all'emanazione del decreto

Revisori negli enti, addio lontano

Un dm chiarirà come designare i dipendenti ministeriali

Ancora incertezza sui requisiti professionali che i dipendenti ministeriali dovranno avere per presiedere i collegi di revisione dei grandi enti locali (città metropolitane, province, capoluoghi e comuni con più di 60 mila abitanti). Prima bisognerà attendere il decreto attuativo (emanato di concerto da Viminale e Mef) che definirà i criteri per la designazione. E poi si dovrà aspettare il primo rinnovo dell'organo di revisione successivo all'emanazione del decreto. Insomma, la rivoluzione, che rischia di far perdere circa 250 posti ora occupati dagli iscritti agli albi dei revisori e dei dottori commercialisti (si veda ItaliaOggi del 12/10/2012), ci sarà ma avverrà gradatamente. Perché prima bisognerà sciogliere il nodo legato al curriculum. Con uno scarno comunicato pubblicato sul sito del dipartimento finanza locale, il ministero dell'interno si è limitato a richiamare l'attenzione sulla novità introdotta dal decreto salva-enti (dl n.174/2012) che «al fine di potenziare l'attività di controllo e monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica» ha previsto che sia un dipendente del Mef o del ministero dell'interno, designato dal prefetto e scelto di concerto dai ministri dell'interno e dell'economia, a presiedere i collegi di revisione. Ma nessuna indicazione è arrivata su anzianità professionale, formazione e iscrizione all'albo dei revisori legali o dei dottori commercialisti. Il dipartimento si è limitato a ricordare che, sempre ai sensi del dl 174, i rappresentanti del Viminale e del Mef nei collegi di revisione dovranno essere «scelti tra i soggetti in possesso di requisiti professionali adeguati per l'espletamento dell'incarico». E che tali requisiti saranno definiti in un decreto di natura non regolamentare che sarà emanato entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del dl 174. Solo allora si saprà se i dipendenti ministeriali potenzialmente affidatari di incarichi negli enti locali dovranno possedere gli stessi stringenti requisiti oggi richiesti alla generalità dei professionisti. In ogni caso, la novità si applicherà dal primo rinnovo dell'organo di revisione successivo alla data di emanazione del decreto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PD NON VOTERÀ LA PROPOSTA DEL COMMISSARIO CROCE

Aumento Imu in bilico, tremano le casse a Messina

Elisabetta Raffa

Il Pd di Messina non voterà l'aumento dell'Imu chiesto dal commissario straordinario Luigi Croce. «In assenza di una strategia chiara e di un piano di rientro che parta dall'individuazione degli evasori alla ricognizione di tutte le entrate che finora non sono state incassate, vedi gli oneri concessori, le tasse sugli impianti pubblicitari, i canoni di locazione degli oltre 1.500 appartamenti di proprietà del Comune, i crediti vari del cui esatto ammontare neanche gli uffici di Palazzo Zanca sono al corrente», ha spiegato ieri mattina in conferenza stampa il segretario cittadino del Pd Peppe Grioli, «non siamo disponibili a votare un aumento delle aliquote Imu che colpisce indiscriminatamente i cittadini che sono già messi a terra da una crisi non generata da loro, ma le cui conseguenze tuttavia ricadono solo su loro. La proposta di delibera di aumento al massimo dell'Imu, in assenza di una strategia complessiva, appare solo come un provvedimento utile a fare cassa. A nostro avviso tutto ciò è assolutamente iniquo, in particolare se guardiamo all'aumento dell'aliquota sulla prima casa. Dopo 4 anni e mezzo di amministrazione Buzzanca, con un sindaco che ha lasciato il proprio incarico dicendo che i conti erano in ordine e che aveva realizzato il 99% del proprio programma, non si può chiedere al Pd un acritico senso di responsabilità». «La soluzione c'è», ha incalzato Felice Calabrò, capogruppo del Pd a Palazzo Zanca. «Si tratta di incassare affitti e tasse e di mettere in vendita non i grandi immobili, ma gli appartamenti di proprietà del Comune che da soli possono portare in cassa 15 milioni di euro in sei mesi. Non voteremo una delibera nella quale non è neanche inserita una previsione di quanto si incasserà con questo aumento. Decideremo solo sulla base di percorsi condivisi. L'aumento dallo 0,4 allo 0,6% dell'aliquota sulla prima casa che si aggiunge a quello per gli altri immobili passato dallo 0,76 all'1,06% è una decisione che non può essere presa come un atto dovuto. Prima un piano di rientro chiaro e dopo l'Imu». Finita la conferenza stampa la palla passa al consiglio Comunale, che si riunisce intorno a mezzogiorno sotto gli occhi del personale comunale furibondo perché lo stipendio di settembre non è ancora stato accreditato. Dei dirigenti comunali neanche l'ombra, Croce non esce dalla sua stanza. Dopo un po'arriva in aula una nota inviata dal Dipartimento tributi nella quale si legge che con l'aumento dell'Imu dagli oltre 10 milioni di euro si dovrebbe passare a 29. Peccato che non sia indicata la quota che comunque spetta allo Stato. Aperta la seduta il primo a prendere la parola è stato Giuseppe Melazzo dell'Udc. «Siamo arrivati oltre il capolinea che avevamo paventato. Invito le forze politiche ad allontanarsi da posizioni che possono avere un ritorno elettorale, ma che non hanno nulla di positivo per la città. È il momento dell'unità di intenti e dire come stanno le cose: il Comune è in stato di dissesto finanziario. La delibera Imu è emergenziale e servirà a tamponare anche il problema degli stipendi. Tra l'altro, la situazione peggiorerà a novembre, soprattutto a causa delle retribuzioni dei dipendenti comunali, delle partecipate e dei servizi sociali. La responsabilità di questo stato di cose è esclusivamente di chi ha nascosto la realtà dei conti: l'amministrazione Buzzanca». In sintesi, l'Udc, fino a pochi mesi fa alleata dell'ex sindaco Buzzanca, voterà no al consuntivo 2011 e sì all'aumento dell'Imu, dal Pd arriverà un no a tutto, mentre il Pdl voterà favorevolmente il consuntivo. Poi arriva il momento di votare e fatta la conta manca il numero legale. Tutto aggiornato a oggi. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Più Iva meno Irpef, ecco le nuove tasse

Confermata la retroattività al 2012 delle detrazioni, salve le pensioni di invalidità Il redditometro sarà pronto a fine anno. La legge di Stabilità in Parlamento I partiti Bersani (Pd): la parte fiscale non ha carattere di equità ed efficacia. Alfano (Pdl) contro il taglio degli sgravi alle famiglie

Mario Sensini

ROMA - Il governo salva le pensioni di invalidità dalla scure fiscale. Il testo definitivo del disegno di legge di Stabilità del 2013, consegnato ieri alla Camera, cancella l'assoggettamento degli assegni previdenziali e di accompagnamento per gli invalidi dall'Irpef, così come alleggerisce la manovra sulle detrazioni e le deduzioni fiscali per i disabili, i ciechi e i sordomuti.

Vengono confermate, invece la penalizzazione per le pensioni di guerra e soprattutto la retroattività per tutti del taglio delle agevolazioni fiscali che si applicherà ai redditi del 2012, mentre gli sgravi sull'Irpef entreranno in vigore solo dal prossimo anno. Uno sfasamento che non piace affatto ai partiti che sostengono il governo e che si sono già impegnati a cambiare il provvedimento in Parlamento. Anche se per rinviare di un anno i tagli alle agevolazioni fiscali e farli coincidere con gli sgravi Irpef bisognerà trovare un miliardo e 100 milioni di risorse alternative per il 2013.

«La parte fiscale non ha carattere di equità ed efficacia. Serve un sollievo per le classi più deboli e questo non c'è. Per noi, così, la legge di Stabilità è inaccettabile» dice il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Mentre il segretario del Pdl, Angelino Alfano, annuncia «battaglia» in Parlamento contro il taglio delle detrazioni alle famiglie e l'aumento dell'Iva di un punto, «perché si mangia la riduzione dell'Irpef». In alternativa propone di tagliare «gli sprechi».

L'ulteriore inasprimento fiscale, proprio nel giorno in cui l'Agenzia delle Entrate annuncia l'avvio del redditometro da gennaio 2013, viene criticato anche dagli altri partiti, ma non è l'unico aspetto controverso della manovra. L'applicazione del nuovo orario di lavoro per i docenti delle scuole dovrebbe portare risparmi molto consistenti, pari a oltre 700 milioni l'anno, ma è duramente criticata sia dai sindacati che dal Pd. «Il governo Monti - dice il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni - deve cancellare i tagli inaccettabili sulla scuola. E se non lo farà il governo ci dovrà pensare sicuramente il Parlamento a eliminare un intervento davvero improponibile». «Le misure sulla scuola sono inaccettabili, non si può intervenire in questo comparto con l'accetta ogni due anni» accusa Bersani. Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, si è subito detto disponibile al dialogo, purché eventuali modifiche non mettano in discussione i risparmi previsti dalla legge. «Ogni suggerimento ed eventuale modifica sarà benvenuta, ma all'interno dei vincoli di bilancio votati dallo stesso Parlamento». Suscita qualche perplessità, infine, la Tobin Tax sulle transazioni finanziarie. Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, sottolinea come «sia necessario differenziare tra investitori istituzionali e clientela al dettaglio. Non si deve colpire - dice - chi effettua operazioni saltuarie».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza e invalidità

Pensioni di guerra, prelievo oltre 15 mila euro Alla fine, le pensioni e gli assegni di accompagnamento per gli invalidi resteranno esentasse. Nel testo definitivo del provvedimento l'assoggettamento all'Irpef per chi percepiva un reddito superiore ai 15 mila euro annui lordi, non c'è più. Per chi dichiara oltre 15 mila euro saranno sottoposte all'Irpef, invece, le pensioni di guerra di ogni tipo, le indennità accessorie, le pensioni privilegiate militari, le pensioni e i soprassoldi connessi alle decorazioni all'Ordine e al Valor Militare. Dalla manovra salta anche il dimezzamento, per i dipendenti pubblici, dei permessi della legge 104 per l'assistenza ai familiari disabili. Tra le deduzioni "escono" dalla franchigia le spese mediche e di assistenza per gli invalidi gravi e permanenti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Deduzioni e detrazioni

Franchigia di 250 euro, non scatta per le colf Vale quasi 1,2 miliardi, e troverà attuazione già nella prossima dichiarazione, quindi sui redditi del 2012, il taglio delle detrazioni e delle deduzioni fiscali. Oneri deducibili e spese detraibili al 19% saranno soggetti a una franchigia di 250 euro, fatta eccezione per le deduzioni relative ai contributi previdenziali e per le colf, alle pensioni integrative e alle erogazioni alla Chiesa, e per le detrazioni che riguardano le spese per i mezzi di assistenza agli invalidi, per i cani dei ciechi, per l'interpretariato dei sordomuti. Restano in vigore i tetti massimi sulle singole deduzioni e detrazioni, ma su queste ultime scatta anche un tetto cumulativo di 3 mila euro, che corrisponde a una detrazione massima di 570 euro. Fuori dal tetto solo le spese sanitarie e quelle non soggette a franchigia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Irpef e Iva

Aliquote al 22 e 26% in busta paga da gennaio Il taglio delle imposte sui redditi compenserà l'aumento dell'Iva. Ma non per tutti, e per qualcuno solo dal prossimo anno. Il taglio di un punto delle aliquote sui primi due scaglioni Irpef (dal 23 al 22% e dal 27 al 26%) farà risparmiare ai contribuenti 6,5 miliardi di euro l'anno, mentre il rialzo di un punto delle aliquote Iva ordinaria e agevolata (dal 21 al 22% e dal 10 all'11%) costerà a tutti i cittadini, anche a chi le tasse non le paga perché ha redditi troppo bassi, 3,2 miliardi di euro. I lavoratori dipendenti cominceranno a ottenere i benefici Irpef già con la busta paga di gennaio del 2013, mentre tutti gli altri, per ottenere uno sgravio delle imposte dovranno aspettare la dichiarazione dei redditi del 2014. L'Iva sui consumi, intanto, sarà già aumentata: lo scatto è previsto dal primo luglio 2013.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

Il governo ha reso noto il testo del disegno di legge Stabilità. I provvedimenti vanno dagli interventi sul Fisco al nuovo regime per le pensioni ai tagli previsti per gli enti locali

Cieli bui Per il contenimento della spesa e il risparmio energetico saranno definiti piani per diminuire l'illuminazione notturna. Le norme si applicheranno anche alle Regioni e agli enti locali, e in parte anche ad alcune strade o aree urbane ed extraurbane, da identificare con un regolamento specifico.

Banche e assicurazioni Lo slittamento di 5 anni del riallineamento dei valori ai fini di alcune imposte sostitutive comporterà per le banche il pagamento di 800 milioni in più per due anni. La tassazione delle riserve

per le compagnie di assicurazione vale invece 623 milioni.

Riordino enti di ricerca La revisione organizzativa di 12 enti pubblici di ricerca sarà proposta dalla «consulta dei presidenti» degli stessi enti. Entro il 31 gennaio dovrà essere definito uno specifico documento da presentare al ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca.

Cento milioni per gli esodati Saranno destinati 100 milioni per tutelare una nuova fetta di esodati, i lavoratori che hanno accettato di lasciare l'azienda con la promessa di andare in pensione entro pochi anni, ma che ora non hanno né stipendio né pensione. In arrivo ai lavoratori Lsu 110 milioni di risorse nel 2013.

Scuole private Autorizzata per il 2013 la spesa di 233 milioni per il rifinanziamento delle scuole non statali.

In arrivo anche un fondo per la valorizzazione dell'istruzione scolastica: la dotazione sarà di 548,5 milioni nel 2014 e 484,5 milioni nel 2015.

Mose e infrastrutture Il Mose avrà a disposizione 50 milioni nel 2013, e poi 400 milioni per ciascuno dei tre anni successivi. Per la Tav sono previsti 60 milioni nel 2013, 100 nel 2014 e 530 nel 2015. Ma sono in arrivo risorse anche per la costruzione delle linee del secondo lotto del Brennero.

Sgravi auto aziendali Nuovo giro di vite sulla deducibilità delle auto aziendali, che scende dal 27 al 20% (precedentemente era al 40% e negli altri Paesi europei è addirittura al 100%). Questo intervento dovrebbe generare maggiori entrate nelle casse dello Stato per 453 milioni.

Cooperazione Deciso lo stanziamento di 295 milioni all'anno, dal 2013 al 2022, per finanziare la ricostituzione dei Fondi multilaterali di sviluppo e del Fondo globale per l'ambiente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Testi a cura di
GABRIELE DOSSENA
RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego

Alt ai contratti, legati ai prezzi programmati

La manovra conferma la nuova stretta sul pubblico impiego. Il rinnovo del contratto collettivo slitta di un altro anno, e per il 2014 si dovrà rinunciare anche all'indennità di vacanza contrattuale. Dal 2015 il recupero del potere d'acquisto sarà agganciato all'inflazione programmata, una misura riesumata per l'occasione. In compenso è saltata la stretta sui permessi e le retribuzioni nel caso di assistenza ai familiari invalidi. Fa invece discutere l'avvio del nuovo orario di lavoro degli insegnanti (che avranno più ferie). La minor spesa prevista dal governo, grazie alla riduzione per le supplenze, sarà di 720 milioni l'anno a regime. Ma i sindacati e il Pd sono molto critici sulla norma.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tobin Tax

Tassa sul risparmio, un altro 0,05%

Anche se nessuno finora l'ha mai sperimentata, la nuova Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie dovrebbe portare nelle casse dello Stato oltre un miliardo nel 2013. L'imposta si applica alla «compravendita di azioni e altri strumenti finanziari partecipativi» emessi da società residenti in Italia, e alle «operazioni su strumenti finanziari derivati diverse da quelle sui titoli di Stato», ed è dovuta anche se il contratto è concluso all'estero, purché una delle controparti sia residente. L'aliquota è dello 0,05% sul valore della transazione, e l'imposta è dovuta in pari misura dall'acquirente e dal venditore. Le banche chiedono che colpisca in modo differente operatori finanziari e piccoli risparmiatori.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review

Sanità, taglio del 10% su tutti gli appalti

Il nuovo round di revisione della spesa pubblica colpirà la Sanità, ma con un impatto meno forte del previsto, gli enti pubblici e le Regioni. Sul Fondo sanitario nazionale si applicherà un taglio di 600 milioni quest'anno e di un miliardo dal 2014, grazie alla riduzione del tetto di spesa per le apparecchiature biomediche e l'abbattimento del 10% (non più del 5%) degli importi dei contratti di appalto in corso per prestazioni e forniture. Per tutta la Pubblica amministrazione scatta il divieto di acquisto di nuovi immobili e autovetture, anche in leasing, la spesa per mobili e arredi non potrà superare il 20% del 2011, mentre le consulenze informatiche saranno ammesse solo in casi eccezionali. Con la legge di Stabilità arrivano, inoltre, altri 2 miliardi di tagli alle Regioni.

Salario e liquidazioni

Bonus produttività, proroga di un anno

La legge di Stabilità proroga fino al 31 dicembre 2013 le «misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro». Sarà un decreto del presidente del Consiglio a stabilire le modalità di attuazione dell'agevolazione, che non necessariamente ricalcherà la detassazione al 10% in vigore nel 2012. Per la detassazione del salario di produttività ci sono sul piatto 1,2 miliardi nel 2013 e 400 milioni nel 2014. Il decreto sull'attuazione degli sgravi dovrà arrivare entro metà gennaio, altrimenti i fondi saranno riacquisiti al bilancio pubblico. Un elemento di forza attraverso il quale il governo cercherà di spingere le parti sociali a una nuova intesa sulla produttività, da accompagnare con gli sgravi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In Aula Dalle semplificazioni al Titolo V della Costituzione

L'appello di Monti: riforme, confido su tempi spediti in Parlamento

Il premier: «Il fisco? Chiedete a Grilli» Deficit «Per decenni i governi italiani hanno messo la polvere sotto il tappeto, largheggiando con il disavanzo pubblico»

Enrico Marro

ROMA - Tutti si domandano se con la legge di Stabilità, tra riduzione dell'Irpef, aumento dell'Iva e stretta su detrazioni e deduzioni, alla fine gli italiani pagheranno più o meno tasse, ma a questa domanda ieri il presidente del Consiglio ha preferito non rispondere. «Lei ha sbagliato conferenza stampa o noi abbiamo sbagliato delegazione - ha replicato Mario Monti a un giornalista che gli ha fatto questa domanda durante la conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri che in effetti si era occupato di altro (semplificazioni e piano energetico) -. Il ministro dell'Economia non è qui presente e la qualità della risposta che lui può darle è superiore a quella che io potrei darle». In attesa che Vittorio Grilli fornisca chiarimenti, magari alla Camera, dove il disegno di legge comincia l'iter parlamentare, ma dove ieri non era ancora stata depositata la relazione tecnica, Monti preferisce guardare avanti, appellandosi allo stesso Parlamento affinché approvi rapidamente il disegno di legge sulle semplificazioni varato ieri, ma anche il disegno di legge di modifica del Titolo V della Costituzione, licenziato dal Consiglio dei ministri una settimana fa.

«Il governo non l'ha presentato a futura memoria, ma intende fare il possibile perché tutto quello che potrà andare in porto prima della fine della legislatura vada in porto», ha detto il premier, consapevole del poco tempo a disposizione, visto che i disegni di legge in materia costituzionale richiedono la doppia approvazione sia alla Camera sia al Senato. «Non eravamo partiti - ha aggiunto Monti - con l'idea di modifiche costituzionali ma, siccome abbiamo visto che determinate materie, dal turismo alle infrastrutture, così come governate nell'attuale Titolo V, erano di impedimento allo svolgimento di politiche efficaci, abbiamo raggiunto la conclusione che fosse nostro dovere fare il possibile nella fase finale». Pressing del presidente del Consiglio anche sul provvedimento per le semplificazioni: «Confido che questo disegno di legge possa avere un percorso parlamentare spedito» perché si tratta di «un provvedimento di carattere veramente strutturale, che prevede una semplificazione sia per i cittadini sia per le imprese». Il disegno di legge, già oggetto di polemiche, dispone tra l'altro procedure più semplici per le aziende in materia di sicurezza sul lavoro, permessi di costruire e ambientali. Per i cittadini ci saranno meno complicazioni sui cambi di residenza.

Sul Piano energetico, che non è un articolato di legge, ma un documento di indirizzo politico in un settore strategico per il Paese, Monti ha sottolineato che esso sarà tradotto «in altre lingue, perché vedrete che ci sarà un grande interesse e una grande attenzione dall'estero su questo Piano» che, fra le altre cose, punta a ridurre la dipendenza dell'Italia dalle importazioni di petrolio e di altre fonti di energia, anche per ridurre il costo della bolletta per imprese e famiglie. «È la prima volta - ha aggiunto il premier - che l'Italia cerca di darsi una strategia complessiva in materia energetica». Strategia che sarà sottoposta a «una grande consultazione pubblica al termine della quale il governo trarrà delle conclusioni per fondare su di esse gli interventi che questo governo e i governi del futuro dovrebbero prendere».

In mattinata il blog di Michele Karaboue, esperto di politiche giovanili, ha messo in Rete un'intervista allo stesso Monti, rilasciata dal presidente del Consiglio un mese fa. Il premier ribadisce concetti a lui cari, come quello che «tutta la società dovrà orientarsi a essere meno incardinata sul posto fisso» o che «per decenni i governi italiani hanno messo la polvere sotto il tappeto, soddisfacendo le esigenze del presente largheggiando con il disavanzo pubblico». Poi è arrivato il governo tecnico, il suo: «Devo evitare che l'Italia vada a sbattere e devo stimolare il mondo della politica a rinnovarsi per essere un po' più attraente per i giovani».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente del Consiglio, Mario Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Squinzi attacca il governo: misure non incisive

Confindustria a Fiat: più concretezza. Torino replica: noi non facciamo polemiche, non dovreste farle neppure voi. Produttività, stretta finale Accordo Per Squinzi l'accordo per la produttività non potrà basarsi sulla riduzione dei salari

Roberto Bagnoli

ROMA - «Al di là di qualche dichiarazione di principio dal governo non abbiamo visto misure molto concrete». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi mette nel mirino delle sue critiche l'esecutivo del Professore dal quale si sarebbe aspettato provvedimenti più incisivi per la ripartenza in particolare sulla ricerca, innovazione e infrastrutture. Ma anche la Fiat è colpevole di aver fatto «troppi annunci e poche cose concrete». Commentando con la stampa, ai margini dell'assemblea degli industriali di Verbania, l'esito dell'incontro tra l'amministratore delegato del Lingotto Sergio Marchionne e i sindacati ai quali ha detto che non ci saranno chiusure di stabilimenti, Squinzi ha aggiunto: «Non dimentichiamo che aveva annunciato 20 miliardi per il piano Fabbrica Italia di cui poi si è persa traccia». Poco dopo arriva la risposta un po' seccata del Lingotto che invita Squinzi a considerare che dal 2010 (quando si parlò dei 20 miliardi, *ndr*) «il quadro economico è profondamente peggiorato, forse le sue industrie non ne hanno risentito ma tutte le altre attività certamente sì».

Il presidente degli imprenditori è intervenuto pure sull'accordo per la produttività. La trattativa è alle battute finali. Il premier, Mario Monti, potrebbe convocare questa sera le parti a Palazzo Chigi. Secondo Squinzi l'intesa non si baserà certo sulla riduzione dei salari. «Stiamo cercando il consenso di tutte le parti sociali, dobbiamo essere compatti, se poi qualcuno si vuole defilare ne prenderemo atto». Fino all'altro giorno il «defilante» più gettonato era la Cgil ma ieri sera sono sopraggiunti forti mal di pancia da parte dei «piccoli» di Rete imprese Italia che avrebbero posto la pregiudiziale di introdurre il demansionamento. Squinzi si è impegnato personalmente con Monti di portargli in tempo utile l'accordo e quindi con tutta probabilità entro stasera o al massimo domani mattina (il premier parte per Bruxelles alle 14 di giovedì) si tenterà di chiudere su un documento politicamente commestibile e comunque in grado di accontentare per il momento i mercati e gli economisti del Consiglio europeo.

La partita, in ogni caso, a ieri sera era tutta da definire. «Mi pare che siamo molto lontani», ha detto il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, mentre per Luigi Angeletti (Uil) «si stanno discutendo i testi, vediamo cosa esce ma se va bene uscirà una cosa molto modesta». Più ottimista Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl secondo il quale «bisogna impegnarsi a farlo, conviene a tutti», aggiungendo che «la trattativa non è in salita a meno di colpi di scena».

Il negoziato sulla produttività ieri è stato poi complicato dalla crisi del settore bancario sul quale incombe il prepensionamento di circa 35 mila lavoratori (anche se l'Abi, associazione della banche, dice di non aver fornito numeri a sindacati) su un totale di 325 mila addetti mentre l'Inps annuncia 4 mila esuberi, frutto della *spending review*, entro il primo novembre. Lo ha detto il direttore generale Inps, Mauro Nori, dopo un'audizione al Senato specificando che «se non sarà sufficiente il pensionamento ci sarà la mobilità». Nel soppesare l'azione di governo il numero uno degli imprenditori è stato pungente su molti altri punti. L'intervento sulla semplificazione, per esempio, Squinzi lo avrebbe preferito con un decreto al posto del più lungo disegno di legge «anche se in quel provvedimento ci sono degli elementi positivi, la semplificazione è la base su cui iniziare la ripartenza del nostro Paese». E poi la riduzione di un punto delle aliquote Irpef «è sicuramente un fatto positivo per le famiglie ma non per le imprese: «Quando siamo stati ricevuti dal governo il provvedimento ci era stato presentato in modo diverso, stiamo valutando il testo in queste ore con le tabelle». In merito alle polemiche sulla Ragioneria generale dello Stato che ha sollevato molti paletti contro i provvedimenti sviluppisti annunciati dal ministro Corrado Passera, Squinzi si è detto convinto che «un po' di infrastrutture si possono far ripartire usando sistemi di finanziamento non convenzionali come il project

financing e le partnership pubblico-privato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La ripresa Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mercati e crisi Meno tensioni sul credito già nei prossimi mesi. Banche solide, attenzione ai conti pubblici: serve rigore

Bankitalia più ottimista, spread ai minimi

Il Bollettino: stop alla recessione nel 2013. Ma i salari scenderanno ancora Le Borse Btp In forte rialzo Milano (+2,53%), Parigi (+2,36%) e Madrid (+3,41%) Scendono al 4,93% i rendimenti sui titoli di Stato decennali

Stefania Tamburello

ROMA - Dopo essere stati sostanzialmente fermi per settimane gli *spread* tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata hanno fatto un significativo scatto all'ingiù, calando sotto i 340 punti con rendimenti al 4,93%. Erano più di sei mesi, da marzo-aprile, che le tensioni non si attenuavano in modo così deciso. Ma le voci di un imminente ricorso della Spagna al Fondo salva Stati (Esm) e all'intervento della Bce (Banca centrale europea), accompagnate a quelle di una prima apertura della Germania a una tale iniziativa, hanno condizionato favorevolmente il *mood* degli investitori. Anche nei confronti delle azioni: le Borse hanno infatti chiuso tutte in guadagno con Madrid in grande rimonta del 3,41%, seguita da Piazza Affari in progresso del 2,53%, trainata dai titoli bancari, Parigi del 2,36%, Francoforte dell'1,58% e Londra dell'1,12%.

Il clima di maggiore fiducia sui titoli del debito sovrano è testimoniato anche dall'andamento della seconda giornata di collocamento della terza edizione del Btp Italia, che ha raggiunto i 5 miliardi di sottoscrizioni e che si appresta a bissare alla chiusura di domani il grande successo dell'emissione di esordio. Ma del resto i grandi investitori stranieri, che avevano abbandonato l'Italia nella prima parte dell'anno in piena turbolenza dei mercati, sono tornati a sottoscrivere Bot e Btp a partire da luglio. Lo ha rivelato durante i lavori del Fmi (fondo monetario internazionale) di Tokyo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e lo hanno confermato ieri gli economisti della Banca d'Italia nel «Bollettino economico» autunnale, in cui si precisa anche che il Paese «uscirà dalla recessione nel corso del prossimo anno». Una notizia positiva questa, anche se la ripresa sarà debole e se i salari, che nella media della prima metà dell'anno sono calati del 3,9% in termini reali (al netto dell'inflazione), continueranno a contrarsi nei prossimi mesi come i consumi, mentre la disoccupazione, superiore al 10%, tarderà a riassorbirsi.

Sta però tornando la fiducia sui mercati, elemento che consente a Bankitalia di leggere in positivo alcuni segnali di miglioramento, come il risultato delle inchieste condotte in settembre presso le imprese, meno sfavorevole sulle prospettive a breve termine. «A un più rapido ritorno alla crescita può contribuire un miglioramento delle condizioni del credito e del clima di fiducia» ma «è cruciale procedere con decisione e tempestività nell'attuazione delle misure già adottate». Ed è necessario effettuare «un costante e attento monitoraggio» dei conti pubblici nei prossimi mesi, avvertono i collaboratori del governatore Ignazio Visco.

Quanto alle note positive sui mercati, «nel terzo trimestre i rendimenti dei titoli di Stato sono diminuiti su tutte le scadenze; la discesa si è consolidata in settembre. Il calo si è trasmesso anche ai rendimenti delle obbligazioni delle banche e delle imprese ed è stato accompagnato da una decisa ripresa delle quotazioni azionarie». Le condizioni del credito bancario «hanno beneficiato della riduzione dei tassi ufficiali e, nelle ultime settimane, del calo degli *spread* sovrani». I tassi sui prestiti a famiglie e imprese «sono scesi in agosto; i criteri di concessione dei finanziamenti sono divenuti più favorevoli rispetto a quelli assai restrittivi di inizio anno» anche se «restano le tensioni» e se «il costo del credito rimane superiore alla media dell'area».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Antiriciclaggio. Da oggi viene estinto il rapporto di chi non fornisce le informazioni necessarie per legge

In banca il silenzio è punito

Il denaro viene restituito al cliente con bonifico contrassegnato «a rischio» L'ALTRA NOVITÀ Gli istituti di pagamento possono permettere ai correntisti prelievi e versamenti di importo anche superiore a 999,99 euro

Ranieri Razzante

In banca la mancanza d'informazioni comporta da oggi l'astensione dal rapporto o dall'operazione in corso. Questa la novità del decreto legislativo 169 del 19 settembre 2012, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il 2 ottobre (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 settembre), che corregge il decreto antiriciclaggio, in particolare l'articolo 23 del Dlgs 231/2007.

Se fino a ieri i destinatari del decreto legislativo 231/2007 erano chiamati ad astenersi, al momento dell'instaurazione del rapporto, nel caso in cui non fossero stati in grado di rispettare gli obblighi di adeguata verifica riguardanti i dati identificativi del cliente e del titolare effettivo e lo scopo e natura del rapporto, da oggi devono astenersi anche nel corso del rapporto, dell'operazione o della prestazione professionale quando non abbiano raccolto informazioni obbligatorie e non siano comunque in grado di raccoglierle.

In sostanza, se uno qualsiasi degli obbligati all'antiriciclaggio - banche, professionisti, Poste eccetera - dovesse riscontrare carenza di informazioni, per esempio sul titolare effettivo, è tenuto a chiudere il rapporto e a restituire il denaro al cliente soltanto tramite bonifico su conto bancario appositamente indicato dal cliente, bonifico accompagnato da un messaggio nel quale si evidenzi l'impossibilità di effettuare l'adeguata verifica.

La norma, probabilmente, è prevista per spingere i clienti a fornire tutte le informazioni necessarie, pena la cessazione del rapporto.

Sta di fatto che non si comprende come, nei casi in cui alcune informazioni risultino impossibili da reperire, debbano essere liquidati i soldi dei clienti sprovvisti di (altro) conto bancario. Certo non si potrà costringere il cliente ad aprire un conto ad hoc.

Si deve ricordare poi che, come previsto dall'articolo 49, comma 1, del decreto 231, le banche devono consentire ai clienti di prelevare i propri fondi. La norma dunque suscita perplessità.

La previsione è indirizzata principalmente agli intermediari finanziari, i quali per ovvie ragioni posseggono fondi dei clienti, e non ai professionisti. Non si esclude però del tutto che questi ultimi possano trovarsi nelle condizioni di doversi astenere dal rapporto o dall'operazione in corso e restituire denaro ai clienti: si pensi, per esempio, all'avvocato che segue operazioni immobiliari per conto del cliente e risulti depositario di denaro dell'assistito.

Di certo c'è che i destinatari della normativa devono attivarsi per risultare conformi, mentre i clienti devono farlo per non incorrere in sanzioni penali a causa delle proprie "omissioni informative".

A parte l'obbligo di astensione, il correttivo prevede una equiparazione degli istituti di pagamento a banche, Poste ed istituti di moneta elettronica per quanto riguarda le operazioni di trasferimento di contante.

Da oggi i cosiddetti Ip possono consentire ai clienti di prelevare il denaro dai propri conti di pagamento sopra la soglia dei 999,99 euro e senza limiti, se non quelli dell'ammontare depositato, così come avviene in banca o negli uffici postali.

È stato modificato l'apparato sanzionatorio del decreto antiriciclaggio nella parte riguardante le violazioni alle norme sul limite all'uso del contante e dei titoli al portatore. Innalzata la sanzione pecuniaria prevista per i libretti di deposito bancari o postali al portatore con saldo pari o superiore a mille euro. La sanzione irrogata potrà oscillare fra il 30-40% del saldo del libretto a fronte di una sanzione minima attuale del 20 per cento.

Aumenta - da un minimo del 30 ad un massimo del 40% - anche la sanzione prevista in caso di mancata estinzione, entro il 31 marzo 2012, dei libretti al portatore sopra soglia. Medesima soglia sanzionatoria in caso di trasferimento di libretti al portatore quando il cedente non proceda, entro 30 giorni, alla comunicazione alla banca o alle Poste dei dati identificativi del cessionario, dell'accettazione di questi e della data di trasferimento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida

01 | L'OBBLIGO

Rafforzato l'obbligo di astensione per i destinatari della normativa antiriciclaggio - banche e professionisti - quando non è possibile rispettare gli obblighi di adeguata verifica della clientela (identificazione e verifica del cliente e del titolare effettivo e raccolta informazioni su scopo e natura del rapporto o prestazione) al momento dell'instaurazione del rapporto continuativo o dell'esecuzione dell'operazione o della prestazione professionale. Lo stesso vale nel caso di rapporti continuativi in essere, per le operazioni o le prestazioni professionali in corso di realizzazione. In pratica, se è impossibile l'adeguata verifica, la banca è tenuta a chiudere il rapporto e a restituire il denaro al cliente soltanto tramite bonifico su conto bancario appositamente indicato dal cliente, bonifico accompagnato da un messaggio nel quale si evidenzia l'impossibilità di effettuare l'adeguata verifica

02 | ISTITUTI DI PAGAMENTO

Gli Istituti di pagamento sono equiparati a banche, Poste e istituti di moneta elettronica. Da oggi gli istituti di pagamento possono permettere ai propri clienti di effettuare operazioni di prelievo e versamento di ammontare pari o superiore a mille euro sui propri conti di pagamento, così come avviene nelle banche e negli uffici postali

03 | CAMBIAVALUTE

Nuovo limite all'uso del contante per i cambiavalute: dal 2 ottobre i cambiavalute possono effettuare le operazioni di negoziazione a pronti di mezzi di pagamento in valuta sino a 2.500 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lotta all'evasione. Nuovo strumento per fine ottobre

Befera: redditometro dal 1° gennaio 2013

L'INDICAZIONE Il meccanismo non sarà più basato su coefficienti e prenderà in esame 100 voci di spesa

Patrizia Maciocchi

ROMA

Il nuovo redditometro sarà pronto a fine mese, per entrare in vigore il primo gennaio 2013. L'annuncio arriva dal direttore generale dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, intervenuto ieri a Roma al convegno organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e dedicato all'abuso del diritto.

A margine dei lavori, Befera ha spiegato che il redditometro valuterà la capacità di spesa degli italiani per risalire al reddito. Non ci saranno i vecchi coefficienti, quindi la «barca non peserà più del camper», ma le 100 voci estrapolate dal paniere Istat. Un controllo incrociato con le dichiarazioni consentirà di misurare la coerenza tra la capacità di spesa e il reddito dichiarato. Se i "conti" non torneranno, ci sarà un confronto con il contribuente.

E al contribuente Befera rivolge la sua attenzione anche entrando nel vivo del tema del convegno. Per Befera va bene la delega fiscale che vuole dare credibilità e stabilità alla politica fiscale. Ma si può fare di più, imboccando la strada della prevenzione. «Sull'abuso del diritto - spiega Befera - il legislatore deve fare "prima" definendo, come sta cercando di fare, le condizioni di applicazione delle clausole antiabuso; "prima" inoltre si può fare, molto più in generale, nella costruzione di un rapporto con i contribuenti sempre più improntato alle "relazioni rafforzate" enunciate in sede Ocse. Un modello che non è una novità né nel panorama internazionale né per il diritto interno, che inizia a contemplare l'introduzione di sistemi di controllo sul rischio fiscale, la previsione di forme di tutoraggio nei confronti dei contribuenti e la semplificazione degli adempimenti fiscali». Alla prevenzione Befera abbina la rieducazione alla legalità fiscale, indicata come uno strumento indifferibile, che deve valere «anche per i nostri uffici dove va evitato l'abuso dell'abuso del diritto». In nome di un rapporto di lealtà tra Stato e cittadini.

E di fiducia reciproca parla anche il presidente dell'Ordine di Roma dei dottori commercialisti, Gerardo Longobardi. «Occorre mutare il rapporto tra i contribuenti e i professionisti che li rappresentiamo e l'amministrazione finanziaria - auspica Longobardi - facendo venire meno quel sentimento di sfiducia reciproca e di malcelata ostilità presenti in entrambe le parti».

Chiede una norma anti abuso che valorizzi lo strumento non secondario del contraddittorio il generale della Guardia di finanza, Bruno Buratti, che si dice favorevole anche alle sanzioni penali per contrastare un fenomeno che sempre più riguarda casi di grande evasione, frutto di una vera e propria ingegneria finanziaria. Operazioni complesse che vengono messe in atto spesso con la "collaborazione" di professionisti, che vendono "pacchetti di elusione fiscale". Dal 2010 al primo semestre del 2012 la Guardia di finanza ha messo in atto 149 verifiche segnalando «basi imponibili sottratte a tassazione» per circa 5,4 miliardi di euro. Non manca il suggerimento, da parte del generale, di prevedere la radiazione dall'Albo dei professionisti coinvolti nelle frodi.

Gela la platea il presidente della commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, Maurizio Leo. «Mi auguro che entro la fine dell'anno arrivi la legge delega e a seguire i decreti legislativi - afferma Leo -. Certo, al Senato la situazione non è delle migliori, ci sono grossi problemi. Ci auguriamo anche che gli sforzi sul fronte legislativo non siano vanificati dalla Cassazione, che potrebbe dire che la norma non è soddisfacente». Leo spera in un intervento del Parlamento, che «faccia giustizia» della «norma pasticciata» inserita nella legge di stabilità che prevede tagli e tetti agli sconti fiscali. «Sono nettamente contrario alla retroattività - ha detto Leo - che è in contrasto con lo statuto dei diritti del contribuente».

Un invito alla Cassazione lo rivolge il vice presidente della Consulta, Franco Gallo. «La Suprema corte nel valutare l'abuso del diritto deve sì prendere come base l'articolo 53 della Costuzione, ma scegliere un principio "biforcato" aggiungendo l'articolo 10 dello statuto del contribuente». Tutelando dunque la buona

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. Il regime partirà già il 1° dicembre: opzione semplice per contribuenti mensili

Iva per cassa, avvio anticipato

Il percorso diventa più complesso per i «trimestrali»

Gian Paolo Tosoni

A sorpresa, il regime dell'Iva per cassa decorre dalle operazioni effettuate a decorrere dal 1° dicembre 2012. Lo prevede l'articolo 8 del decreto approvato dal ministro dell'Economia e finanze, disponibile sul sito internet del ministero e attualmente in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Quindi potranno accedere al nuovo regime senza alcuna difficoltà i contribuenti mensili, mentre l'opzione appare complicata per quelli trimestrali, ai quali converrà attendere la data del 1° gennaio 2013. Infatti, com'è noto, la liquidazione dell'Iva deve essere eseguita tenendo conto delle fatture di vendita e di acquisto registrate nel mese o nel trimestre. Il soggetto che opta per l'Iva per cassa deve considerare, nella liquidazione Iva, tutta l'imposta relativa alle operazioni registrate per poi sottrarre l'Iva relativa alle fatture emesse e non incassate, nonche l'imposta sulle fatture di acquisto registrate ma non pagate. Il contribuente in regime trimestrale, a questi fini, dovrebbe quindi scomporre le fatture relative ai mesi di ottobre e novembre da quelle di dicembre; troppo complicato, meglio attendere l'anno prossimo.

La decorrenza della facoltà di optare per l'Iva per cassa ha come oggetto le operazioni effettuate dal 1° dicembre 2012. Si tratta quindi delle fatture immediate emesse nel mese di dicembre e quelle differite relative alle consegne poste in essere dallo stesso mese che devono essere comprese nella liquidazione del mese di dicembre. Il primo appuntamento operativo è quindi per il 16 gennaio 2013, con la liquidazione mensile del mese di dicembre.

Il decreto sembra dimenticare i trimestrali. Anche qualora si verifichi il superamento della soglia di due milioni di euro di volume d'affari, il regime dell'Iva per cassa cessa dal mese successivo. Quindi ancora una volta il soggetto trimestrale che supererà tale limite, ad esempio nel mese di agosto, nella liquidazione trimestrale, dovrà liquidare due mesi con il criterio della cassa e un mese con il criterio delle fatture registrate.

Il decreto ministeriale ricalca le disposizioni contenute nella norma introduttiva e cioè l'articolo 32-bis del Dl 83/12. La liquidazione dell'Iva per cassa si applica relativamente alle fatture emesse nei confronti dei soggetti passivi Iva e non per le fatture emesse nei confronti dei privati.

Si ricorda che, pur essendo obbligatorio indicare nella fattura che l'emittente applica l'esigibilità differita proprio ai sensi dell'articolo 32-bis (la cui omissione ha carattere formale), l'acquirente o il committente possono detrarre l'imposta anche se non è stato pagato il corrispettivo.

Il decreto conferma che il volume d'affari è costituito dalle operazioni effettuate nel periodo, a nulla rilevando l'incasso delle fatture emesse.

Manca ancora il provvedimento relativo alle modalità di esercizio dell'opzione, ma è certo che i contribuenti con volume d'affari 2011 (e 2012) non superiore all'importo di due milioni di euro possono applicare questo regime dal prossimo mese di dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Iva per cassa

Il principio fondamentale dell'Iva per cassa è semplice: in questo regime, l'imposta va liquidata soltanto quando il soggetto incassa effettivamente l'imponibile. Ciò è importante con la crisi, quando gli incassi diventano difficili. Perciò l'Iva per cassa è stata introdotta quest'anno, dal Dl 83/12 (il primo decreto sviluppo del 2012). Inizialmente la soglia di giro d'affari era di 200mila euro, ora è di 2 milioni

Le novità

IMAGOECONOMICA

L'avvio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il regime dell'Iva per cassa potrà essere applicato già a partire dal 1° dicembre prossimo, come ha chiarito il decreto ministeriale dell'Economia in corso di pubblicazione in Gazzetta

A chi si applica

L'Iva per cassa si può applicare alle fatture emesse nei confronti di soggetti passivi Iva e non per quelle che hanno come destinatari i privati

A chi conviene

In teoria, possono optare per il nuovo regime sin da dicembre tutti i soggetti Iva che rientrano nel giro d'affari previsto dalle norme (due milioni di euro), sia che operino con la liquidazione mensile sia che abbiano la liquidazione trimestrale. Però per questi ultimi esercitare l'opzione gia quest'anno è complicato (vanno separate le fatture di ottobre e novembre da quelle di dicembre) e quindi è consigliabile rinviare al 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il disegno di legge di stabilità 2013 Documenti

Due nuove aliquote per ridurre l'Irpef

Pubblichiamo le parti di maggior rilievo del disegno di legge di stabilità 2013 e della relativa relazione tecnica. Sono evidenziate in neretto le parti di testo che sostituiscono le tabelle originali contenute nella relazione.

ARTICOLO 12

Disposizioni in materia di entrate

1. Nell'articolo 40 del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, come modificato, da ultimo, dall'articolo 21 del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, al comma 1-ter sono soppresse le parole: «fino al 31 dicembre 2013»; nel medesimo comma, sono soppresse le parole: «sono incrementate di 2 punti percentuali. A decorrere dal 1° gennaio 2014 le predette aliquote».

2. All'articolo 11, comma 1, del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nella lettera a), le parole «23 per cento» sono sostituite dalle seguenti «22 per cento»;

b) nella lettera b), le parole «27 per cento» sono sostituite dalle seguenti «26 per cento».

RELAZIONE TECNICA

u La proposta normativa dispone la riduzione di un punto percentuale delle aliquote dei primi due scaglioni Irpef (articolo 11, comma 1 del Tuir), a partire dall'anno di imposta 2013. In particolare, le nuove aliquote per scaglioni di reddito, da applicare ai fini del calcolo dell'imposta lorda, sono le seguenti: scaglione di reddito fino a 15mila euro,22%; da 15.000 a 28.000 euro, 26%.

Le altre condizioni disposte dalla normativa vigente restano invariate.

L'analisi degli effetti sul gettito è stata condotta mediante il modello di microsimulazione Irpef, basato sui dati delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2010 opportunamente estrapolati.

In base alle elaborazioni, condotte ponendo a confronto per ogni soggetto l'imposizione derivante dalla normativa in esame con l'imposizione a legislazione vigente, si stimano una perdita di gettito Irpef di competenza annua di circa -5.771,4 milioni di euro e una perdita di gettito di addizionale regionale e comunale rispettivamente di circa -64,5 e -17,7 milioni di euro.

Considerato che la norma entri in vigore a partire dall'anno 2013 si stimano i seguenti effetti finanziari: -4.151,0 milioni di euro nel 2013, -6.508,2 milioni nel 2014, -5.853,6 nel 2015.

La variazione normativa in oggetto ha effetto anche sulla tassazione del trattamento di fine rapporto (Tfr). Da una simulazione effettuata su dati provvisori relativi alle erogazioni relative ai trattamenti e indennità di fine rapporto dichiarate nell'anno 2010, risulta che tale variazione produrrebbe una perdita di gettito da imposizione sul Tfr rispetto alla normativa vigente, di competenza annua, di circa -120 milioni di euro.

3. Per la proroga nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 di misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro, è introdotta una speciale agevolazione. L'agevolazione di cui al primo periodo trova applicazione nel limite massimo di onere di 1.200 milioni nel 2013 e 400 milioni nell'anno 2014. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, nel rispetto dell'onere massimo fissato al secondo periodo, sono stabilite le modalità di attuazione del presente comma. Se il decreto di cui al precedente periodo non è emanato entro il 15 gennaio 2013 e il Governo non promuove un'apposita iniziativa legislativa per destinare le risorse di cui al presente comma ad altra finalità, esse sono destinate al miglioramento dei saldi di finanza pubblica.

RELAZIONE TECNICA

u La disposizione dispone la proroga per il periodo dal 1°gennaio al 31 dicembre 2013 della misura che prevede la detassazione dei contratti di produttività. In particolare, si prevede che, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, è stabilito l'importo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

massimo assoggettabile all'imposta sostitutiva prevista dall'articolo 2 del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito con modificazioni dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, nonché il limite massimo di reddito annuo oltre il quale il titolare non può usufruire dell'agevolazione di cui alla disposizione stessa. La predetta agevolazione trova applicazione nel limite massimo di onere di 1.200 milioni di euro per il 2013 e 400 milioni di euro nell'anno 2014. Con successivo decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sono stabilite le modalità di attuazione nel rispetto dell'onere massimo indicato.

La disposizione, pertanto, comporta oneri pari ai suddetti limiti.

4. Gli oneri indicati nell'articolo 10, comma 1, lettere a), c), d), e-ter), f), g), h), 1-bis), 1-ter) e 1-quater), del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono deducibili dal reddito complessivo per la parte che eccede euro 250.

5. Gli oneri di cui all'articolo 15 del citato Testo unico sono detraibili dall'imposta lorda per la parte che eccede euro 250. Tale franchigia non opera con riferimento agli oneri di cui al comma 1, lettere c), dal quarto all'ottavo periodo, c-ter) e i-septies), e al comma 1-quater del medesimo articolo 15.

6. Le franchigie indicate nei commi 4 e 5 trovano applicazione anche con riferimento agli oneri e alle spese la cui deducibilità dal reddito complessivo e detraibilità dall'imposta lorda è riconducibile agli articoli 10 e 15 del Testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.

7. Le disposizioni di cui ai commi 4, 5 e 6 non si applicano nei confronti dei soggetti titolari di reddito complessivo non superiore a euro 15.000. In deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212, le disposizioni del primo periodo, e quelle dei commi da 4 a 6 del presente articolo si applicano a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012.

8. Gli oneri indicati nell'articolo 15 del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono detraibili dall'imposta lorda per un ammontare non superiore a euro 3.000 per ciascun periodo d'imposta. Ai fini della determinazione del predetto limite rilevano anche gli oneri e le spese la cui detraibilità è riconducibile all'articolo 15 del Testo unico delle imposte sui redditi e non si tiene conto delle spese di cui all'articolo 15, comma 1, lettere c), c-ter), i-septies), e al comma 1-quater del citato Testo unico.

9. Le disposizioni di cui al comma 8 non si applicano nei confronti dei soggetti titolari di reddito complessivo non superiore a euro 15.000.

10. In deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212, le disposizioni dei commi 8 e 9 si applicano a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012.

RELAZIONE TECNICA

u La presente proposta normativa dispone, per i soggetti con reddito complessivo Irpef maggiore di 15.000 euro:

1. l'introduzione di una franchigia pari a 250 euro per ciascuna spesa per oneri di cui all'articolo 10 e per quelli riconducibili allo stesso, ad esclusione dei contributi previdenziali ed assistenziali e quelli versati per gli addetti ai servizi domestici e all'assistenza personale o familiare e di una franchigia di pari ammontare riguardante ciascuna detrazione per oneri di cui all'articolo 15 del Tuir e per quelli riconducibili allo stesso, ad esclusione delle spese per l'acquisto di cani guida e delle spese sostenute per servizi di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordi;

2. l'introduzione di un limite di 3.000 euro massimo di spesa complessiva relativa alle detrazioni per oneri di cui all'articolo 15 del Tuir e per quelli riconducibili allo stesso, con esclusione delle spese sanitarie.

Le altre condizioni disposte dalla normativa vigente restano invariate.

L'analisi degli effetti sul gettito è stata condotta mediante il modello di microsimulazione Irpef, basato sui dati delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2010. I redditi, ad eccezione delle rendite su base catastale, sono estrapolati al 2012.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In base alle elaborazioni, condotte ponendo a confronto per ogni soggetto l'imposizione derivante dalla normativa in esame con l'imposizione a legislazione vigente, si stimano i seguenti effetti di gettito.

Punto 1 (franchigia di 250 euro):

La variazione di gettito in termini di competenza annua risulta la seguente: in totale + 983 milioni di euro.

Punto 2 (limite di spesa di 3.000 euro):

La variazione di gettito in termini di competenza annua risulta la seguente: +173 milioni di euro.

Effetti complessivi:

La variazione di gettito in termini di competenza annua risulta la seguente: +1.156 milioni di euro

11. Sono abrogati il comma 9 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e il quarto periodo del comma 514 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

RELAZIONE TECNICA

u La presente proposta normativa dispone l'abrogazione della clausola di salvaguardia per le indennità di fine rapporto di cui all'articolo 1, comma 9, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296. La norma sottoposta ad abrogazione dispone che ai fini della determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuta sui trattamenti di fine rapporto, sulle indennità equipollenti e sulle altre indennità e somme connesse alla cessazione del rapporto di lavoro, di cui all'articolo 17, comma 1, lettera a), del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, si applicano, se più favorevoli, le aliquote e gli scaglioni di reddito vigenti al 31 dicembre 2006.

In base ad elaborazioni effettuate sui dati delle dichiarazioni dei redditi Modello 770 Semplificato presentate nel 2009, condotte simulando nel percorso di calcolo della tassazione separata delle somme in oggetto l'applicazione delle aliquote vigenti in luogo di quelle in vigore al 31 dicembre 2006, si stima un recupero di gettito di competenza annua di circa +170 milioni di euro.

12. All'articolo 18 , comma 1, primo periodo, del decreto del presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, dopo le parole «processo penale» si aggiungano le seguenti «, con la sola esclusione dei certificati penali,».

RELAZIONE TECNICA

u La norma prevede l'abrogazione della nota 1 all'articolo 19 al Decreto del presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, che esenta dall'imposta di bollo i certificati rilasciati da organi dell'autorità giudiziaria relativi alla materia penale.

Sulla base del numero dei certificati in esame (fonte: ministero di Grazia e giustizia) e applicando l'imposta di bollo, si stima che la disposizione comporti un recupero di gettito di circa 175 milioni di euro su base annua.

13. A decorrere dal 1° gennaio 2013 restano confermate le aliquote di accisa stabilite con la determinazione del direttore dell'agenzia delle Dogane n. 88789 del 9 agosto 2012 .

14. Al decreto del presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla tabella A, parte II, il n. 41-bis) è abrogato;

b) alla tabella A, parte III, dopo il n. 127-duodevicies) è aggiunto il seguente: «127-undevicies) le prestazioni di cui ai numeri 18), 19), 20), 21) e 27-ter) dell'articolo 10, primo comma, rese in favore dei soggetti indicati nello stesso numero 27-ter) da cooperative sociali e loro consorzi in esecuzione di contratti di appalto e di convenzioni in generale.».

15. All'articolo 1, comma 331, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, il primo e il secondo periodo sono abrogati.

16. Le disposizioni dei commi 14 e 15 del presente articolo si applicano alle operazioni effettuate sulla base di contratti stipulati, rinnovati o prorogati successivamente all'entrata in vigore delle medesime.

RELAZIONE TECNICA

u La proposizione dispone che le prestazioni per servizi sanitari e scolastici rese da cooperative e loro consorzi verso i soggetti svantaggiati e ora indicati del numero 41-bis della tabella A parte II del Dpr 633/72

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

siano assoggettate ad aliquota del 10% e non più del 4%, ferma restando la facoltà per le cooperative sociali di optare per il regime agevolativo Onlus.

Dagli ultimi archivi Iva disponibili (A.I. 2009) risulta che le cooperative e loro consorzi che operano nei settori Sanità e Istruzione abbiano un ammontare di operazioni imponibili al 4% di circa 5.100 milioni di euro. Si ipotizza che la metà sia diretta al consumo da parte di soggetti che non possono detrarsi l'Iva (oltre ai consumatori finali veri e propri, che rappresentano un 20%, si rilevano altri soggetti quali Stato, Regioni, Enti locali, eccetera).

Da ciò si ottiene che l'assoggettamento ad aliquota del 10% comporta maggiori entrate per:

5.100 milioni di euro x 6% (differenziale) x 50% = 153 milioni di euro.

17. Le disposizioni di cui all'articolo 34, primo comma, del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, si applicano esclusivamente ai soggetti titolari di reddito complessivo non superiore a euro 15.000.

18. La compravendita di azioni, e altri strumenti finanziari partecipativi emessi da società residenti nel territorio dello Stato è soggetta a imposta di bollo con l'aliquota dello 0,05 per cento sul valore della transazione. L'imposta è dovuta anche se la compravendita avviene al di fuori del territorio dello Stato, sempre che una delle controparti sia residente nel territorio dello stesso. Sono escluse dall'imposta le operazioni di emissione e di annullamento dei titoli azionari e dei predetti strumenti finanziari.

19. Le operazioni su strumenti finanziari derivati di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, diverse da quelle su titoli di Stato di Paesi appartenenti all'Unione europea e aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo che consentono un adeguato scambio di informazioni, in cui una delle controparti sia residente in Italia, sono soggette, al momento della conclusione, a imposta di bollo con l'aliquota dello 0,05 per cento sul valore nozionale di riferimento del contratto.

20. L'imposta di cui ai commi 18 e 19 è dovuta in parti uguali dalle controparti delle operazioni di cui ai commi 18 e 19 a eccezione dei soggetti che si interpongono nelle medesime operazioni. Per le compravendite di azioni e strumenti finanziari di cui al comma 18 nonché per le operazioni su strumenti finanziari di cui al comma 19, concluse a decorrere dal 1° gennaio 2013, l'imposta è versata dalle banche, dalle società fiduciarie e dalle imprese di investimento abilitate all'esercizio professionale nei confronti del pubblico dei servizi e delle attività di investimento di cui all'articolo 18 del medesimo decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, nonché dagli altri soggetti che comunque intervengono nell'esecuzione delle predette operazioni. Negli altri casi, l'imposta è versata dal contribuente. Sono esentate dall'imposta le operazioni che hanno come controparte l'Unione europea, la Banca centrale europea, le banche centrali degli Stati membri della Unione europea e le banche centrali e organismi che gestiscono anche le riserve ufficiali di altri Stati, nonché gli enti od organismi internazionali costituiti in base ad accordi internazionali resi esecutivi in Italia. Il mancato pagamento determina la nullità delle operazioni indicate ai commi 18 e 19.

21. Con decreto del ministro dell'Economia e finanze da emanarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le modalità di applicazione dell'imposta di cui ai commi dal 18 al 20.

22. Nell'articolo 164, comma 1, lettera b), del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato dall'articolo 4, comma 72, della legge 28 giugno 2012, n. 92, le parole: «nella misura del 27,5 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «nella misura del 20 per cento». Resta fermo quanto previsto dal comma 73 del citato articolo 4 della legge n. 92 del 2012.

RELAZIONE TECNICA

u La disposizione riduce dal 27,5% al 20% la deducibilità delle spese sia per le imprese che per l'esercizio di arti e professioni.

La presente modifica entra in vigore a partire dal periodo di imposta 2013, periodo per il quale si rammenta essere già prevista la rideterminazione degli acconti dovuti: ha inoltre efficacia anche nei confronti del parco veicoli circolante, non soltanto nei confronti delle nuove immatricolazioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ai fini della stima degli effetti di gettito derivanti dalla normativa in oggetto è stata effettuata una apposita simulazione pluriennale, attraverso l'utilizzo di uno specifico modello di micro simulazione relativo ai costi dei veicoli aziendali per valutare l'andamento a medio termine del profilo del gettito, tenuto conto delle caratteristiche di modifica strutturale della norma...Di seguito si evidenzia di competenza l'andamento nel triennio del recupero di gettito conseguente alla normativa proposta, quale risulta dalla simulazione: 597 milioni di euro nel 2013 (totale circolante più flussi), 586 milioni nel 2014, 550 milioni nel 2015.

In termini finanziari, si stimano i seguenti effetti, considerando un acconto Ires/Irpef del 75% ed Irap dell' 85 per cento, con anticipo degli effetti sull'acconto 2013: 453 milioni di euro nel 2013 (totale circolante più flussi), 597 milioni nel 2014, 577 milioni nel 2015

u Continua da pagina 29

23. Al comma 14 dell'articolo 23, del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011 n. 111 le parole «al 31 dicembre 2012» sono sostituite dalle parole «al 31 dicembre 2017».

24. All'articolo 20, comma 2, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011 n. 214, le parole: «al 31 dicembre 2014» sono sostituite dalle parole «al 31 dicembre 2019».

25. All'articolo 20, comma 1, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011 n. 214, il periodo «in tre rate di pari importo da versare: a) la prima, entro il termine di scadenza dei versamenti del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta 2012; b) la seconda e la terza entro il termine di scadenza dei versamenti, rispettivamente, della prima e della seconda o unica rata di acconto delle imposte sui redditi dovute per il periodo di imposta 2014.» è sostituito dal seguente: «in un'unica rata da versare entro il termine di scadenza dei versamenti del saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta 2012.».

26 All'articolo 20, comma 1-bis, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011 n. 214, il periodo «Il termini di versamento di cui al comma 1 si applicano» è sostituito dal seguente «Il termine di versamento di cui al comma 1 si applica»; al secondo periodo, sono eliminate le parole «su ciascuna rata».

27. Nell'articolo 1, comma 2-bis, del decreto legge 24 settembre 2002, n. 209, convertito con modificazioni dalla legge 22 novembre 2002, n. 265, sono aggiunte, infine, le seguenti parole: « la percentuale indicata nel comma 2 è aumentata:

a) per il periodo di imposta in corso alla data del 31 dicembre 2012, allo 0,50, in deroga alle disposizioni dell'articolo 3 della legge 30 luglio 2000, n. 212;

b) a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2012, allo 0,45».

28. Sono compresi tra i crediti d'imposta ammessi alla copertura delle riserve tecniche nonché tra gli attivi delle gestioni separate delle imprese di assicurazione anche i crediti di imposta di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legge 24 settembre 2002, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 2002, n. 265.

RELAZIONE TECNICA

u La normativa proposta prevede un aumento dell'imposta dovuta sulle riserve matematiche dei rami vita dall'attuale 0,35 per cento allo 0,5 per cento nel 2012 e dallo 0,35 per cento allo 0,45 dal 2013 a regime.

In base ai dati di gettito ricavati dalla elaborazione del modello di versamento unitario F24 il gettito della imposta sulle riserve, con aliquota dello 0,35, è di circa 1.334 milioni di euro. A tale importo va aggiunta l'imposta afferente alle assicurazioni estere stimabile, come indicato in sede di originaria all'articolo 68 del Dl 83/2012, in 120 milioni di euro. In base ai dati evidenziati l'incremento dallo 0,35% allo 0,5% nel 2012 produce un maggior gettito pari a (1.334+120)/0,35%x (0,5%-0,35%) 623,1 milioni di euro; il maggior gettito ad aliquota dello 0,45% è di circa (1.334+120)/0,35%x (0,45%-0,35%) 415,4 milioni di euro dal 2013.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tale importo verrà scomputato dai versamenti dell'imposta sostitutiva del 20% applicata sul reddito di capitale (differenza tra il capitale riscattato e i premi versati) in sede di liquidazione e riscatto delle singole polizze. Pertanto, l'effetto netto a decorrere dal secondo anno di applicazione è stimabile in circa 373,9 milioni di euro, considerando il rapporto tra l'imposta sostitutiva scomputata al momento del riscatto e quella annualmente versata sulle riserve matematiche.

Pertanto, si stima che la norma comporti i seguenti effetti finanziari: +623,1 milioni di euro nel 2013; +373,9 milioni nel 2014; +373,9 nel 2015 e +373,9 milioni nel 2016.

29. Ai soli fini della determinazione delle imposte sui redditi, per i periodi d'imposta 2012, 2013 e 2014, il reddito dominicale e agrario, sono rivalutati del 15 per cento. Per i terreni agricoli, nonché per quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, la rivalutazione è pari al 5 per cento. L'incremento si applica sull'importo risultante dalla rivalutazione operata ai sensi dell'articolo 3, comma 50, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

RELAZIONE TECNICA

u La presente proposta normativa dispone che, ai fini della determinazione delle imposte sui redditi, per gli anni 2012, 2013 e 2014 i redditi dominicali ed agrari sono rivalutati del 15 per cento. Per i terreni posseduti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola la rivalutazione è pari al 5%. L'incremento si applica sull'importo risultante dalla rivalutazione operata ai sensi dell'articolo 3, comma 50, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

In base ai dati delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche relative all'anno di imposta 2010, risulta un ammontare di reddito dominicale e agrario pari rispettivamente a 1.148 e 687 milioni di euro. Sulla base dei dati relativi alla previdenza degli agricoltori, si stima una quota di imprenditori agricoli professionali pari al 10%.

Applicando l'incremento del 15% disposto dalla norma (del 5% per gli agricoltori professionali) e considerando una riduzione del 45% dell'ammontare del reddito dominicale per tenere conto dei terreni non soggetti ad Irpef (stima ricavata sulla base di dati relativi alla base imponibile dell'Imu), si stima un ammontare di maggiore imponibile pari a 184,6 milioni di euro. Applicando un'aliquota marginale media del 27% si stima un recupero di gettito Irpef di competenza annua di circa +49,8 milioni di euro, cui si aggiunge un recupero di addizionale regionale e comunale pari rispettivamente a +2,6 e +0,7 milioni di euro.

Si stimano, pertanto, i seguenti effetti in termini finanziari: +90,7 milioni di euro nel 2013; +53,1 milioni nel 2014; +53,1 milioni nel 2015, -37,6 milioni nel 2016.

30. All'articolo 1, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, i commi 1093 e 1094 sono abrogati e le opzioni esercitate ai sensi dei medesimi commi perdono efficacia con effetto dal periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2012. In deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212, le disposizioni del periodo precedente si applicano a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012

31. Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze sono dettate le disposizioni transitorie per l'applicazione del comma 30.

32. Ai fini dell'applicazione delle aliquote ridotte previste al punto 5 della tabella A allegata al Testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, approvato con decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, le Regioni utilizzano i dati desunti dal Sistema informativo agricolo nazionale. L'estensione dei terreni dichiarata dai richiedenti le aliquote ridotte di cui al comma 1 non può essere superiore a quelle indicate nel fascicolo aziendale di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99 e all'articolo 25, comma 2, del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5 convertito dalla legge 4 aprile, n. 35.

RELAZIONE TECNICA

u La normativa proposta intende abolire a partire dal periodo di imposta 2012 i seguenti regimi agevolativi per l'agricoltura:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

- L'articolo 1, comma 1093 della Legge n. 296/06 (Finanziaria 2007) che ha previsto la possibilità per le società di persone, le società a responsabilità limitata e le società cooperative che rivestono la qualifica di società agricola ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 93 di optare per la determinazione catastale del reddito, ex articolo 32 del Tuir;

- L'articolo 1, comma 1094 della Legge n. 296/06 (Finanziaria 2007) che ha previsto la possibilità per le società di persone e le società a responsabilità limitata, costituite da imprenditori agricoli, che esercitano esclusivamente le attività dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti agricoli ceduti dai soci, di determinare il reddito applicando all'ammontare dei ricavi il coefficiente di redditività del 25 per cento.

Ai fini delle stima degli effetti di gettito sono stati utilizzati i dati delle dichiarazioni dei redditi Unico società di persone e società di capitali ultime disponibili (Unico2011), dalle quali è emerso (quadro RF per le società di capitali e quadri RF ed RG per le società di persone) quanto segue:

- Per le società di capitali interessate ricavi analitici complessivamente esclusi per circa 531,4 milioni di euro da parte di 991 contribuenti a fronte di costi analitici esclusi per circa 494,5 milioni di euro da parte di 1.029 soggetti;

- reddito agricolo Ires forfettariamente determinato in circa 9 milioni di euro, cui corrisponde un gettito Ires pari a circa +1,63 milioni di euro;

- mancato gettito Ires analiticamente determinato in circa -17,45 milioni di euro.

- Per le società di persone interessate ricavi analitici complessivamente esclusi da quadro RF (commi 1093 + 1094) per circa 112,2 milioni di euro da parte di 185 contribuenti a fronte di costi analitici esclusi dal quadro RF per circa 100,3 milioni di euro da parte di 195 soggetti;

- reddito agricolo Irpef forfetariamente determinato da quadro RF in circa 1,5 milioni di euro ed una perdita di gettito Irpef da quadro RF analiticamente determinata sul minore reddito imponibile in circa -4 milioni di euro;

- ricavi analitici complessivamente esclusi da quadro RG (comma 1094) per circa 24,3 milioni di euro da parte di 317 contribuenti;

- reddito agricolo Irpef forfettariamente determinato (comma 1093) da quadro RG pari a circa 2,8 milioni di euro ed una perdita di gettito Irpef da quadro RG analiticamente determinata sul minore reddito imponibile in circa -23,9 milioni di euro.

Il recupero di gettito annuo di competenza Ires/Irpef conseguente alla abolizione di tale esenzione in base ad un calcolo puntuale risulta pertanto di circa (17,45 - 1,63 + 4 + 23,9) 43,7 milioni di euro.

In termini finanziari si stimano, pertanto i seguenti effetti: +76,5 milioni di euro nel 2013; +43,7 milioni nel 2014; +43,7 milioni nel 2015; +43,7 milioni nel 2016.

33. A decorrere dal 1° gennaio 2013, i consumi medi standardizzati di gasolio da ammettere all'impiego agevolato di cui al decreto del ministro delle Politiche agricole e forestali 26 febbraio 2002, recante «Determinazione dei consumi medi dei prodotti petroliferi impiegati in lavori agricoli, orticoli, in allevamento, nella silvicoltura e piscicoltura e nelle coltivazioni sotto serra ai fini dell'applicazione delle aliquote ridotte o dell'esenzione dell'accisa», pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 20 marzo 2002, n. 67, sono ridotti del 5 per cento.

34. Alla legge 12 giugno 1990, n. 146, apportare le seguenti modifiche:

a) all'articolo 4:

- al comma 2, sostituire le parole: «a euro 5.000» con le seguenti: «a euro 2.500»;

- al comma 4, sostituire le parole: «da euro 5.000» con le seguenti: «da euro 2.500»;

- al comma 4-bis, sostituire le parole: «di euro 5.000» con le seguenti: «di euro 2.500»;

b) all'articolo 9, comma 1, al secondo periodo sostituire le parole «da euro 5.000» con le seguenti: «da euro 2.500».

35. Le disposizioni di cui al secondo e terzo periodo del comma 241 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, si applicano anche per gli anni 2013, 2014 e 2015.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

36. Al Testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, apportare le seguenti modifiche:

a) all'articolo 15, comma 1, dopo la lettera i-octies) è inserita la seguente:

«i-nonies) le erogazioni liberali in denaro al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato di cui all'articolo 45, comma 1, lettera e) del decreto del presidente della Repubblica 30 dicembre 2003, n. 398, effettuate mediante versamento bancario o postale ovvero secondo altre modalità stabilite con apposito decreto del ministro dell'Economia e delle finanze.»;

b) all'articolo 78, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

«1-bis. Dall'imposta lorda si detrae fino a concorrenza del suo ammontare un importo pari al 19 per cento dell'onere di cui all'articolo 15, comma 1, lettera i-nonies).».

37. All'articolo 8-quinquies del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito con modificazioni dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 10 è sostituito dal seguente:

«10. Nei casi di mancata adesione alla rateizzazione e in quelli di decadenza dal beneficio della dilazione l'Agea procede alla riscossione a mezzo ruolo, avvalendosi, su base convenzionale, per le fasi di formazione del ruolo, di stampa della cartella di pagamento e degli altri atti della riscossione, nonché per l'eventuale assistenza nella fase di gestione del contenzioso, delle società del Gruppo Equitalia. Tali attività sono remunerate avuto riguardo ai costi medi di produzione stimati per le analoghe attività normalmente svolte dalle stesse società.»;

b) dopo il comma 10 sono aggiunti i seguenti:

«10-bis. La notificazione della cartella di pagamento prevista dall'articolo 25 del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 e ogni altra attività contemplata dal titolo II del medesimo decreto sono effettuate da Agea, che a tal fine si avvale della Guardia di finanza. Il personale di quest'ultima esercita le funzioni demandate dalla legge agli ufficiali della riscossione.

10-ter. Le procedure di riscossione coattiva sospese ai sensi del comma 2 del presente articolo sono proseguite, sempre avvalendosi della Guardia di finanza, dalla stessa Agea, che resta surrogata negli atti esecutivi eventualmente già avviati dall'agente della riscossione e nei cui confronti le garanzie già attivate mantengono validità e grado.».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista. «Sulla retroattività in Parlamento si può cambiare»

Grilli: dalle dismissioni i fondi per i crediti Pa

TRA IRPEF E IVA Nella legge di stabilità un giusto mix di misure fiscali: serviva qualcosa per la domanda
PRODUTTIVITÀ Su questa parte dei salari fondi raddoppiati: ma le parti devono trovare un'intesa più virtuosa

Fabrizio Forquet

«Sento molte critiche, ma ora che il testo della legge di stabilità è pronto per andare in Parlamento, lo posso dire: questa è la composizione ideale delle misure fiscali. In principio volevamo solo evitare il previsto aumento dell'Iva nel 2013. Poi abbiamo pensato a un approccio più articolato per tenere insieme rilancio della domanda, equità e competitività. Ecco allora i tre interventi chiave di questa legge: lo stop all'aumento di un punto dell'Iva, la riduzione delle aliquote più basse dell'Irpef e la detassazione dei salari di produttività».

Fabrizio Forquet

È proprio il mix di misure fiscali il primo aspetto della legge di stabilità che lascia qualche perplessità. Si fa un gran parlare di rilancio della crescita e di competitività. Non era meglio concentrare sul cuneo fiscale e sui salari di produttività tutte le risorse disponibili per i tagli fiscali?

Il Governo ha indicato la produttività come una sua priorità. Essere produttivi oggi significa però due cose. Una è la competitività del sistema in cui le imprese si trovano ad operare. E qui il Governo ha approvato nel corso dell'anno tutta una serie di provvedimenti, dalle liberalizzazioni ai decreti sviluppo, fino all'ultimo provvedimento sulle semplificazioni approvato proprio oggi (ieri, ndr).

Molti interventi, non c'è dubbio, ma le imprese faticano a percepire novità sostanziali. I nodi strutturali del Paese sono ancora in gran parte lì.

C'è un problema di attuazione delle misure, come ha osservato anche il Sole - 24 Ore. Ma ci sono anche i tempi fisiologi del cambiamento. Stiamo cercando di ridurre il settore pubblico per dare spazio a quello privato. Ma questo non succede in un giorno. Anche perché lo stesso settore privato deve abituarsi a ridurre la sua dipendenza dal pubblico. Quello che conta è che non prevalga tra le imprese lo scoramento. Non bisogna scoraggiarsi se non si vedono i risultati subito.

L'andamento del Pil non aiuta. Anche per questo ci si chiede se non fosse meglio destinare ogni risorsa disponibile sulla parte di salario che ha a che fare con la produttività.

Qui ci riferiamo al secondo aspetto della competitività: quello interno alle imprese. Anche questa parte è certamente deficitaria. Il presidente Monti non a caso ha invitato le parti sociali a un confronto serrato: noi, abbiamo detto, interveniamo sulla competitività di sistema, imprese e sindacati si occupino di quest'altra parte che riguarda i loro rapporti contrattuali. Il Governo è disposto a incentivare l'accordo, e per questo abbiamo messo 1.600 miliardi in due anni sui salari di produttività, ma l'intesa non dipende dal Governo. È responsabilità delle parti.

Insisto: se la priorità è la crescita, non si poteva fare di più?

Abbiamo destinato il doppio delle risorse del precedente anno. Non mi sembra poco. Tra l'altro fino ad oggi queste risorse non sono state utilizzate bene. Di produttività in realtà se ne è fatta poca. Perciò voglio dire che questa volta ci aspettiamo dalle parti un accordo più virtuoso rispetto a quello dell'altra volta. Certo, poi, si può fare sempre di più, ma dovevamo operare delle scelte.

E avete deciso di destinare quasi 6 miliardi alla riduzione di un punto delle aliquote dei primi due scaglioni dell'Irpef. Non c'è il rischio, così, di sprecare risorse in un intervento a pioggia, quasi impercettibile per i più?

Come le ho spiegato, questo Governo ritiene di aver fatto già molto sul lato dell'offerta, ora bisognava fare di più per la domanda. I consumi sono in una fase di grande debolezza. Bisogna cercare di rilanciarli o, perlomeno, evitare un ulteriore scivolamento.

Intanto la stretta sulle detrazioni e deduzioni fiscali rischia di ridurre al lumicino anche lo stesso taglio Irpef.

A regime dalle tax expenditure arriva una copertura di 1,1 miliardi rispetto ai 6 che vale l'intervento sulle aliquote. Il resto viene dalla Tobin tax e dai tagli di spesa. Dalla stretta sugli sgravi abbiamo comunque

escluso le fasce di reddito fino a 15mila euro, le spese mediche, le spese per la cura delle persone disabili, altre spese di valenza sociale. Credo che anche questo sia un intervento equilibrato.

Di sicuro è un intervento retroattivo. In violazione dello statuto del contribuente.

Le eccezioni allo statuto del contribuente negli anni sono la regola piuttosto che l'eccezione (il ministro mostra una lista con almeno 10-15 violazioni negli ultimi anni, ndr). Purtroppo negli interventi fiscali la retroattività si rende spesso necessaria per ragioni di copertura. Non toccare l'anno in corso può rivelarsi problematico.

Ancora lunedì sembravate pronti a ripensarci...

Non c'è stato alcun ripensamento. La decisione del Consiglio dei ministri è stata quella di mettere questo riassetto fiscale, nel quale crediamo, a regime al più presto. Per mettere in campo le tre misure di cui abbiamo parlato, che valgono complessivamente 8,7 miliardi nel 2013, non potevamo rinunciare a introdurre la stretta sugli sgravi già nel 2012. In caso contrario sarebbe mancato nel 2013 circa 1 miliardo di copertura. Voleva dire rinviare l'intervento sul secondo scaglione dell'Irpef al 2014. Abbiamo preferito non farlo.

È ancora possibile un ripensamento in Parlamento?

Discuteremo insieme. Si dovrà fare una scelta. Il Parlamento può prendere una decisione diversa.

Un miliardo non è una cifra enorme. Non si può recuperare attraverso tagli alla spesa?

Su questo siamo davvero molto aperti. Anche i tagli però non sono senza conseguenze. Perciò abbiamo ritenuto che questo fosse l'equilibrio migliore. Ma siamo anche convinti che si debba continuare a tagliare la spesa e a contrastare l'evasione per ridurre la pressione fiscale.

Confindustria si è detta disponibile a un taglio degli incentivi alle imprese in cambio di una riduzione del cuneo fiscale.

Siamo disponibili a ridefinire gli incentivi per rendere più trasparenti i trasferimenti dallo Stato ai privati. Stiamo lavorando in questa direzione.

Evitare la retroattività sarebbe un segnale importante. Lei prima ricordava che lo statuto del contribuente è stato già violato tante volte. Ma è proprio da questo che poi nasce la sfiducia del cittadino verso lo Stato. Si dice: 'quello che è a favore dello Stato scatta subito, quello che è a mio favore con tutta calma...'.

In realtà il fenomeno del "prima e dopo" questa volta non ci sarà. Tutti gli effetti avranno luogo insieme nel 2013.

Ma è una disparità di trattamento che va oltre la questione fiscale. Prenda i pagamenti dello Stato verso i privati. Tempi infiniti, senza nessuna sanzione. A che punto è la procedura per avviare i pagamenti?

Per quanto riguarda lo stock accumulato, le procedure sono state tutte messe a punto. E la certificazione permetterà alle imprese di respirare attraverso le banche. Ora c'è un problema di risorse. Bisogna alimentare quel fondo che nel 2012 era stato di 6,7 miliardi. Vogliamo rifinanziarlo anche per il 2013. E lo faremo attraverso le dismissioni. Più successo avremo con queste ultime e più potremo accelerare i pagamenti. Una parte di quanto incasseremo, infatti, andrà a ridurre il debito finanziario, una parte quello commerciale.

Per quanto riguarda invece i debiti futuri, perché si è rinunciato a mettere nella legge di stabilità l'attuazione della direttiva europea?

Perché significava allungare i tempi. L'approvazione in Parlamento del Ddl stabilità sarà lunga, meglio procedere con la via maestra dell'attuazione della delega.

Di dismissioni si parla da sempre. Lei si è posto l'obiettivo di un punto di Pil all'anno, ma quando si parte? Il 2012 sta finendo.

Per il 2012 abbiamo incassato i 10 miliardi attraverso l'operazione con la Cassa depositi. Nel 2013 spero di fare anche più di un punto di Pil. Con il decreto della spending review abbiamo introdotto gran parte degli strumenti necessari. Ora bisogna individuare i beni da vendere e finalizzare le procedure. Ci aiuterà a farlo un seminario che abbiamo organizzato per la fine del mese con i soggetti politici e istituzionali e con gli operatori del settore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ministro, due settimane fa, con un articolo di Luigi Zingales, il Sole le ha chiesto di chiarire due vicende che la vedevano coinvolta: la supposta consulenza di Finmeccanica alla sua ex moglie e le sue conversazioni con Ponzellini sulla candidatura alla Banca d'Italia. Lei ha risposto con una lunga lettera. A distanza di qualche settimana, non pensa di poter dire che ci sia stata almeno una leggerezza da parte sua?

Con quella lettera ho già dato la mia risposta. La mia storia parla da sola, come i miei comportamenti. Ho visto che nel frattempo è uscito l'esito dell'audit interno a Finmeccanica che ha certificato l'inesistenza di qualunque consulenza alla mia ex moglie. E ribadisco che il contenuto di conversazioni assolutamente private con una persona con la quale ho un rapporto familiare da sempre non può mettere in dubbio né la mia professionalità né la mia moralità.

twitter@fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA Franchigia 250 € Taglio detrazioni Tobintax Iva Autoaziendali Irpef Italia 180 Portogallo 139 Regno Unito 43 Spagna 160 Irlanda 48 Finlandia 24 Grecia 174 Francia 65 Germania 36 Fonte:elaborazioni Centro Studi Confindustria

DICE DI LORO

«Sulla vicenda del taglio retroattivo agli sgravi fiscali il Parlamento potrebbe prendere una decisione diversa»

Mario Monti

Presidente del Consiglio

Lisa Lowenstein

Ex moglie del ministro Grilli

«Governo pronto a incentivare l'accordo sulla competitività, che dipende dalle parti. Non a caso Monti le ha invitate a un confronto serrato»

«È uscito l'esito dell'audit interno a Finmeccanica che ha certificato l'inesistenza di qualunque consulenza alla mia ex moglie»

Giorgio Squinzi

Presidente di Confindustria

«Per il cambiamento ci vuole tempo. Quello che conta è che non prevalga tra le imprese lo scoramento se non si vedono i risultati subito»

Giancarlo Giorgetti

Presidente Commissione Bilancio della Camera

Foto: Ministro dell'Economia e delle Finanze. Vittorio Grilli

Foto: A Via XX Settembre. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sulla produttività le parti cercano l'affondo decisivo

SUL TAVOLO Possibile che il Governo convochi stasera le parti per trovare l'accordo I nodi: contratti aziendali e flessibilità d'orario I SINDACATI Bonanni spinge per l'intesa ma Angeletti frena: se va bene sarà una cosa modesta Camusso (Cgil): mi pare che siamo molto lontani

ROMA

Una giornata di trattative ancora ieri. Prima al telefono, poi con un incontro a livello tecnico in serata, tra le organizzazioni imprenditoriali e i sindacati. Un affondo per arrivare eventualmente entro oggi a una firma. Domani il presidente del Consiglio, Mario Monti, sarà al vertice con gli altri partner europei e l'obiettivo del Governo, quando ha sollecitato le parti sociali a trovare un accordo per superare il gap di produttività che penalizza l'Italia, era di presentare l'intesa alla Ue in questa occasione.

Si tratta di stringere i tempi e il Governo avrebbe l'intenzione di convocare le parti sociali a Palazzo Chigi stasera, alle 20. Dipenderà dagli sviluppi delle ultime ore. I tecnici ieri hanno lavorato fino a tardi attorno a un testo, che comunque oggi dovrà essere sottoposto al vaglio politico dei vertici. Prima della riunione le dichiarazioni della leader della Cgil, Susanna Camusso, non facevano ben sperare sull'intesa: «Mi pare che siamo molto lontani», ha detto entrando nella sede dell'Abi, nell'incontro dedicato al mercato del lavoro negli istituti bancari, presenti gli altri leader sindacali. «Vediamo cosa esce, ma se va bene sarà una cosa molto modesta» era il commento del leader della Uil, Luigi Angeletti. «Sarebbe ingenuo pesare che il problema di 20 punti di competitività persi in 10 anni si risolva in 5 minuti. Ci vuole altro, la prima cosa è che il Governo faccia funzionare lo Stato». A premere per l'intesa è il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, «Bisogna impegnarci, conviene a tutti. La strada non è in salita, ci sono problemi ordinari, differenze che nella discussione si affinano sempre».

I nodi al tavolo restano principalmente il rapporto tra contratto nazionale e contrattazione aziendale, e cioè la parte del testo in cui si afferma che parte degli aumenti erogati a livello nazionale possono essere spostati a livello aziendale, usufruendo della detassazione e decontribuzione dei premi di produttività. Da parte delle imprese c'è anche l'esigenza che a livello nazionale si tenga conto della particolare situazione economica, bilanciando gli aumenti salariali con una maggiore flessibilità, specie sull'orario. Tra le questioni non ancora risolte il rapporto tra legge e contrattazione, con la possibilità di modificare le norme specie per quanto riguarda l'orario di lavoro e la possibilità di un demansionamento temporaneo in caso di crisi.

Oggi si capirà se ci sarà un accordo unitario, se si andrà avanti senza la Cgil, condizionata anche dalla manifestazione che ha organizzato per il 20 ottobre sull'occupazione e le misure del Governo, o se si supererà la data del 18 ottobre, che la Camusso non ha mai considerato perentoria.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ Come cambia il tuo fisco

Rimborsi Iva, ridotte le risorse

Copertura di altre spese statali garantita con 3,2 miliardi destinati alle imprese GLI ALTRI IMPIEGHI Finanziate anche le uscite per la continuità dei lavori sulla rete ferroviaria, per l'Anas, la Torino-Lione e il Mose di Venezia

Marco Mobili

ROMA

Il rimborso Iva può attendere. Quanto meno per il primo semestre 2013. Potrebbe essere questo l'effetto immediato prodotto dal "taglio" alle spese da 3,2 miliardi deciso dal Governo al fondo per i rimborsi Iva. Un po' come dire che la liquidità di cassa necessaria nel 2013 a coprire le spese indifferibili dello Stato la dovranno garantire, almeno nell'immediato, le imprese. Soprattuto in termini di attesa prima di potersi vedere restituire in conto fiscale dall'Erario i crediti Iva maturati in questi anni.

Si tratta, certamente, di una partita contabile, come spesso hanno sottolineato dall'Economia. Ma che nei fatti potrebbe rallentare e non di poco il flusso di erogazione delle somme spettanti. Non è un caso, infatti, che il colpo di acceleratore registrato dal 2010 al 2012 nelle liquidazioni delle risorse si è concentrato soprattutto negli ultimi mesi di quest'anno. Ad esempio nello scorso mese di settembre, come promesso dallo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in risposta a un question time a Montecitorio, è stata effettuata un'erogazione di 900 milioni. Per i restanti mesi del 2012, al netto di imprevedibili frenate e sulla base delle liquidazioni che dovrebbero essere effettuate secondo il piano stanziamenti fissato dal Mef il 3 luglio scorso, si potrebbe registrare anche un recupero rispetto alle erogazioni effettuate nel 2011 pari al 510 milioni in più (8,1 miliardi del 2012 contro i 7,1 del 2011).

Ma cosa andrà a coprire il taglio del fondo dell'Economia sui rimborsi Iva che nelle pieghe dei documenti della Ragioneria generale dello Stato viene definito «Riduzione dotazioni finanziaria Missione "Politiche economiche-finanzairie e di bilancio"»? La relazione tecnica all'articolo 8, comma 22, depositata ieri in Parlamento spiega che il taglio di 3,2 miliardi per il 2013, di 1,2 per il 2014 e di 1 miliardo per il 2015 andrà a coprire in soli termini di saldo netto da finanziare per i prossimi tre anni gli oneri indicati nel Ddl stabilità. Tra questi rientrano gran parte delle spese indifferibili indicate proprio nell'articolo 8 del Ddl. Tra le spese in conto capitale si segnalano i 600 milioni di euro stanziati per assicurare la continuità nel 2013 dei lavori di manutenzione straordinaria della rete ferroviaria, nonché i 300 milioni per l'Anas. Ci sono poi i 60 milioni stanziati per rifinanziare la Torino-Lione e i 50 per il Mose, che diventano 400 per i due anni successivi.

Ci sono, poi, 900 milioni per l'anno 2013, da ripartire con apposito provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri, per il finanziamento di interventi di settore, relativi, rispettivamente, a università, materia sociale, famiglie, giovani, ricostruzione dell'Aquila e sostegno a processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali.

Altri 130 milioni per il solo 2013 serviranno per coprire gli effetti finanziari negativi sui saldi di finanza pubblica generati dall'integrazione del Fondo di rotazione per la concessione di anticipazioni agli enti locali in situazione di grave squilibrio finanziario. C'è poi anche un intervento ad hoc per la Campania. Vengono stanziati 159 milioni per consentire alla regione il completamento del ripiano dei disavanzi sanitari autorizzati dal citato Dl 262/90, prevedendo, anziché la contrazione di un mutuo, un trasferimento di risorse alla regione. Tra le misure da finanziare c'è poi lo stanziamento di 100 milioni per avviare il cosiddetto Fondo degli esodati.

Il peso di questi oneri non rinviabili sarà comunque sostenuto non solo dal taglio delle risorse dei rimborsi Iva, ma per 631,7 milioni da una riduzione dell'apposito fondo per le esigenze indifferibili costituito nel 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle pagine 29 e 30
Legge di stabilità: le misure fiscali

I NUMERI

LE EROGAZIONI

4.392

I milioni erogati fino ad agosto

Secondo il piano di stanziamenti che è stato messo a punto dal ministero dell'Economia tra gennaio e agosto di quest'anno sono state erogate risorse per rimborsi in conto fiscale per 4.392 milioni (-4% rispetto al 2011 quando erano stati erogati 4.581 milioni). In particolare l'erogazione del mese di agosto (602 milioni) è stata superiore di 102 milioni, rispetto alle previsioni del piano iniziale. A questa cifra va aggiunta l'ultima tranche di 900 milioni che è stata stanziata lo scorso settembre

I FONDI 2012

1.600

I milioni attesi entro fine anno

Secondo i piani del Mef ci sono ancora due tranche da erogare per i rimborsi in conto fiscale fino alla fine dell'anno: 800 milioni per il mese di ottobre e altri 800 milioni per novembre. Alla fine del 2012 l'Erario avrà dunque stanziato complessivamente 8.194 milioni per il 2012. Con una dote di 510 milioni (+7%) in più rispetto al 2011 (7.684 milioni).

Ma le disponibilità erogate per il 2012 sono comunque lontane dalle cifre raggiunte nel 2010 quando le risorse messe a disposizione per i rimborsi avevano raggiunto 9.787 milioni

IL RICORSO AL FONDO

5

I «prelievi» negli ultimi anni

Oltre alla legge di stabilità il Governo Monti ha fatto ricorso al fondo per i rimborsi tributari in altre due occasioni: per la legge Fornero sul mercato del lavoro per finanziare i futuri ammortizzatori sociali . E poi per il decreto legge sulle liberalizzazioni per sbloccare i fondi necessari alle Pa per saldare i propri debiti con le imprese. Il Governo guidato da Berlusconi vi ha fatto ricorso almeno in due occasioni: nella legge di stabilità 2011 e nella prima manovra estiva

dell'anno scorso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I precedenti. Risorse «disponibili»

Dotazioni utilizzate come un bancomat sempre aperto

I PRECEDENTI Dalla legge di stabilità 2011 alla manovra estiva dell'anno scorso, dalle liberalizzazioni alla riforma del lavoro

Liberalizzazioni, riforma del lavoro e ora anche la legge di stabilità. Il bancomat dove andare a pescare i fondi - almeno fino a che ci sono - per trovare subito le coperture a riforme e manovre più o meno grandi è sempre quello: i capitoli di bilancio del ministero dell'Economia destinati al pagamento dei rimborsi di imposta. Un'abitudine che il Governo Monti sembra condividere anche con chi lo ha preceduto, visto che l'Esecutivo guidato da Berlusconi vi ha fatto ricorso almeno in due occasioni: nella legge di stabilità 2011 e nella prima manovra estiva dell'anno scorso.

La formula utilizzata, apparentemente innocua almeno dal punto di vista contabile, è sempre la stessa: «All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede mediante riduzione delle dotazioni finanziarie del programma di spesa regolazioni contabili, restituzioni e rimborsi di imposta». Il risultato è che la coperta finanziaria a volte rischia di rivelarsi troppo corta e per chi aspetta un rimborso, come le aziende per l'Iva, l'attesa può allungarsi. L'Italia oggi registra tempi di pagamento dei crediti Iva vantati con l'Erario molto superiori rispetto a partner europei come Germania, Francia e Belgio, che saldano i loro crediti entro sessanta giorni. Con un danno non da poco visto la sete di liquidità che strozza le aziende italiane che già nel 2011 - come ha dimostrato un'inchiesta del Sole 24 Ore - si sono viste bloccare due rimborsi fiscali su tre.

Un rischio che ora - dopo l'ultimo "prelievo" di 3,2 miliardi sul fondo dei rimborsi da parte della legge di stabilità - potrebbe ripresentarsi nei prossimi mesi. Anche se l'Erario, come è poi accaduto nel secondo semestre di quest'anno, può sempre reperire le risorse con altre vie. Soprattutto quando la crisi di liquidità si fa sentire di più. L'amministrazione finanziaria conta, infatti, sempre più sull'efficacia della stretta anti-evasione messa in atto negli ultimi anni sull'uso indebito delle compensazioni e sulla conseguente riduzione dei contribuenti che alla fine possono vantare un credito Iva nei confronti dell'Erario.

Resta il fatto che quando c'è bisogno di trovare coperture in extremis si ricorre troppo spesso a questo comodo "bancomat". Come nel caso della legge Fornero sul mercato del lavoro approvata a fine giugno scorso che ha individuato uno dei canali di finanziamento dei futuri ammortizzatori sociali nella riduzione delle dotazioni del fondo per i rimborsi tributari. Per un ammontare non trascurabile: dai 581 milioni del 2013 si passa ai 907 dell'anno successivo per poi assestarsi tra i 400 e i 500 milioni tra il 2018 e il 2021. Lo stesso copione si era già verificato qualche mese prima con il varo del decreto legge sulle liberalizzazioni. Che per sbloccare i fondi necessari alle Pa per saldare i propri debiti con le imprese ha indicato come fonte di approvvigionamento proprio le risorse destinate a rimborsi e compensazioni di crediti di imposta. In pratica restituendo con una mano quello che viene tolto con l'altra.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agevolazioni. La versione definitiva del Ddl

Spese dei portatori di handicap senza franchigia

Marco Bellinazzo

MILANO

La versione definitiva della legge di stabilità amplia, in misura minima, il perimetro delle agevolazioni che sfuggono alla stretta, ma riserva una spiacevole sorpresa alle società agricole sopprimendo - peraltro, retroattivamente - le opzioni a favore della tassazione catastale.

Restano fuori dal perimetro della nuova franchigia da 250 euro prevista per le deduzioni, le spese mediche e di assistenza per i portatori di handicap (articolo 10, comma 1, lettera b del Tuir). Dal taglio sono esonerati anche i contributi per colf e badanti, i contributi previdenziali e assistenziali, quelli versati alla previdenza complementare e alcune tipologie di erogazioni liberali (dal sostentamento del clero della Chiesa cattolica italiana ad altre confessioni religiose). Subiscono, invece, il nuovo ticket - in presenza di redditi sopra i 15mila euro - tutti gli altri oneri deducibili elencati dall'articolo 10 del Tuir a partire dagli assegni al coniuge in caso di separazioni o divorzio.

La nuova disciplina relativa alla detrazioni esclude dal doppio limite - franchigia di 250 euro e tetto massimo di 3mila euro alla spesa complessiva per ciascun periodo d'imposta - sia i costi per il mantenimento dei cani guida da parte di persone non vedenti, sia i costi sostenuti da soggetti riconosciuti sordomuti per i servizi di interpretariato.

Una novità importante concerne le spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale nei casi di non autosufficienza (articolo 15, comma 1, lettera i-septies). Anche queste spese, detraibili per un importo non superiore a 2.100 euro se il reddito complessivo è sotto i 40mila, sono esentate tanto dalla franchigia quanto dal tetto massimo.

Un discorso a parte va fatto per le spese mediche indicate nell'articolo 15, comma 1, lettera c) del Tuir. La legge di stabilità prevede che non si tiene conto del tetto massimo di 3mila euro, mentre trova applicazione la franchigia di 250 euro. Quest'ultima, tuttavia, non opera per alcune tipologie di spese equiparabili a quelle strettamente sanitarie e, in particolare, per quelle legate ai mezzi per facilitare la locomozione di portatori di handicap (elencate dall'articolo 15, comma 1, lettera c, dal quarto all'ottavo periodo, del Tuir).

Per quanto riguarda le società agricole il Ddl di stabilità abroga i commi 1093 e 1094 della legge finanziaria del 2007 (legge 296/2006). Queste disposizioni permettevano alle società agricole di optare per la tassazione in base alla rendita catastale, evitando la più costosa tassazione Ires. Questa chance era concessa per un minimo di tre anni e fino a che la società stessa non la revocasse. Di fatto moltissime società agricole, specialmente quelle del settore energetico-agricolo hanno pianificato in questi anni investimenti più o meno lunghi nel campo del bio-gas e del fotovoltaico contando sulla più bassa tassazione catastale. Ora la legge di stabilità non solo abolisce questa facoltà ma lo fa retroattivamente - «a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012» - rischiando di innescare gravi problemi finanziari ad aziende che hanno l'unico torto di aver fatto affidamento sulla normativa di favore introdotta nel 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ Come cambia il tuo fisco

Basta il mutuo per cancellare le altre detrazioni

Il contratto ventennale da 130mila euro neutralizza per 13 anni gli ulteriori benefici

Gianni Trovati

MILANO

Chi accende un mutuo per l'abitazione principale, o l'ha avviato negli ultimi anni, si dimentichi di chiedere al Fisco sconti per l'assicurazione sulla vita, le spese d'istruzione dei figli o quelle per l'affitto dello studente fuori sede, quelle sostenute per lo sport dei bambini o gli assegni per la beneficenza. Gli interessi passivi del mutuo bastano, e avanzano, a esaurire il plafond da 3mila euro che le nuove regole, applicabili già ai redditi di quest'anno se il Parlamento accetterà il boccone amarod ella retroattività, permettono di portare in detrazione, ottenendo uno sconto massimo da 570 euro all'anno.

A chiedere al Fisco la detrazione per gli interessi passivi pagati sul mutuo sono ogni anno 3,8 milioni di italiani, e nell'85% dei casi vengono colpiti dalle nuove regole perché dichiarano più di 15mila euro. In almeno un milione di casi, a essere prudenti, la detrazione attuale supera il nuovo tetto da 3mila euro: ogni anno vengono erogati in Italia circa 250mila mutui per abitazione principale superiori ai 100mila euro all'anno, una cifra più che sufficiente a sfondare il plafond nei primi 4-5 anni di vita del mutuo. Che succede in questi casi? Il nuovo tetto da 3mila euro alla spesa detraibile assottiglia di 190 euro all'anno lo sconto rispetto a quello offerto dalle vecchie regole, ma soprattutto impedisce di portare in detrazione le altre spese coinvolte dal tetto, che fra le grandi voci esclude solo quelle sanitarie. Il profilo pubblicato qui sopra fruisce di varie detrazioni proprio per mostrare gli effetti concreti della novità: con le vecchie regole, il contribuente ritratto nell'esempio poteva farsi scontare, oltre agli interessi del mutuo, il 19% le spese per l'assicurazione e quelle per retta e affitto del figlio studente fuori sede. Totale: 1.377,5 euro di Irpef in meno. Nella prossima dichiarazione, secondo la norma scritta nel Ddl di stabilità, solo il mutuo offrirà uno sconto d'imposta (570 euro invece di 760) e basterà da solo a escludere qualsiasi detrazione per le altre voci.

Una condizione del genere può interessare i titolari di mutui per molti anni. Secondo Mutuionline.it, il broker che mette a confronto le offerte delle banche, il mutuo medio si attesta oggi a 130mila euro, e in circa l'80% dei casi dura tra i 20 e i 30 anni. Un contratto ventennale di questo importo, secondo i tassi attuali molto bassi nonostante gli spread chiesti dalle banche, basta a esaurire il nuovo plafond delle detrazioni per 8 anni se a tasso variabile, e per 15 anni se a tasso fisso. Alzando l'importo o allungando la durata, la situazione peggiora. «È un colpo a un mercato già in difficoltà per la crisi - sottolinea Roberto Anedda, vicepresidente di Mutuionline -, che stringe ancora su detrazioni ferme da parecchi anni: basta pensare al vecchio limite da 7 milioni di lire, quando il mutuo medio non superava i 100 milioni».

I grafici a fianco mostrano l'aumento di costo fiscale del mutuo, che può arrivare a 4.507 euro nel caso di un contratto da 170mila euro, ma a questa cifra vanno aggiunte tutte le spese che i contribuenti non potranno più detrarre proprio perché gli interessi passivi esauriscono il plafond. Nel caso del profilo mostrato sopra, si tratta di 617 euro in più all'anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA ONLINE Un dossier speciale sulla legge di stabilità Sul sito del Sole 24 Ore un dossier dedicato alla legge di stabilità: si va dal meccanismo per calcolare l'Irpef dovuta in base alle nuove aliquote e alle regole per deduzioni e detrazioni Fonte:www.mutuionline.it e ilSole 24Ore

Le nuove regole e gli effetti del tetto da 3mila euro alle spese detraibili

Come si leggono i grafici

Il grafico qui a fianco mostra la dinamica di interessi e quota capitale in un mutuo da 130mila euro: solo dal 15esimo anno si possono portare tutti in detrazione. Più a destra, un esempio di calcolo delle detrazioni ottenibili da un contribuente con mutuo (4mila euro di interessi), spese di istruzione (1.000 euro), assicurazione (750 euro) e affitto (1.500 euro). Nel grafico sotto, si mostrano gli effetti del nuovo tetto su

alcune tipologie di mutui reali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE SEMPLIFICAZIONI I contenuti del Ddl

Nelle semplificazioni-bis stop al «silenzio-rifiuto» e Durc valido 180 giorni

Il Governo non accelera: niente decreto, avanti con il Ddl LE MISURE PER I CITTADINI I certificati di malattia professionale vanno inviati solo online, la documentazione Tarsu va rilasciata insieme al cambio di residenza e arrivano i titoli di studio in inglese

Eugenio Bruno

ROMA

Con una settimana di ritardo rispetto alla tabella di marcia originaria arrivano le semplificazioni-bis. I sette giorni trascorsi tra il Consiglio dei ministri di martedì scorso, che doveva vararle, e quello di ieri, che le ha approvate, non sono serviti a cambiare "pelle" al provvedimento, da disegno di legge a decreto, come chiedevano le imprese e il Garante per le Pmi, Giuseppe Tripoli. Ddl era e tale è rimasto. Le speranze di una sua introduzione in tempi stretti è ora affidata alla possibilità di approvarlo in almeno una delle due Camere in commissione in sede deliberante. Pressoché immutati anche i pilastri del testo: Durc valido 180 giorni; addio al "silenzio-rifiuto" per il permesso di costruire sui beni vincolati; imprese individuali esonerato dal Codice della privacy; invio on line del certificato di malattia. Mentre è scomparso all'ultima curva il taglio del 2% sugli interessi da versare sui crediti contributivi dilazionati.

I 33 articoli del Ddl proseguono nello snellimento della burocrazia avviato con il Dl "Semplifica-Italia" di febbraio. Agli 8,14 miliardi di oneri amministrativi su cui si è intervenuti all'epoca si aggiungono ora altri 4,6 miliardi. Molti dei quali (circa 3,7) concentrati nel pacchetto sulla sicurezza lavoro. Tra gli adempimenti destinati a sparire vanno segnalati quelli sui lavoratori assunti per meno di 50 giorni l'anno, che toccherà a un decreto di Lavoro e Salute individuare. I datori di lavoro si vedranno ridotti anche gli obblighi di comunicazione dei dati sanitari che da soli costano 372 milioni. Confermata inoltre la sostituzione del documento di valutazione dei rischi da interferenze (il cosiddetto Duvri) con la nomina di un incaricato ad hoc. Un adempimento che pesa per 390 milioni a cui vanno aggiunti i 308 milioni prodotti dall'obbligo di presentare il Duvri nelle attività a basso rischio. Ancora più cospicua la massa di spesa "aggredibile" nei piccoli cantieri: 2,6 miliardi dovuti ai vari piani di sicurezza che un decreto attuativo snellirà. Completano il quadro delle semplificazioni sulla sicurezza le verifiche più rapide delle attrezzature da lavoro e l'obbligo del datore di inviare on line all'Inail le denunce di infortunio. E, sempre in zona Inail, va segnalata la necessità per il medico di trasmettere per via telematica i certificati di malattia professionale e non solo quelli di malattia semplice. Una misura che, insieme alla possibilità di ottenere la certificazione ai Tarsu in abbinata al cambio di residenza e ai titoli di studio in lingua inglese, completa il mini-pacchetto per i cittadini.

Più di una norma è dedicata invece all'edilizia. A cominciare dall'eliminazione del silenzio-rifiuto per i permessi di costruire in presenza di vincoli ambientali, paesaggistici o culturali: la Pa dovrà pronunciarsi in maniera espressa. Senza dimenticare la fissazione a 45 giorni del termine di conclusione del procedimento di autorizzazione paesaggistica.

Tra le misure più attese dalle aziende vanno segnalate le semplificazioni per autorizzazione (Aia) e valutazione d'impatto ambientale (Via) e l'estensione a 180 giorni della durata del documento unico di regolarità contributiva (Durc) per partecipare agli appalti. Oltre alla possibilità di ottenere il Durc pure in presenza di debiti contributivi purché abbia crediti vero la Pa certi ed esigibili. Ma anche l'esonero delle imprese individuali dal Codice della privacy. Degne di nota infine la chance degli hotel dotati di bar o ristoranti di somministrare cibi e bevande senza richiedere l'apposita autorizzazione e quella delle reti di impresa di accedere alle gare di appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI

Nicola Barone, Andrea Gagliardi,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Luigi Illiano e Giuseppe Latour

V ita più lunga per il documento unico di regolarità contributiva (Durc). Con le regole attuali il Durc rilasciato per gli appalti di lavori pubblici, forniture e servizi ha validità trimestrale e si riferisce a una specifica fase dell'appalto nell'ambito della quale viene emesso, come la stipula del contratto o il collaudo. Insomma, vive per un arco di tempo limitato, costringendo le imprese a chiedere continue riemissioni. Il nuovo assetto disegnato dal Ddl semplificazioni stabilisce che il documento unico di regolarità contributiva per «contratti di lavori pubblici, servizi e forniture ha validità di 180 giorni dalla data di emissione».

Sempre in materia di Durc, il Ddl corregge un errore di formulazione contenuto nel decreto spending review (Dl n. 52/2012, convertito con la legge n. 94/2012). In questo modo sarà possibile, dopo l'approvazione dei provvedimenti attuativi previsti dal Dl n. 52, ottenere il rilascio del Durc, nonostante la presenza di debiti contributivi, semplicemente esibendo una certificazione che attesti la sussistenza di un credito almeno di pari importo nei confronti della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRIBUTI

Durata doppia per il Durc

EFFICACIA

MEDIA

PERMESSO DI COSTRUIRE

Aree vincolate, via il silenzio rifiuto

V iene eliminato il «silenzio-rifiuto». Questo significa che la pubblica amministrazione non potrà più rimanere inerte nel caso in cui venga chiesto un permesso di costruire in presenza di un vincolo ambientale, paesaggistico o culturale. In base alle nuove regole questo silenzio non è più "significativo", non ha cioè più valore di diniego. Resta, quindi, assolutamente ferma «la necessità che l'amministrazione concluda il procedimento di rilascio del permesso di costruire con un provvedimento espresso». Anche in caso di esito negativo del procedimento di rilascio del titolo abilitativo. L'obiettivo è quello di dare maggiori certezze ai soggetti privati interessati.

Viene poi eliminata la distinzione tra immobili tutelati dall'amministrazione comunale e altri immobili che, invece, rientrano sotto altre competenze. In questo secondo caso, infatti, le norme attuali rendono obbligatoria la conferenza di servizi. Questa ipotesi viene eliminata «allo scopo - si legge nella relazione illustrativa - di evitare inutili aggravi procedimentali e al fine di avere una più semplice formulazione del testo». Il Comune potrà convocare la conferenza solo se lo ritiene necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

TERRE E ROCCE DA SCAVO

Smaltimento senza discarica

V iene completata, con il disegno di legge, la disciplina che regola l'utilizzo delle terre e rocce da scavo. Dopo il decreto sui grandi cantieri, pubblicato da poco, il Ddl regola anche le procedure per i piccoli cantieri, sotto i seimila metri cubi di materiale estratto.

Questi possono riutilizzare le terre, senza doverle portare in discarica e trattare come rifiuto, se rispettano una serie di condizioni: certezza della destinazione di riutilizzo, rispetto delle soglie di contaminazione del materiale, assenza di rischi per la salute nel quadro dell'operazione di riuso.

In questi casi non sarà necessario redigere il piano di utilizzo, la parte centrale della complessa procedura prevista nei grandi cantieri. Al suo posto basterà una dichiarazione al Comune in cui si precisano i tempi e i modi di impiego, purché non si superi il termine massimo di un anno dal momento della produzione del materiale.

Per il trasporto, al posto dell'articolato iter richiesto per i grandi cantieri, basterà utilizzare una semplice scheda che contenga tutti i dettagli relativi alle terre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

AMBIENTE

Procedimento unico per la Via

V iene modificato il regime di pubblicità del provvedimento di valutazione dell'impatto ambientale (Via), prevedendo la sola pubblicazione dello stesso sul sito web dell'autorità competente, per evitare una duplicazione degli adempimenti. Sempre in materia di Via, è previsto un unico procedimento, evitando che per una stessa opera il richiedente debba instaurare due diversi procedimenti presso due diversi uffici del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Con effetti positivi anche a livello regionale, ove la relativa legislazione assorba e ricomprenda tutte le altre autorizzazioni. Infine, allo scopo di semplificare e accelerare il procedimento di autorizzazione integrata ambientale (Aia), sono apportate modifiche al codice dell'ambiente, sopprimendo, relativamente alla Via e alla Vas (valutazione ambientale strategica), l'obbligo di acquisire il parere dei ministeri diversi da quelli concertanti nonché introducendo ulteriori norme di semplificazione dell'intero procedimento. In particolare, si prevedono disposizioni semplificatorie per la verifica di completezza e correttezza della domanda da presentare per il rilascio dell'Aia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

APPALTI

Accesso alle gare per le reti di Pmi

I l disegno di legge incorpora con questo articolo una segnalazione avanzata nei giorni scorsi dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Se il Ddl sarà approvato dal Parlamento, anche le imprese legate attraverso i contratti di rete potranno essere ammesse al mercato dei lavori pubblici e potranno partecipare alle gare di appalto. Perché, fino ad oggi, la partecipazione era possibile per i consorzi stabili e le cooperative ma non per le reti. Secondo la legge, infatti, queste non danno vita ad "un ente munito di soggettività autonoma". E, per questo, non possono essere classificate nel recinto delle gare pubbliche.

Nei network di piccole e medie imprese, però, viene instaurato un rapporto di collaborazione duraturo e continuativo, non limitato ad una specifica gara e finalizzato al perseguimento di un programma di sviluppo di ampia portata. Un rapporto assolutamente compatibile con gli appalti pubblici. Non essendoci un unico soggetto giuridico, per andare in gara le parti dovranno regolare attraverso accordi la partecipazione congiunta alle procedure di appalto nell'oggetto del contratto di rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

OPERE PUBBLICHE

Buona esecuzione, garanzia ridotta

P er alleviare i problemi delle imprese che operano sul mercato degli appalti pubblici, spesso in difficoltà nel reperire liquidità, il disegno di legge riduce la quota dell'importo della garanzia di buona esecuzione non svincolabile quando il contratto è in corso. Si passa così dall'attuale 25 fino al 20 per cento.

Va in questa stessa direzione la norma che regola il caso in cui l'opera, ultimata e consegnata dall'impresa, non venga dichiarata completa a causa della sola mancanza formale del collaudo. In questi casi sarà possibile svincolare automaticamente la cauzione, liberando così il denaro a disposizione dell'impresa.

Nello specifico, il Ddl prevede che lo svincolo automatico scatti quando passa almeno un anno dalla messa in esercizio senza il successivo collaudo. Resta bloccata solo una quota del 20% non svincolabile prima del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

collaudo effettivo. È prevista, a tutela del committente nei confronti dell'impresa, una clausola di garanzia nell'ipotesi di vizi o difformità dell'opera non rimossi dall'appaltatore entro un anno dalla messa in esercizio.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
EFFICACIA
MEDIA

CONTRATTI BREVI

Adempimenti formali aboliti È rimandata a un decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali, l'adozione di misure di semplificazione degli adempimenti relativi all'informazione, formazione e sorveglianza sanitaria, nei casi di prestazioni lavorative di breve durata (fino a cinquanta giornate lavorative nell'anno solare di riferimento). Ciò per evitare la ripetizione di adempimenti, per ragioni solo formali, da parte del datore di lavoro. Si pensi, ad esempio, alla necessità di sottoporre il lavoratore a visita medica di controllo per ogni prestazione lavorativa, anche di poche ore, o a quella, ove previsto, di ripetere la medesima attività di formazione riferita ad analoga attività perché il datore di lavoro presso il quale il prestatore svolge la prestazione è mutato rispetto al datore di lavoro precedente, pur nel medesimo settore produttivo. L'articolo 11 del Ddl, invece, da un lato estende l'utilizzo dei buoni lavoro per i disoccupati di lungo periodo anche per l'anno 2012, senza tuttavia produrre effetti sulla finanza pubblica. Dall'altro risolve un problema di coordinamento normativo in modo da sottoporre i buoni lavoro utilizzati dall'impresa familiare al regime contributivo e assicurativo previsto dalla disciplina generale sul lavoro accessorio.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO E SICUREZZA/1

Duvri non più obbligatorio

P ossibile la sostituizione del documento di valutazione dei rischi da interferenze (quelli per la salute derivanti dall'intervento di una ditta esterna) con l'individuazione di un responsabile che sovraintenda e vigili sulle attività (da indicare nei contratti d'appalto). L'obiettivo è ridurre, per le imprese e le stesse amministrazioni pubbliche, gli oneri connessi alla predisposizione del DUVRI (il cui costo unitario stimato per una Pmi è pari a 461 euro) nei casi in cui vi sia la disponibilità di adeguate professionalità. La norma incide su un costo stimato di circa 390 milioni di euro all'anno. Si prevede, infine, che le imprese che operano in settori di attività a basso rischio possano sostituire il documento di valutazione dei rischi con un modello semplificato. La norma incide su un costo stimato di circa 308 milioni di euro all'anno.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIVACY

Imprese individuali fuori dal Codice S i estende all'attività d'impresa esercitata in forma individuale l'esclusione dal campo di applicazione del Codice in materia di protezione dei dati personali, deroga già prevista per le imprese gestite in forma societaria. Il testo precisa che tale esclusione dal campo di applicazione del Codice opera nei limiti in cui il trattamento dei dati si renda necessario per lo svolgimento dell'attività di impresa. La disposizione mira a integrare la parte del Codice privacy che affida a un apposito decreto interministeriale , emanato dai ministri competenti, il compito di adeguare il disciplinare tecnico al Codice, introducendo la possibilità di definire, con il medesimo decreto, modalità semplificate di adozione delle misure minime a favore, in particolare, di piccole e medie imprese, professionisti e artigiani.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
EFFICACIA
ALTA
EFFICACIA
MEDIA
EFFICACIA
MEDIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SORVEGLIANZA SANITARIA

Relazioni in formato ridotto Si interviene sull'articolo 40 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 in base al quale i medici competenti sono tenuti a predisporre e a trasmettere alla Asl una onerosa relazione annuale con le informazioni sui dati aggregati sanitari e di rischio dei lavoratori sottoposti a sorveglianza sanitaria. Viene prevista pertanto l'adozione di un modello di relazione semplificato, «secondo criteri di semplicità e comprensibilità», che non includa dati già in possesso delle pubbliche amministrazioni. Rimangono fermi gli obblighi di sorveglianza sanitaria. La norma introdotta dal Ddl semplificazioni bis incide su un costo stimato di 372 milioni di euro. Il risparmio sarà stimato da un decreto ministeriale attuativo.

Quest'ultimo deve essere adottato entro il 31 dicembre 2013 dal ministro del lavoro e delle politiche sociali e del ministro della salute, sentita la Conferenza per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome.

Il decreto servirà anche a chiarire meglio i contenuti e le modalità di trasmissione della relazione annuale, nonché della cartella sanitaria e di rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO E SICUREZZA/2

Cantieri con meno documenti Decisa è la sforbiciata agli adempimenti che il testo unico sicurezza impone alle imprese in fase di organizzazione del lavoro. Un decreto del ministero del Welfare dovrà individuare una serie di modelli semplificati per la redazione del Piano operativo di sicurezza (Pos) e del Piano di sicurezza e coordinamento (Psc). Un altro decreto, stavolta dei dicasteri di Lavoro e Infrastrutture, si occuperà, invece, del piano di sicurezza sostitutivo del Psc. Inoltre sono esclusi dall'ombrello del Testo unico sicurezza, nella parte relativa ai cantieri, tutti quei lavori «finalizzati alla realizzazione o manutenzione delle infrastrutture per i servizi». In questo modo si chiarisce un dubbio interpretativo e si portano risparmi alle Pmi pari a 138 milioni di euro. Infine, le verifiche periodiche sulle macchine da lavoro successive alla prima, obbligatorie per legge potranno essere effettuate presso un privato abilitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERTIFICAZIONI

Cambio di residenza con variazione Tarsu C ambio di residenza e dichiarazione per la tassa sui rifiuti saranno contestuali. L'intervento da un lato evita ai cittadini inutili peregrinazioni e dall'altro previene l'evasione tributaria. Si tratta di uno dei provvedimento che i cittadini potranno valutare immediatamente e in maniera diretta. Nelle intenzioni è un'altra misura che tende a semplificare il rapporto tra i cittadini e la burocrazia che spesso sembra ostile verso gli utenti.

Novità in arrivo anche per il rilascio dei titoli di studio in lingua inglese. La norma stabilisce che le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sostenuti sono rilasciate dalle università e dagli istituti equiparati (su richiesta dell'interessato) anche in lingua inglese. Un altro passo concreto verso l'allineamento al contesto europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA
MEDIA
EFFICACIA
ALTA
EFFICACIA
BASSA

INFORTUNI

Certificati solo online Viene completato il processo di telematizzazione delle trasmissioni delle certificazioni di malattia, già realizzate tra medici di medicina generale e Inps. In analogia a tali previsioni è previsto che il medico debba provvedere alla trasmissione del certificato di infortunio e di malattia professionale esclusivamente per via telematica. In questa maniera è eliminato l'obbligo a carico del datore di lavoro di inviare all'Inail tali certificati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Viene inoltre utilizzata l'informatizzazione già avviata dall'Inail, per introdurre la telematizzazione delle procedure, delle comunicazioni, delle denunce di infortunio abbreviando i tempi, riducendo i costi ed eliminando le duplicazioni. Si prevede, inoltre, che la notifica preliminare degli insediamenti produttivi sia effettuata al Suap (Sportello unico attività produttive). Con un risparmio stimato di 110 milioni di euro all'anno. Dalla disposizione in esame non derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Ai compiti derivanti dalla disposizione in esame, infatti, le Amministrazioni competenti provvederanno con le risorse umane, strumentali e finanziarie previste a legislazione vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

AGRICOLTURA

Alla cooperativa il registro rifiuti I soggetti tenuti al registro di carico-scarico rifiuti potranno delegarne la tenuta alla coop agricola di cui sono soci. E verranno esclusi dall'obbligo di iscrizione all'albo nazionale dei gestori ambientali gli imprenditori agricoli che si occupano direttamente del trasporto di rifiuti pericolosi e non pericolosi di propria produzione. In questo modo si sollevano le piccole aziende di un onere che, secondo la giurisprudenza comunitaria, spetta a un altro tipo di operatori.

Scattano poi, nel comparto, le assunzioni collettive di lavoratori da parte di gruppi di imprese. In agricoltura si assiste assai spesso a rapporti di lavoro instaurati tra singoli addetti e una pluralità di datori, facenti capo allo stesso gruppo o riconducibili a uno stesso proprietario o a uno stesso nucleo familiare. Finora però ognuna di queste aziende ha dovuto fare per sé, non essendo ammessa una procedura di assunzione di gruppo.

Infine, il disegno di legge permette il conferimento delle funzioni di ufficiale rogante degli atti di competenza dei consorzi di bonifica ai funzionari appartenenti all'area amministrativa di questi ultimi, purché laureati in giurisprudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le misure del Governo IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

«Semplificazioni, approvazione sprint»

Monti: Governo compatto - Alle zone terremotate 91 milioni dal taglio dei fondi ai partiti LA BATTUTA DEL PREMIER La risposta al giornalista che chiede di legge di stabilità: ha sbagliato conferenza stampa, la risposta di Grilli sarebbe di qualità superiore alla mia

ROMA

Il via libera del governo al disegno di legge sulle semplificazioni arriva in un clima «costruttivo, collegiale e disciplinatissimo». È il premier Mario Monti, nel corso della conferenza stampa a conclusione del consiglio dei ministri, a sottolineare la compattezza dell'esecutivo - «non lo faccio spesso, oggi mi fa piacere sottolineare l'alta qualità e la collegialità del Governo» - proprio al termine di una fase ad alta intensità che ha avuto i suoi picchi nelle settimane scorse con l'approvazione del decreto sviluppo bis e con la legge di stabilità.

La riunione di ieri si è invece chiusa con l'adozione di un disegno di legge, perché alla fine l'idea di semplificare per decreto, sostenuta con forza dalle imprese, è stata accantonata anche per le perplessità che sarebbero giunte del Quirinale sui requisiti di urgenza di alcune misure. Ma non per questo, promette Monti, il nuovo provvedimento anti-burocrazia finirà in un cassetto.

Si tratta di «un importantissimo proseguimento dell'opera fatta in passato e prevede una semplificazione sia per i cittadini che per le imprese. Con una serie di interventi e accorgimenti - prosegue il premier - confidiamo che questo ddl possa avere un percorso parlamentare spedito».

E lo stesso concetto il presidente del Consiglio lo applica alla riforma del Titolo V della Costituzione che riporta sotto la competenza statale energia, trasporti, comunicazioni. «Il governo non ha presentato la riforma a futura memoria - dice - ma intendiamo fare il possibile, con l'essenziale collaborazione del Parlamento, in modo che tutto ciò che può andare in porto prima della fine legislatura ci vada». Monti, che ha anche firmato il decreto sui fondi per le zone colpite dal terremoto, ha annunciato la nomina di Enrico Bondi a commissario ad acta per la sanità nella Regione Lazio e dato il via ufficialmente alla consultazione pubblica sulla strategia energetica nazionale, ha glissato su riferimenti diretti relative alle tasse. Alla domanda se tagliare le detrazioni è come imporre nuove tasse, ha risposto scherzando: «O lei ha sbagliato conferenza stampa o noi abbiamo sbagliato delegazione. Grilli non è presente ma è facilmente accessibile nella politica di trasparenza del nostro Governo e la qualità della sua risposta è certamente superiore a quella che io potrei darle».

Per quanto riguarda invece il terremoto le risorse, destinate alle zone colpite in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Umbria e Abruzzo, ammontano a circa 91 milioni di euro, derivanti dai risparmi ottenuti dalla riduzione dei contributi in favore dei partiti e dei movimenti politici. Sulla strategia energetica, presentata in Cdm dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, il premier ha invece ribadito che si procederà con una consultazione pubblica, avviata sul sito del ministero, e non ha mancato di ricordare le distorsioni che si sono verificate nel passato sugli incentivi alle fonti rinnovabili nel frattempo aboliti o rimodulati.

In serata poi Monti, intervenendo ad una commemorazione della Shoah, ha evidenziato l'importanza di combattere le tendenze alla chiusura e alla xenofobia in Europa.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI E DECISIONI

3,7 miliardi

Risparmi da oneri ridotti

Con il Ddl semplificazioni sono stati risparmiati 3,7 miliardi di oneri burocratici solamente per il settore lavoro. È la stima presentata in conferenza stampa dal ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Il ministro ha spiegato che si tratta «dell'incidenza sui costi, mentre i risparmi saranno calcolati al momento della prolmulgazione dei decreti attuativi»

91 milioni

Risorse per il «terremoto»

Stanziati 91 milioni per le zone colpite in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Umbria e Abruzzo. I fondi derivano dai risparmi della riduzione dei contributi in favore dei partiti e dei movimenti politici. Nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo andranno 61 milioni di euro, 20 milioni sono destinati i Comuni dell'Umbria e 10 milioni all'Abruzzo

67%

Dipendenza energetica

La strategia energetica nazionale, sottoposta a consultazione pubblica sul sito del ministero dello Sviluppo, prevede di rilanciare le estrazioni nazionali di petrolio e metano, contribuendo anche a tagliare di almeno 14 miliardi l'attuale maxi-esborso da 62 miliardi l'anno che il nostro Paese paga ai fornitori esteri, portando al 2020 la dipendenza dall'import dall'84% al 67%

LA PAROLA CHIAVE

Titolo V

Il Titolo V della Costituzione (gli articoli che vanno dal 114 al 133) disciplina i poteri di Regioni, Province e Comuni. Con il disegno di legge varato, il Governo Monti ha però ridisegnato la ripartizione delle competenze tra lo Stato e le Regioni, riportando sotto l'egida del primo alcune materie chiave come energia, infrastrutture e comunicazioni. L'obiettivo dell'Esecutivo è portare avanti la riforma il più possibile, prima della fine della legislatura

Foto: Monti con gli ebrei di Roma. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, durante la manifestazione, organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Comunità ebraica della Capitale, in ricordo del rastrellamento del ghetto di Roma avvenuto il 16 ottobre 1943

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sviluppo. Ok alla bozza della Strategia nazionale

Il Governo accelera sul piano energetico

IL CRONOPROGRAMMA Il testo sarà sottoposto alla consultazione pubblica per sei settimane, poi sarà la volta di una conferenza nazionale

Federico Rendina

ROMA

Sei settimane di consultazione pubblica. Poi una conferenza nazionale. E via al Piano Energetico nazionale che manca dagli anni Ottanta. Per allineare le bollette di luce e gas all'Europa tagliandole di almeno il 20% e ripulendole (operazione ancor più impegnativa) dall'intricato sistema di sussidi e oneri incrociati. Come? Rilanciando le estrazioni nazionali di petrolio e metano, contribuendo anche così a tagliare di almeno 14 miliardi l'attuale maxi-esborso da 62 miliardi l'anno che il nostro Paese paga ai fornitori esteri, portando al 2020 la dipendenza dall'import dall'84% ad un comunque rilevante 67%. Di più: l'Italia è pronta a trasformarsi in un hub del metano per tutto il continente europeo. E nel frattempo guadagnerà l'avanguardia nelle soluzioni e nelle tecnologie del risparmio energetico, che verranno adeguatamente incentivate. Ridefinendo «nel segno dell'efficienza economica» il sistema dei sussidi alle energie rinnovabili.

Libro dei sogni? Il Governo ci prova. Dopo un primo confronto tecnico con esperti e categorie, parte ora, con il via libera del Consiglio dei ministri di ieri, la consultazione pubblica ufficiale sull'ultima (e ancora lontana dall'essere definitiva) bozza di Strategia energetica nazionale, consultabile con copiosa documentazione sul sito del ministero dello Sviluppo economico (www.sviluppoeconomico.gov.it).

Tutto ciò per chiamare la politica e il mondo degli operatori se non al rapido varo di una serie di provvedimenti operativi, che per ora rimangono indefiniti, almeno alla consapevolezza del quadro di riferimento. Lo chiariscono il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera e i suoi collaboratori promettendo di marciare a tappe forzate per varare il documento definitivo, sotto forma di Piano energetico, entro la fine della legislatura, dunque entro la primavera.

«Sarà comunque un provvedimento strutturale» che avrà come perno - puntualizza il premier Mario Monti - la riforma del Titolo V della Costituzione «che ci impegniamo ad accelerare» per ridare finalmente allo Stato il timone delle politiche energetiche, superando l'ossessione dei veti locali alle nuove infrastrutture.

«Sarebbe importante» che quella che «al momento è una sorta di linea di indirizzo senza forza legislativa venisse tradotta in provvedimenti concreti e vincolanti anche per i Governi futuri», esorta in una nota la Confindustria, apprezzando l'impegno del Governo ad elaborare «un piano energetico a lungo termine» che rappresenta «un tassello fondamentale della politica industriale del Paese».

La corsa ha molti incoraggiamenti formali, altrettanti tranelli sostanziali. Che già pesano. Nell'ultima versione è sparita, ad esempio, la misura forte per rivitalizzare le estrazioni nazionali: la zona di rispetto dalle prospezioni petrolifere marine rimane alle 12 miglia fissate (prima erano 3) dal codice ambientale di due anni fa tra il malcontento degli operatori. «Ma i progetti in essere nelle aree più vicine continueranno ad essere vagliati attentamente. E nel caso autorizzati» chiariva ieri mattina il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le misure del Governo LA LEGGE DI STABILITÀ

Alle scuole private fondi per 223 milioni

Micro-interventi alternati a maxi-misure: dai 600mila euro della cooperazione ai 4,2 miliardi dell'Irpef

ROMA

La manovra è approdata ieri alla Camera e dopo una settimana dal suo varo ufficiale scopre definitivamente le sue carte. Il fatto di chiamarsi legge di stabilità da tre anni non le impedisce però di assomigliare alle vecchie leggi Finanziarie.

A dimostrarlo sono la sua struttura e le sue stesse poste messe in gioco dal Governo da cui spuntano anche 223 milioni alle scuople private. Si spazia così dai microinterventi da 600mila euro a titolo di contributo 2013 per finanziare l'Investment and Technology Promotion Office di Roma (ovvero l'agenzia internazionale per la cooperazione e lo sviluppo nel settore delle tecnologie) agli oltre 4,2 miliardi di euro necessari per il taglio di un punto percentuale delle prime due aliquote Irpef (dal 23 al 22% e dal 26 al 27%).

Nel mezzo, come si legge nella tabella pubblicata in questa pagina in cui sono riportati gli effetti del Ddl di "stabilità" ai fini dell'indebitamento netto, ci sono i 3 milioni di euro stanziati per "mettere in moto" la Società di gestione del risparmio per rendere operativo il piano di dismissioni. O ancora i 10 milioni destinati alla difesa del mare, i 25 milioni per la costruzione del nuovo quartier generale della Nato, e a salire i 40 milioni - sempre in uscita - per Radio radicale. Tra le misure che viaggiano in senso contrario e con cui il Governo farà cassa a partire dal 2013 si segnalano invece gli oltre 623 milioni che dovranno versare le assicurazioni per l'acconto sulle riserve tecniche, la nuova stretta sulle auto aziendali da oltre 412 milioni di euro in aumento nel triennio, nonché le due poste da oltre un miliardo l'una con la stabilizzazione delle accise della benzina e la "Tobin tax" made in Italy per tassare le transazioni finanziarie.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi dell'industria IL FUTURO DELL'AUTO

La Fiat resta in Italia e non chiude

Squinzi: preferirei meno annunci e più cose concrete - Il Lingotto: quadro europeo peggiorato L'INCONTRO A ROMA L'amministratore delegato Marchionne ha confermato ai sindacati che il gruppo torinese manterrà gli attuali stabilimenti

Andrea Malan

Sergio Marchionne ha incontrato ieri a Roma i segretari di Cisl, Uil e Fismic e ha dichiarato, secondo quanto riportato dai sindacati stessi, che il Lingotto non chiuderà stabilimenti nel nostro Paese. Tra i partecipanti al meeting c'erano i leader della Cisl e della Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti; l'amministratore delegato della Fiat era accompagnato dal responsabile delle Relazioni industriali Fiat, Pietro de Biasi, e dal suo predecessore Paolo Rebaudengo.

Fiat ha confermato che «non ha nessuna intenzione di chiudere stabilimenti in Italia» ha detto Angeletti ai cronisti. Bonanni ha aggiunto che il 30 ottobre le parti si rivedranno: «Vediamo se le proposte che faranno rispetto a queste assicurazioni saranno congrue». Il 30 ottobre è anche la data del prossimo consiglio d'amministrazione Fiat che dovrà esaminare i conti del 3° trimestre e rivedere gli obiettivi finanziari di qui al 2014 per tener conto del forte calo del mercato europeo dell'auto. Difficile che arrivi il piano completo prodotti e stabilimenti, che Fiat non ha presentato neppure al Governo nell'incontro di Roma del mese scorso.

Il tema degli investimenti Fiat ha visto ieri un botta e risposta tra il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e il Lingotto. A margine dell'assemblea di Verbano-Cusio-Ossola Squinzi ha risposto così alla domanda di un giornalista sugli investimenti Fiat: «Se è vero lo valuto positivamente. In questo momento ci sono molti annunci da parte delle imprese. Preferirei meno annunci e più cose concrete». E ha concluso: «Non dimentichiamo che Marchionne aveva annunciato 20 miliardi per il piano Fabbrica Italia di cui si è persa traccia». Alle dichiarazioni del numero uno di Confindustria ha risposto in serata un comunicato del Lingotto: «Ci stupisce che a Squinzi sia sfuggito che dall'aprile del 2010, quando la Fiat aveva annunciato i 20 miliardi di investimenti, la situazione economica europea sia profondamente peggiorata. Forse le sue industrie non ne hanno risentito, ma tutte le altre attività certamente sì. La polemica fine a se stessa non ci interessa. Non dovrebbe interessare neanche al Presidente di Confindustria».

Fabbrica Italia o meno, qualche chiarimento su quali e quanti investimenti farà in Italia potrebbe arrivare proprio il 30 ottobre, in particolare sull'investimento a Mirafiori per produrre un Suv Fiat e uno Jeep - investimento promesso fin dal 2010, poi rinviato e successivamente congelato per la crisi.

Ieri più di un segnale in questa direzione è arrivato da parte sindacale: il segretario generale della Fim-Cisl, Giuseppe Farina, ha detto di aspettarsi per il 30 ottobre «lo sblocco degli investimenti su Mirafiori entro fine anno». E Giorgio Airaudo, responsabile auto Fiom, ha detto che «se invece di incontrare di nascosto Marchionne, Fim, Uilm e Fismic fossero andati a Mirafiori a fare le assemblee saprebbero che da una decina di giorni agli enti centrali è ripartita l'attività sul piccolo e grande Suv, prodotti insufficienti a garantire l'occupazione».

Ieri la Fiat ha chiesto periodi di cassa integrazione per Cassino (due settimane addizionali a novembre) e Melfi (tre settimane fra novembre e dicembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Fabbrica Italia

Il nome "Fabbrica Italia" indicava il grande progetto della Fiat
per il quinquennio 2010-2014:
fu annunciato nell'aprile 2010.
Ma già nell'ottobre dello scorso anno il Lingotto precisò

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

che non avrebbe più utilizzato
la dizione "Fabbrica Italia": «Perché molti - spiegava una nota - l'avevano interpretata come un impegno assoluto dell'azienda mentre si trattava di un'iniziativa del tutto autonoma» senza incentivi pubblici. In più, ha sottolineato Fiat lo scorso settembre, «il mercato dell'auto
in Europa è entrato in una grave crisi e quello italiano è crollato
ai livelli degli anni Settanta».

Foto: Top manager. L'ad del gruppo Fiat Sergio Marchionne ieri a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contratti. Il servizio recupererà antimafia, Durc e altri documenti al posto di imprese e Pa

Appalti, certificati snelli

Santoro (Autorità): da gennaio banca dati per il 10% delle gare COLLABORAZIONI DIFFICILI Fatte le convenzioni con Camere di Commercio e Inps. Mancano ancora quelle con Interni, Giustizia, Inail e Agenzia delle entrate

Mauro Salerno
Giorgio Santilli
ROMA

Partenza a scaglioni per la banca dati nazionale dei contratti pubblici. La rivoluzione attesa per il primo gennaio 2013 - niente più carta, né rincorsa tra gli uffici per andare a caccia dei documenti necessari per partecipare alle gare - sarà obbligatoria solo per un 10% delle imprese e delle amministrazioni coinvolte nel mercato degli appalti pubblici. L'annuncio viene direttamente dal presidente dell'Autorithy di vigilanza sui contratti pubblici, Sergio Santoro, a caccia di una strategia per far sì che un servizio ad alto tasso di semplificazione non si trasformi in una zeppa capace di mandare in tilt il mercato. In questa chiave, Santoro ha firmato pure il bando-tipo: un documento fondamentale per rendere meno arbitrari i comportamenti delle stazioni appaltanti. «È una misura anti-corruzione e pro-concorrenza - spiega -. Limiterà la prassi dei bandi scritti ad hoc per favorire qualcuno, escludendo imprese che avrebbero i titoli per partecipare alla gara». Le stazioni appaltanti che non si atterranno alle regole, dovranno motivare le scelte e potranno essere "denunciate" all'Antitrust dall'Autorità.

La banca dati nazionale dei contratti pubblici è in realtà un vero servizio di semplificazione per imprese e stazioni appaltanti. Introdotta nel codice appalti dal decreto legge 5/2012 sulle semplificazioni, prevede che «dal 1° gennaio 2013, la documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario per la partecipazione» alle gare di lavori, servizi e forniture sia acquisita tramite il servizio informatico istituiti presso l'Autorità. Il servizio «Avcpass» - si chiamerà così - permetterà alle stazioni appaltanti di verificare il possesso dei requisiti delle imprese - dal certificato antimafia alla regolarità della posizione fiscale e contributiva, dalla qualificazione Soa al possesso dei certificati di qualità - semplicemente collegandosi al sito dell'Autorità. Un lavoro di non poco conto considerando che intorno agli appalti gravita una galassia di 38 mila amministrazioni che nel 2011 hanno prodotto 1.243.000 procedure di gara.

«Partire di colpo, tutti insieme, il 1° gennaio 2013 comporterebbe uno strappo insopportabile per il mercato - sottolinea Santoro -. Per questo restringiamo l'obbligo di svolgere le gare con l'appoggio del servizio Avcpass solo al 10% degli operatori, delle stazioni appaltanti e dei contratti che però rappresenteranno il 75% del valore degli importi». Per gli altri l'Autorità immagina un percorso di avvicinamento a tappe progressive trimestrali che si concluderà con l'obbligatorietà per tutti dal 1° gennaio 2014. A gestire il servizio Avcpass - per un controvalore di 20.7 milioni per tre anni - sarà uno degli operatori delle tlc che hanno risposto alla gara bandita dall'Autorità a luglio e scaduta lo scorso 12 ottobre.

Prima di partire bisognerà però ottenere il via libera del garante della privacy sulla metodologia di acquisizione e gestione dei dati forniti dalle imprese. Poi bisognerà portare a termine le otto convenzioni che serviranno a riempire di contenuto la banca-dati. Al momento sono state firmate quelle con le Camera di Commercio (bilanci e composizione dei cda) e con l'Inps. Sono in corso di definizione le convenzioni con Accredia (certificazione di qualità), Inarcassa (posizione contributiva di architetti e ingegneri), Inail (Durc), ministero degli Interni (certificato antimafia), ministero della Giustizia (casellario giudiziario) e Agenzia delle Entrate (regolarità fiscale). Su questo punto l'Autorità invita alla collaborazione. «È un compito molto difficile far dialogare i diversi sistemi - dice Santoro - ma immaginate che tipo di servizio potremmo offrire sostituendoci a tutti gli adempimenti che prima rimanevano in capo agli operatori privati. Una rivoluzione, che andrebbe estesa ad altri campi: penso al fisco».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gelidi i commenti sull'obbligo di sottoscrivere una convenzione con l'Economia prevista dal Ddl stabilità. «Vediamo cosa succederà in Parlamento - è la risposta -. La banca dati è un "autobus normativo" di tale complessità per cui il conducente non può che essere unico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente. Sergio Santoro a capo dell'Authority dei contratti pubblici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bankitalia: fine recessione nel 2013 ma resta l'emergenza lavoro e salari

Precari raddoppiati in otto anni e la laurea vale sempre meno

ANANASSO, POLIDORI PULEDDA

Precari raddoppiati in otto anni e la laurea vale sempre meno ALLE PAGINE 16 E 17

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Confermata la rinuncia a tassare le pensioni di invalidità. Sconto-aliquote neutralizzato Niente stop nel 2014 e si salva anche l'indennità di vacanza contrattuale per il 2013 IL DOSSIER. I provvedimenti del governo

Le misure Salta il blocco dei contratti pubblici Via alle semplificazioni, ma è scontro

Silenzio-assenso per costruire. Le novità dall'Irpef alla Tobin tax
ROBERTO PETRINI

Meno Irpef, ma più Iva e meno detrazioni.

Tagli a sanità, Regioni, Comuni e Province. La spuntano gli statali che stavolta riescono ad evitare in extremis il blocco dei contratti.

Soldi per opere pubbliche e Lsu. La "Finanziaria" di Monti arriva alla Camera. SALTA il blocco dei contratti del pubblico impiego di un anno per l'intero 2014 e si salva anche l'indennità di vacanza contrattuale per il prossimo anno. L'ultima "Finanziaria" della legislatura arriva in Parlamento (senza Relazione tecnica) in zona Cesarini con qualche modifica: eliminata la discussa tassa sulla pensione degli invalidie la norma che tagliava la retribuzione degli statali in permesso per assistere un congiunto disabile.

Per il resto il disegno di legge di Stabilità resta come era stato concepito e ieri Monti, durante la conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri, ha tagliato corto sulla questione delle detrazioni rimandando al ministro dell'Economia Grilli. Nessun rinvio, dunque, del taglio delle detrazioni e nessuna cancellazione, come aveva già fatto sapere il governo, del taglio dell'aliquota del 27 per cento.

MENO IRPEF, PIÙ IVA Il pacchetto fiscale mette il proprio marchio, nel bene e nel male, sulla legge di Stabilità. Molte le polemiche e in Parlamento sono già pronti gli emendamenti di modifica.

Riassumendo: dal luglio del prossimo anno aumenta l'Iva di un punto: la massima arriva al 22 e quella intermedia, con molti beni di largo consumo, all'11 per cento (gettito 3,2 miliardi). A fronte di questo aumento si riduce l'Irpef per i redditi del 2013: scende dal 23 al 22 per cento fino a 15 mila euro e dal 27 al 26 per cento dai 15 ai 28 mila euro (costo 4,2 miliardi). Questa riduzione, che beneficia l'intero spettro dei redditi (i più bassi e i più alti) viene in parte compensata (oltre che dall'aumento dell'Iva) da circa 2 miliardi di tagli lineari alle agevolazioni fiscali: deduzioni e detrazioni subiscono una franchigia di 250 euro e il totale delle detrazioni non potrà superare i 3.000 euro. Con un paio di detrazioni e una deduzione si possono perdere tranquillamente fino a 200 euro secchi.

BANCHE E TOBIN TAX Arriva la Tobin tax, tassa sulle transazioni finanziarie pari allo 0,05 per ogni contratto (esclusi i titoli di Stato).

Darà un gettito di un miliardo: quando ai tempi del governo Prodi fu promossa una indagine parlamentare sul tema, fu considerata una sorta di imposta sovversiva; oggi in Europa la adottano in molti e anche da noi non fa più tanto clamore. Stretta anche su banche e assicurazioni: circa 800 milioni di misure fiscali nel 2013.

TAGLI A SANITÀ E SCUOLA In tutto i tagli sono di 3,7 miliardi. Le Regioni daranno un miliardo e mezzo, i Comuni 500 milioni, le Province 200. Il Servizio sanitario nazionale è chiamato a contribuire con 600 milioni quest'anno e un miliardo il prossimo (riduzioni dell'acquisto di merci e servizi e dispositivi sanitari). Circa 300 milioni si risparmieranno negli enti previdenziali e 5 milioni con il blocco dell'acquisto di arredi. Nella scuola confermato l'aumento della settimana lavorativa da 18 a 24 ore a parità di salario. Arrivano 100 milioni per i lavoratori esodati con la riforma Fornero. OPERE PUBBLICHE Arrivano risorse per le opere pubbliche: il Mose avrà a disposizione 50 milioni nel 2013, per la Tav Torino-Lione sono previsti 60 milioni nel 2013. Ma fondi saranno disponibili anche per la manutenzione della rete ferroviaria (300 milioni nel 2013), per la costruzione delle ferrovie del secondo lotto del Brennero (600 milioni nel 2013) e per la manutenzione delle strade statali (300 milioni). Denari anche per i lavoratori socialmente utili (110 milioni), le scuole private (223 milioni) e Radio radicale (10). Al trasporto pubblico locale regionale vanno 465 milioni (in prima battuta erano 600). Arrivano anche le risorse per portare verso la chiusura il Ponte sullo Stretto (300 milioni in extremis).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SEMPLIFICAZIONI Un provvedimento che Palazzo Chigi valuta in 3,7 miliardi, un disegno di legge per il quale Monti si augura un iter breve e al quale plaude la Confindustria. Tante le misure: ad esempio cambio di residenza e imposta sui rifiuti si faranno con un unico documento; per ottenere la certificazione di un titolo di studio in lingua inglese si eviteranno gli attuali molteplici passaggi; si introduce il silenzio-assenso per i permessi di costruire (con le proteste dei Verdi). In allerta anche il Garante per la Privacy, per le deroghe alla riservatezza in favore di chi svolge attività imprenditoriale. PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA MANOVRA RITOCCHI E POLEMICHE

Nessun dietrofront sulle detrazioni I partiti scatenati

Squinzi critico: mancano provvedimenti incisivi Produttività, possibile incontro con le parti sociali Monti: per molti anni i governi hanno messo la polveredeldisavanzo sotto il tappeto

UGO MAGRI ROMA

Un paio di misure tra le più spietate scompaiono dalla legge di stabilità. O perlomeno, non ne fa menzione il testo depositato dal governo alla Camera e pubblicato (per chi volesse darci un'occhiata) sul sito ufficiale. Dunque salta la tassabilità Irpef sulle pensioni e sulle indennità agli invalidi, sebbene rimanga quella sulle pensioni di guerra. In compenso, Monti tiene duro sul taglio alle deduzioni e detrazioni: varranno già dal 2012 con un effetto retroattivo. Qualcuno ha chiesto al premier, in conferenza stampa, se questo taglio non equivalga a mettere nuove tasse. Il Prof si è sottratto con mestiere, sostenendo che la domanda andrebbe più fruttuosamente rivolta al ministro dell'Economia Grilli. Così com'è, il testo non piace ai due maggiori partiti. Troppi tagli secondo il Pd; troppe tasse a giudizio del Pdl. Non entusiasma (è un eufemismo) nemmeno le cosiddette parti sociali. Il presidente di Confindustria Squinzi vede «segnali positivi e altri meno», più che ridurre l'Irpef alle famiglie avrebbe gradito una riduzione del peso fiscale sulle imprese. «Questo provvedimento ci era stato presentato in modo molto diverso», lamenta il presidente degli industriali, che non si accontenta nemmeno sulle semplificazioni: il provvedimento approvato ieri mattina in Consiglio dei ministri doveva prendere la forma urgente del decreto legge, non del semplice disegno di legge... «Confido in un percorso parlamentare spedito», ostenta sicurezza il premier. Polemico il segretario della Cisl Bonanni contro i «tagli inaccettabili sulla scuola». Ma le critiche più serrate piovono dalla politica. Dove tutti minacciano di fare i conti con il governo a partire dal 12 novembre prossimo, quando la legge verrà discussa in aula alla Camera. Ma senza nemmeno attendere quella data, la manovra subirà in Commissione un trattamento che il finiano Della Vedova già definisce, preoccupatissimo, «assalto alla diligenza». Annuncia in tono deciso Gasparri, capogruppo Pdl: «Il passaggio parlamentare non sarà una semplice presa d'atto, serve una riflessione seria e approfondita». Il segretario Alfano addita due aree di sofferenza del centrodestra: le detrazioni e l'aumento dell'Iva. Altrettanto determinato, sull'altra sponda del Parlamento, il segretario Pd Bersani. Di questo provvedimento apprezza poco o nulla: non la parte fiscale che manca, a suo avviso, dei caratteri di equità ed efficacia («una cosa così non è accettabile»), e tantomeno le restrizioni sulla scuola: «Misure improvvisate», le definisce, «chiudono la strada ai precari». Pronti a discuterne, tende la mano il ministro Profumo. Un conto in sospeso di Bersani sono le pensioni. Monti dovrebbe «riconoscere pubblicamente» che la riforma Fornero «non è perfetta, anzi «vorrei che il governo dicesse al mondo che abbiamo un problema da aggiustare...». In sintesi, questo provvedimento «lo cambiamo», sia pure «senza prestarci a strumentalizzazioni contro il governo». Il presidente del Consiglio esibisce, a fronte di tutto ciò, una notevole flemma. «Io», spiega su un blog di politiche giovanili, «come persona coinvolta da circostanze strane in questa fase della politica devo evitare che l'Italia vada a sbattere. Per anni i governi hanno messo la polvere del disavanzo sotto il tappeto», adesso proprio non si può più. Gasparri sostiene che il governo «è incerto e diviso al suo interno»? Monti tranquillo assicura che invece «è costruttivo, collegiale e disciplinatissimo». Al punto da proporsi obiettivi di grande ambizione, come la riforma del federalismo costituzionale: il titolo quinto va cambiato «entro la legislatura». Per stasera, intanto, in agenda potrebbe esserci un incontro con le parti sociali per tentare una accelerazione sulla produttività a poche dal consiglio europeo di domani.

Foto: Nessun cedimento

Foto: Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera assieme al presidente del Consiglio Mario Monti a Palazzo Chigi. Il governo ha annunciato che non farà alcuna marcia dietro sulla legge di stabilità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FIAT Ieri l'incontro del top manager con i sindacati «amici»

Marchionne: «Nessuna chiusura in Italia»

L'ad smentisce anche gli esuberi e rimanda al 30 per il piano industriale. Si riaccende la guerra con Confindustria L'ACCUSA A MONTI Il leader degli industriali: Squinzi: «Per la ripresa mancano misure incisive»

Pierluigi Bonora

Confindustria e Fiat tornano a scambiarsi accuse, proprio nel giorno che ha visto Sergio Marchionne lanciare ai sindacati segnali rassicuranti sugli impianti produttivi Fiat in Italia: «Non chiudo stabilimenti - ha detto, rivolto ai leader di Cisl-Fim, Uil-Uilm e Fismic - e non si prevedono esuberi», rimandando a dopo il cda del 30 ottobre le delucidazioni sul piano industriale adattato al crollo delle vendite di auto. E se i sindacati sono usciti dal vertice romano con un po' più di tranquillità, di tutt'altro tenore è l'interpretazione che Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha dato alle affermazioni del top manager del Lingotto. «In questo momento - ha sbottato Squinzi - ci sono molti annunci; preferirei meno annunci e più cose concrete. Non dimentichiamo che Marchionne aveva annunciato 20 miliardi per il piano "Fabbrica italia" di cui si è persa traccia». Il numero uno di Viale dell'Astronomia non ha risparmiato stilettate nemmeno al premier Monti (sponsorizzato da Marchionne). «Non ci sono provvedimenti incisivi per la ripartenza, in particolare per quanto riguarda ricerca, innovazione e infrastrutture», ha detto criticando l'esecutivo e invitandolo «a completare la spending review, la legge di stabilità e la minirevisione del titolo V». Piccata la replica di Marchionne, attraverso un portavoce: «Ci stupisce che a Squinzi sia sfuggito che dall'aprile del 2010, quando Fiat aveva annunciato i 20 miliardi di investimenti, la situazione economica europea sia profondamente peggiorata. Forse le sue industrie non ne hanno risentito, ma tutte le altre attività certamente sì. La polemica fine a se stessa non c'interessa. Non dovrebbe interessare neanche al presidente di Confindustria». Fin qui il battibecco SquinziMarchionne che potrebbe, a questo punto, riaprire il conflitto tra Viale dell'Astronomia e Lingotto, dopo l'uscita polemica di quest'ultimo dall'associazione. Marchionne, comunque, a detta di chi ha partecipato all'incontro, è apparso nervoso e allo stesso tempo molto determinatole a dimostrare come il gruppo tenga a cuore l'Italia. Nervoso perché toccato dalle recenti polemiche innescate da alcune sue dichiarazioni su Firenze e il sindaco, candidato alle primarie Pd, Matteo Renzi; nonché per il fatto di essere oggetto di attacchi da parte di Diego Della Valle (in realtà il patron di Tod's la guerra l'ha dichiarata all'azionista di Fiat, John Elkann per intenderci). Determinato, invece, per smentire chi vede il Lingotto sempre meno tricolore e sempre più a stelle e strisce, e continua a gettare benzina sul fuoco. «Marchionne - afferma il partecipante all'incontro - ha ricordato la situazione drammatica del mercato europeo dell'auto (-18,5% il gruppo italiano il mese scorso e -11% il dato complessivo) e, in proposito, ha sottolineato che mentre gli altri costruttori chiudono impianti, Fiat non la ha fatto, salvo Termini Imerese, il cui annuncio era arrivato comunque con largo anticipo». Sui nuovi modelli, poi, l'ad di Fiat ha riferito di averli pronti, aggiunge la fonte, «ma che prima di lanciarli, deve attendere segnali di svolta del mercato e indicazioni concrete sulla ripresa economica». Il 30 se ne saprà di più, inclusi gli investimenti rimodulati alla luce della crisi. «C'è una revisione del piano industriale sulla base del mercato che è cambiato» con cui «saranno assicurati modelli e continuità produttiva per i quattro siti dell'auto», il commento all'unisono dei sindacati. Sull'Aventino è Giovanni Centrella (Ugl), non invitato alla riunione, «nonostante abbiamo firmato gli accordi Fiat», afferma il leader. «E pensare - aggiunge - che senza di noi i referendum di Pomigliano e Mirafiori non sarebbero passati». Una frattura pericolosa per Marchionne.

-18,5% È quanto il gruppo Fiat ha perso, lo scorso mese in immatricolazioni, sul mercato europeo dell'auto

Foto: NERVOSO Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat-Chrysler, è tornato ai ferri corti con Confindustria e il suo presidente Squinzi [Ansa]

GLI ITALIANI E LA SALUTE

Decreto Sanità, il Tesoro si oppone alle modifiche

«Maggiori oneri per lo Stato». Il governo pensa alla fiducia
LUCA LIVERANI

DA ROMA Tutto da rifare, o quasi. Il lavoro complesso della commissione Affari sociali della Camera sul "decreto Balduzzi", fatto di emendamenti e modifiche migliorative, si scontra contro l'altolà dell'Economia. Uno stop giustificato con la previsione di maggiori oneri per lo Stato, che spiazza i deputati della commissione, divisi su quali punti difendere a oltranza e su quali cedere. E il parere della commissione Bilancio, arrivato ieri in tarda serata, vincola il suo sì alla cancellazione di diverse modifiche, in primis sulle pensioni, cioé la deroga alla riforma Fornero e l'innalzamento a 67 anni dell'età pensionabile dei medici, con l'opzione a 70. A rischio anche alcune norme del pacchetto contro le ludopatie. Oggi il testo arriva in aula ed è probabile che il governo ponga la fiducia. Il documento del ministero dell'Economia, dunque, ieri ha di fatto bocciato il lavoro dei deputati, accusandoli di avere reso il decreto troppo «oneroso». Nel pomeriggio la commissione Bilancio si è riunita più volte, fino a sera, per discutere come armonizzare il testo ai numerosi rilievi arrivati dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria dello Stato. Poi lo sblocco e la fiducia, condizionata alla cancellazione delle onerose norme sulle pensioni. L'Udc insiste perché sia posta sul testo così come è stato votato: «Sul decreto Sanità ci auguriamo che il ministro Balduzzi non abbia atteggiamenti ideologici», dice il capogruppo Gian Luca Galletti. «Il lavoro delle commissioni parlamentari - ribadisce - va rispettato. Noi ci attendiamo che il governo ponga la fiducia sul testo approvato da queste ultime. Se ciò non accedesse ci troveremmo di fronte a una grande scorrettezza istituzionale». I commissari della Affari sociali ieri sono arrivati in massa alla riunione, per spiegare la ratio dei loro emendamenti. A rendere visibile la difficoltà del momento è stato l'arrivo in commissione dei ministri della Sanità Renato Balduzzi, dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda e del sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo. Sul fonte dei contenuti, comunque, sono diversi sono i nodi da sciogliere, che aumenterebbero i costi per lo Stato. Il braccio di ferro ha visto da una parte i deputati della commissione Affari sociali, decisi a difendere le prerogative del legislatore di fronte ai rilevi contabili. Dall'altra il sottosegretario all'Economia Polillo, a recitare il ruolo di chi stringe i cordoni. Una norma destinata a saltare dunque è la deroga alla riforma delle pensioni per i dipendenti del servizio sanitario. Il ministro Elsa Fornero già aveva espresso critiche molto dure, ricordando che non si possono privilegiare categorie di lavoratori rispetto ad altri, a maggior ragione nel momento in cui il governo deve risolvere problemi più gravi come quello degli esodati. Lo stesso ministro Balduzzi non aveva espresso parere favorevole sul punto, rimettendosi alle decisioni dei deputati. Altra condizione posta è l'innalzamento a 67 anni della pensione dei medici. A rischio ci sarebbe anche la norma che aumentava il contenuto di succo di arance nelle aranciate, dal 12 al 20%. Così come la delicata questione dei farmaci off label , usati per terapie diverse da quelle per cui sono stati autorizzati. Voluta da Balduzzi per contenere i costi, era stata cancellata in commissione Affari sociali da Pdl e Udc per il timore di usi impropri e "ideologici". Ma nel mirino della Bilancio c'è anche il "pacchetto ludopatie", cioè gli articoli che introducono norme per contenere gli eccessi dell'azzardo di Stato (100 i miliardi giocati quest'anno dagli italiani). Fin dall'inizio, com'è noto, l'Economia aveva espresso, più o meno velatamente, timori per una riduzione delle entrate in caso di flessione del gioco. A rischio nel decreto ci sarebbero il fondo dedicato alla cura dei ludopatici, come pure le misure per scoraggiare il gioco da parte dei minori. Secondo Pier Paolo Baretta però, capogruppo per il Pd in commissione Bilancio, del pacchetto ludopatie dovrebbe essere salvata l'impostazione: anche se ci sono problemi di copertura, spiega, va salvato il valore morale delle norme. I PUNTI PENSIONI SANITÀ, DEROGA IN BILICO Tra le modifiche al decreto invise al ministero dell'Economia c'è la deroga per i dipendenti della Sanità dalla riforma Fornero, che potrebbero andare in pensione secondo le vecchie regole più vantaggiose. Un "privilegio" poco difendibile e duramente criticata dal ministro del Lavoro. LUDOPATIE, SALVA L'IMPOSTAZIONE? Nel mirino della commissione Bilancio ci sono anche le norme volute per contenere il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

gioco d'azzardo, come il fondo per curare le ludopatie. E il Tesoro teme un calo di entrate fiscali. Ma il "valore morale" del pacchetto rende difficile un suo azzeramento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GRANDE FRATELLO IN BANCA

COSÌ IL FISCO-SPIA CI ENTRA NEL CONTO

Tra pochi giorni scatta l'obbligo per gli istituti di riferire all'Agenzia delle entrate ogni movimento sui nostri soldi. Ecco come funzionerà e che cosa succederà

SANDRO IACOMETTI

Serpico sta già scaldando i muscoli. Il supercervellone posizionato nei sotterranei romani della Sogei è pronto a mangiarsi i dati di tutti i movimenti bancari dei contribuenti italiani per scatenare quella che Attilio Befera considera l'offensiva finale contro l'evasione fiscale. Il conto alla rovescia è già partito. Dal prossimo 31 ottobre entrano in vigore le disposizioni contenute nell'articolo 11 del cosiddetto decreto Salva Italia firmato dal premier Mario Monti. Poche righe di testo dall'impatto devastante sulla vita dei cittadini italiani. Si tratta infatti della comunicazione dei dati contabili all'anagrafe tributaria da parte di banche e operatori finanziari. In altre parole milioni e milioni di informazioni sui più piccoli movimenti dei nostri conti correnti, delle nostre carte di credito, dei nostri libretti, dei nostri titoli e dei nostri risparmi sotto qualsiasi forma e a qualsiasi titolo detenuti finiranno nel grande database gestito da Serpico. Qui il cervellone provvederà a confrontarli con quelli provenienti dalle società telefoniche, dai gestori di luce e gas, dalle assicurazioni e qualsiasi altra cosa vi venga in mente. Dopodiche i dati potranno prendere due vie. Una porta al redditometro, il mostruoso meccanismo che, stando alle intenzioni degli ideatori, sarebbe addirittura in grado di prevedere una nostra futura evasione, elaborando in anticipo quale sarebbe il nostro profilo di contribuente "con gruo". In sostanza Serpico, che dietro la minacciosa immagine del superpoliziotto nasconde l'acronimo Servizio per le informazioni sul contribuente, sulla base delle nostre spese e del nostro stile di vita sa prima di noi quante tasse dovremo pagare. Se poi la cifra non coincide potrebbero essere guai, soprattutto se non sarete in grado di dimostrare, ricevute alla mano, per quale motivo avete pagato meno tasse di quelle stabilite dal vostro algoritmo. Ma se il super computer individua anomalie rilevanti nei movimenti bancari, i dati finiscono direttamente, senza passare dal redditometro, all'ufficio accertamenti dell'Agenzia delle Entrate, che provvederà subito ad aprire un fascicolo a vostro carico. Al di là degli scontrini del bar o le ricevute della palestra, è chiaro che tutto ruoterà intorno al nuovo strumento consegnato dal professore della Bocconi nelle mani di Befera, (il quale ha profondamente ringraziato). Non è un caso che, malgrado la presentazione avvenuta più di un anno fa, il direttore dell'Agenzia delle entrate abbia continuato a far slittare l'operati vità del redditometro, che avrebbe dovuto essere pronto per le dichiarazioni dei redditi della scorsa primavera. Dal 31 ottobre gli ormeggi si potranno mollare. E Befera infatti ieri ha ribadito l'inten zione di attivare il redditometro entro le prossime settimane. Per entrare veramente in funzione, però, Serpico dovrà aspettare il prossimo 31 marzo. È quella la data prevista per l'invio annuale di tutte le movimentazioni da parte delle banche. La quantità di informazioni che finirà nei sotterranei della Sogei è sconfinata. Oltre ai conti correnti, che saranno passati al setaccio con verifiche di tutti gli addebiti, gli accrediti e i saldi contabili, il Grande fratello fiscale controllerà tutte le operazioni fuori conto, con l'esclusione dei pagamenti con bollettini postali sotto i 1.500 euro. Nel calderone finiranno anche i conti deposito in titoli od obbligazioni, gli strumenti di gestione collettiva del risparmio, i certificati di deposito e i buoni fruttiferi. Befera potrà ficcare il naso anche nelle vostre cassette di sicurezza, dove potrete mettere ciò che volete, purché facciate sapere al fisco tutte le volte che le aprite e le chiudete. E non pensate di cavarvela con prodotti di finanza strutturata, come i derivati, su cui neanche voi siete in grado di capire bene se vi abbiano portato quattrini o meno. Anche in questo caso l'Erario vuole sapere il numero totale dei contratti accesi e chiusi nell'anno. Inutile dire che il controllo si effettuerà su carte di credito, di debito, prepagate e ricaricabili. Così come finiranno sotto la lente gli acquisti di oro e metalli preziosi o gli incrementi dei riscatti di polizza effettuati nei 12 mesi. In tutto si tratta di 51 voci, che comprendono e racchiudono ogni singolo istante della vostra vita. Compresi quelli che voi non sapete, come ad esempio un movimento bancario con un artigiano che evade regolarmente le tasse e che, casualmente, vi ha rimesso a posto il tetto. Chi glielo spiega, poi, all'ispet tore del fisco che con il tizio non avete mai avuto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

alcun rapporto tranne quell'unica transazione? Ma i problemi non finiscono qui. Chi ci assicura che i nostri dati saranno utilizzati solo a fini istituzionali e saranno adeguatamente protetti? Nessuno. A provvedimento appena varato, il primo allarme fu lanciato dall'allora garante della Privacy, Francesco Pizzetti, che nel gennaio scorso paragonò lo Stato di polizia fiscale all'epoca del terrorismo. «Anche quella fu», disse Pizzetti parlando di «strappi forti» allo Stato di diritto, «una situazione eccezionale, che poi ebbe un termine. Altrettanto auspico che accada nella lotta all'evasione». Anche perché, ha aggiunto l'ex garante, «è proprio dello Stato non democratico pensare che i propri cittadini siano tutti possibili fuorilegge». Nascono anche da qui i numerosi paletti chiesti dall'authority per la Privacy all'Agenzia delle Entrate nel parere sul provvedimento espresso lo scorso aprile. Paletti resi necessari dal fatto che, come appare evidente dal testo del Garante, il Fisco non ha gli strumenti adatti a gestire in sicurezza una tale quantità di dati. L'idea di Befera era di utilizzare il sistema informatico Entratel, che già gestisce i flussi di dati dell'anagrafe tributaria. Idea stoppata con decisione dall'authority, poiché il servizio non «risulta adeguato alla trasmissione dei dati per via delle voluminose quantità di scambi previste». Basti pensare, rivela il garante, che già oggi per «via della enorme quantità di dati da trasmettere è stato ritenuto necessario in alcuni casi utilizzare supporti ottici (dvd) per l'invio all'Agenzia». Il rischio che i problemi non siano ancora risolti è più che concreto. Come dimostra il fatto che l'Agenzia delle Entrate, malgrado la fretta di attivare lo strumento, ha inviato la risposta alle obiezioni del Garante formulate ad aprile solo lo scorso lunedì. Resta da capire se le contromisure prese dal Fisco saranno sufficienti a tranquillizzare l'autorità ora guidata da Antonello Soro. Di sicuro, è difficile che il garante possa rispondere in tempo per il 31 ottobre. Il che significa che Befera, con tutta probabilità, dovrà pazientare ancora un po'. twitter@sandroiacomettiLA SCHEDA LE SCADENZE Dal prossimo 31 ottobre entrano in vigore le disposizioni contenute nell'arti colo 11 del cosiddetto decreto Salva Italia firmato dal premier Mario Monti. Anche se per entrare veramente in funzione Serpico dovrà aspettare il prossimo 31 marzo. È quella la data designata dalla norma per l'invio annuale di tutte le movimentazioni da parte delle banche. GLI ADEMPIMENTI Si tratta della comunicazione dei dati contabili all'anagrafe tributaria da parte di banche e operatori finanziari. In altre parole milioni e milioni di infor mazioni sui più piccoli movimenti dei nostri conti correnti, delle nostre carte di credito, dei nostri libretti, dei nostri titoli e dei nostri risparmi sotto qualsiasi forma e a qualsiasi titolo detenuti finiranno nel grande database gesti to da Serpico. SERPICO Serpico (acronimo di Servizi per i contribuenti) è un supercervellone capace di processare 22mila informazioni al secondo per confrontare dichiarazioni dei redditi, polizze assicurative, informazioni del catasto, del demanio, della motorizzazione e molto altro e stanare così gli evasori fiscali. Il presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti ha dotato le strutture che operano contro l'evasione di ulteriori e incisivi strumenti. Noi gliene siamo grati ATTILIO BEFERA AGENZIA ENTRATE (SETTEMBRE 2012) Terminata l'emergenza, che spero sia breve, si deve però tornare a una forma meno invasiva di controllo. Anche l'epoca del terrorismo fu una situazione eccezionale, che poi ebbe un termine FRANCESCO PIZZETTI GARANTE PRIVACY (GENNAIO 2012)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Tempi troppo lunghi»

Il ddl semplificazione passa ma gli artigiani lo bocciano

Tre ore per varare il disegno di legge sulle semplificazioni. Il "Semplifica Italia" non ha fatto neppure in tempo ad arrivare in Parlamento che è già partita una grandinata di critiche. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, auscipa «un iter rapido», mentre l'autorità per la Privacy avverte che senza modifiche sarà costretta a rivolgersi a Bruxelles per le «evidenti violazioni dei dati sensibili». Bella premessa per una mini rivoluzione che avrebbe dovuto portare a «incidere in modo consistente su costi per i cittadini, stimati in 3,7 miliardi». Costi ben più alti vengono previsti da Rete imprese Italia (artigiani e commercianti) che boccia «i tempi lunghi». Secondo l'asso ciazione «la burocrazia grava sulle imprese per 26 miliardi l'anno», ribatte deluso il presidente degli autonomi Giorgio Guerrini che vede troppo lento l'iter del ddl. C'è un po' di tutto in questo ddl (lavoro, previdenza, infrastrutture, beni culturali, edilizia, privacy, ambiente, agricoltura), ma forse l'impegno più imponente è quello di sfoltimento burocratico (e di carta bollata). Il ministero del Lavoro renderà più semplici gli adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro. Verranno adottati modelli standard e procedure semplificate. Per le nuove costruzioni «si prevede la certezza dei tempi di conclusione del procedimento» di autorizzazione. La norma, contestata dagli ambientalisti che temono una colata di cemento, elimina il "silenzio rifiuto" previsto per il rilascio del permesso di costruire nel caso di vincoli ambientali, paesaggistici o culturali. Vengono poi allungati gli orari di apertura delle dogane (per facilitare l'ex-import) e concessa la facoltà agli alberghi, se vorranno gestire un ristorante, di chiedere una sola autorizzazione (e non due). Tempi certi per i cittadini per avere «una scadenza per le risposte dovute dalla pubblica amministrazione». Insomma, si «dovrà dire sì o no ed, eventualmente, perché no». E ancora: il titolo di studio verrà tradotto in inglese (oggi servono 5 passaggi). Ma nel ddl fa capolino anche una norma "salva Ilva". Lo denunciano i Verdi che hanno scovato nel testo un articolo che consentirebbe di effettuare «tutti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria» nei siti contaminati dell'Ilva di Taranto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Altro che tagli

La Camera si fa il garage da 5 milioni

Per non posteggiare in centro gli onorevoli si aumentano i posti auto. A spese nostre

CHIARA PELLEGRINI

Passata l'ondata della spending review, con tagli ad auto e autisti dei 70 parlamentari scortati, la Casta si rifà sulla mobilità, puntando ad un bel parcheggio per la "modica" cifra di 5.656.000 euro. I signori deputati si sono accorti, infatti, che parcheggiare nel Centro storico di Roma è un bel problema. Lo stress di trovare un posto auto deve essere enorme per chi arriva sul posto di lavoro, nella maggior parte dei casi, con l'autista. Il traffico, la doppia fila e pure il pizzardone di turno che fa le multe. Basta conoscere Roma per sapere che, nelle ore di punta, le strade che costeggiano palazzo Chigi, Montecitorio e la Presidenza del Consiglio dei ministri, sono un tappeto omogeneo di autoblu. Gli onorevoli al quotidiano Il Messaggero, che per primo ha dato la notizia, confessano addirittura che «i mezzi pubblici a Roma non funzionano». Così scorso 3 ottobre, la Camera dei deputati ha approvato il proprio bilancio stabilendo, nel capitolo dedicato a "Servizi di trasporto e mobilità", lo stanziamento di oltre 5 milioni di euro. D'altronde il "dramma" dell'assenza dei parcheggi è un tema caro ai signori deputati. Di 630 deputati, circa 300 usano l'auto o la moto per raggiungere il Parlamento. E allora, mentre il popolo continua a viaggiare serenamente in autobus, in metro o in scooter per arrivare in centro, la Camera trova la soluzione più economica per sé: il mega parcheggione. D'altron de i garage oggi disposizione sono troppo pochi. Quello in via della Missione, a pochi passi da Montecitorio, contiene solo 40 posti auto. Poi c'è quello di villa Borghese, dove per i parlamentari esiste una convenzione, pagata ovviamente con i soldi pubblici. Ma il parking è troppo lontano. Come riuscire a fare un chilometro a piedi? Non lo percorrono infatti. Per i signori della Casta c'è a disposizione una navetta, che li accompagna direttamente alla Camera. Ma l'auto parcheggiata vicino vicino è una sicurezza. E non vogliamo mica fargli pagare una multa da 38 euro per divieto di sosta? O magari rivedere bionde deputate mollare Porsche Carrera in via Frattina per correre in Aula. E allora non resta che «razionalizzare le aree di parcheggio». Il provvedimento recita: «L'atti vità è diretta a favorire adeguati tempi di percorrenza dei vari tragitti verso la Camera per gli utenti delle sedi». Le misure da adottare? «L'incremento della disponibilità di parcheggi a disposizione degli utenti parlamentari migliorandone l'effi cienza di utilizzo mediante una razionalizzazione degli spazi nelle aree interne della Camera». Nel dettaglio l'utilizzo dei fondi non è ancora stato deciso. Nel documento di Bilancio si legge che si dovranno proseguire «i contatti con il Comune di Roma per un aggiornamento delle intese relative alle problematiche della mobilità nel centro storico degli utenti delle sedi parlamentari». Quel che si sa è che nel 2012 verranno impiegati 1.883.000 euro, nel 2013 1.868.000 fino ad arrivare nel 2014 a 1.905.000. Altri posti che non saranno ovviamente a disposizione dei cittadini.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso del giorno

Lo stato si siede a tavola da Cremonini Con un conto che può arrivare a 62 mln

Ha messo le mani praticamente su tutto. Il gruppo Cremonini si è aggiudicato i pezzi più grossi di una maxigara bandita dal Tesoro per la fornitura di generi alimentari alla pubblica amministrazione italiana. La quale potrà essere chiamata a pagare un conto massimo di 62,5 milioni di euro. L'appalto era diviso in 11 lotti geografici. Nei giorni scorsi la Consip, società di via XX Settembre che agisce da centrale acquisti per gli uffici pubblici, ne ha aggiudicati 9, di cui ben 8 sono andati al gruppo presieduto da Luigi Cremonini e guidato dall'ad Vincenzo Cremonini. L'unico lotto «superstite», valido per le regioni Campania e Molise, è stato riconosciuto a un raggruppamento temporaneo di imprese formato da Petrazzuolo Alfonso e Gennaro srl, Frigo Frutta srl e Campania Alimentare srl, come si vede un drappello di imprese locali. Tutto il resto, comprese le regioni più importanti come Veneto, Lombardia, Piemonte, Toscana, Lazio e Puglia, verrà invece coperto da Cremonini, che si è presentato attraverso la controllata Marr. Quest'ultima, quotata in borsa nel segmento Star, è la società della galassia attiva nel food service. Ma cosa ha ad oggetto, tecnicamente, la gara? Premesso che il contratto ha una durata annuale, dall'elenco dei prodotti allegato ai documenti di gara emerge di tutto. Si va dal brodo vegetale alla pasta di semola, dalla pasta all'uovo a un po' tutti i tipi di carne (bovino adulto, vitellone, suino, coniglio, pollo, tacchino ed equini). Di certo fa impressione constatare come Cremonini abbia fatto man bassa. Non capita spesso, nella varietà di appalti trattati dalla Consip, di vedere una società vincere 8 lotti su 9, che nel caso specifico di Cremonini significano 62,5 milioni di incassi potenziali, su complessivi 80 milioni di valore degli 11 lotti. Motivo valido per brindare, senza dimenticare che si tratta di un bis. Già, perché proprio Cremonini, sempre con Marr spa, si era aggiudicato la precedente edizione della gara, facendo piazza pulita anche in quell'occasione (9 lotti su 11) per un tetto massimo che però all'epoca era quasi la metà di quello attuale (34 mln). © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nuovi risparmi per l'ente di Mastrapasqua, altrimenti saltano i fondi dei progetti speciali

Grilli mira al tesoretto dell'Inps

Quei 300 milioni di cui finora hanno goduto i dipendenti

Rischia di saltare anche il tesoretto del superInps. Nessun governo finora aveva osato metterci le mani, eppure di manovre dure ce ne sono state, a partire da quella inferta nel 2008 dall'allora ministro dell'economia, Giulio Tremonti. In una stagione, avviata proprio da Tremonti con il decreto legge 112/2008, di blocco dei rinnovi contrattuali per tutti i dipendenti pubblici, quel tesoretto ha rappresentato per i lavoratori degli enti una boccata di ossigeno per buste paga altrimenti sempre più leggere a fronte di un'inflazione in crescita. Ora il successore di Tremonti, Vittorio Grilli, ha attaccato anche quest'ultimo fortino: gli enti previdenziali devono dare nel 2013 un contributo di 300 milioni di risparmi ulteriori rispetto a quelli già previsti dalla Spending review. E se non riescono con la razionalizzazione della gestione, come è probabile visti i tagli già fatti, dovranno attingere al tesoretto dell'articolo 18 della legge n. 88/1989. Di che cosa si tratta? A chiarirlo bene è la relazione tecnica allegata al disegno di legge di stabilità, articolo 4, comma 1: la legge 88 consente di destinare alla remunerazione dei progetti speciali risorse fino allo 0,1% delle entrate degli enti. Si tratta di programmi per la lotta e il recupero delle omissioni ed evasioni contributive che di fatto hanno permesso in oltre vent'anni di dare aumenti ai lavoratori in proporzione al monte contributivo generale. Per il solo Inps si calcola che nel 2011 avesse in cassa 285 milioni di risorse pronte per i progetti speciali. Ma oggi ci sono anche l'Inpdap, confluito sotto la presidenza di Antonio Mastrapasqua, e poi, sul fronte assistenziale, l'Inail, che potrebbe dare altri 60/70 milioni di euro. I sindacati di settore hanno impiegato poco a capire dove si va a parare. «I dipendenti rischiano di perdere fino a 5.000 euro pro capite su base annua», hanno calcolato la Fp-Cgil e la Uilpa, «si colpiscono così enti che garantiscono servizi al di sopra degli standard europei dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Si taglino piuttosto le consulenze e gli affidamenti esterni per la gestione del patrimonio immobiliare». E la Cisl fp mette in guardia: «Si azzerano anche i progetti per la produttività, che si erano salvati dall'accetta proprio grazie al fatto di potersi alimentare con risorse proprie». Il governo, ben consapevole che si va ad agire su enti che godono di autonomia organizzativa interna, mette le mani avanti dicendo che ovviamente i risparmi finali possono essere raggiunti anche attraverso altre misure di contenimento della spesa. Ma a via XX Settembre, dove alla norma hanno lavorato, sanno bene che gli spazi per interventi di altro tipo sono assai stretti. Gli enti stanno faticando, per esempio, a realizzare il taglio agli organici del 20% ai dirigenti e del 10% ai dipendenti: secondo dati ancora non ufficiali, sarebbero 4.200 i lavoratori che andranno in esubero dell'Inps, altri 1.300 all'Inail. Tutti a rischio di mobilità e, alla fine, anche di licenziamento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Carpentieri (Cna) sugli effetti del decreto sulla gestione delle imprese con i propri fornitori

L'Iva per cassa ossigeno alle pmi

I vantaggi porteranno a una riduzione di richiesta di credito

Vantaggi immediati sulla leva finanziaria per le imprese che adotteranno il regime Iva per cassa a partire dal primo dicembre 2012. Ma ancora un maggiore rispetto dei tempi di incassi e pagamenti. Ne è sicuro Claudio Carpentieri, responsabile fiscale della Cna, che con ItaliaOggi valuta gli effetti del decreto del ministero dell'economia. Domanda. Il decreto che da attuazione al regime Iva di cassa sta per essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale, quali effetti positivi vi aspettate per le imprese ?Risposta. Il principale è il sacrosanto diritto di ogni impresa o lavoratore autonomo di pagare l'Iva solamente quando è stata incassata dal proprio cliente. Specialmente nei periodi di crisi economica, come quella che stiamo vivendo, evitare di anticipare l'Iva allo Stato, è fondamentale per migliorare le finanze delle imprese. La Cna sta rivendicando l'introduzione di questo principio sin dal luglio del 2010, ossia da quando è stata emanata la direttiva europea che ha consentito di applicare l'Iva per cassa a tutte le imprese con fatturato inferiore ai 2 milioni di euro. D. L'Iva per cassa non costituisce una novità in assoluto...R. Si riferisce, penso, all'attuale regime Iva di cassa previsto dall'articolo 7 del dl n. 185/2008. Da una indagine che avevo fatto circa un anno fa su nostre 35 mila imprese, emergeva che ad applicarlo era circa 2% delle imprese per un ammontare di operazioni praticamente inesistente. Questo regime proprio in ragione della tipologia di imprese cui si rendeva applicabile, non ha mai consentito alle aziende di usufruire fino in fondo dei benefici che ci si aspettava di registrare. Il limite di applicabilità di 200 mila euro determinava l'inclusione nel regime di molte imprese non interessate allo stesso perché operanti su consumatori finali e l'esclusione di molte imprese più strutturate che, al contrario, lavorando su commessa delle società ancora più grandi, non potevano accedere. Inoltre, il comprensibile obbligo di indicare nella fattura l'intenzione di usufruire il regime Iva di cassa su quella determinata operazione esponeva i soggetti alle pressioni delle imprese più forti contrattualmente che non potevano a loro volta applicare il regime Iva di cassa.D. Ma quali sono i meccanismi di applicazione che rendono, invece, concreto questo nuovo regime Iva di cassa ?R. L'operazione consentirà a tutte le imprese con volume di affari inferiore a 2 milioni di euro, di sceglie di adottare un regime di liquidazione Iva, secondo il quale l'imposta sulle transazioni effettuate con altre imprese, deve essere versata solamente nel momento dell'incasso del corrispettivo. Per chi decide di entrare nel regime, in modo speculare, l'Iva sulle operazioni di acquisto, può essere detratta solamente nel momento del pagamento della transazione. Al contrario, per chi decide di non entrare nel regime o non può entrare per il superamento del limite di volume d'affari, la detrazione dell'imposta resta sempre legata alla mera ricezione della fattura. D. Vista così questa norma ha solo lati positivi. Esiste, al contrario, qualche controindicazione?R. Si c'è sempre il rovescio della medaglia. È evidente che la scelta di adottare il regime dell'Iva per cassa, obbliga in primo luogo l'imprenditore e, di conseguenza anche l'intermediario, a seguire gli incassi e i pagamenti. D. Ma nella sostanza a quante imprese si renderà applicabile questa norma?R. Abbiamo fatto uno studio specifico per vedere se la norma ha una sua concretezza. Ebbene dell'indagine effettuata tramite una elaborazione del dati delle dichiarazioni Iva pubblicate nel sito del dipartimento delle politiche fiscali del Mef è emerso che le imprese con il fatturato inferiore a 2 milioni di euro che hanno effettuato operazioni con altre imprese sono poco meno di 3,5 milioni. Inoltre il fatturato che queste imprese producono con riferimento a operazioni con altre imprese è pari al 63,40% del fatturato complessivo da loro effettuato.D. Quindi la norma a regime potrebbe migliorare di molto l'equilibrio finanziario delle imprese?R. Ritengo che ci siano tutte le premesse per benefici immediati e concreti. Immediati perché quando entrerà in vigore questo nuovo regime le imprese, non saranno più costrette a chiedere prestiti o a rischiare esecuzioni forzate da parte di Equitalia per versamenti di Iva relativa a fatture non pagate. Concreti perché, per entrare nel regime, non si subiranno le pressioni dai clienti che scelgono o non possono di entrare nel regime Iva di cassa, dal momento che per loro la detrazione dell'imposta non è legata pagamento del corrispettivo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I dati forniti a un convegno a Roma. Attilio Befera: redditometro dal 1° gennaio del 2013

Elusione fiscale, la Gdf all'attacco

In due anni 149 verifiche. Imponibile nascosto per 5,4 mld

Dal 2010 ad oggi sono state 149 le verifiche effettuate dalla Guardia di finanza con applicazione dell'art. 37-bis del dpr 600/73 (Disposizioni antielusive), mentre le segnalazioni su basi imponibili sottratte a tassazione ammontano a circa 5,4 miliardi di euro. E, nel primo semestre del 2012, nel mirino delle Fiamme gialle sono finite 34 mila 375 operazioni sospette di antiriciclaggio, altre 1.113 messe in evidenza da diverse figure professionali e 41, nello specifico, da commercialisti ed esperti contabili. Cifre diffuse ieri, a Roma, da Bruno Buratti (comando generale della Gdf) nel corso di un convegno su evasione, elusione e abuso del diritto, a margine del quale il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha illustrato la «road map» del nuovo redditometro: pronto alla fine di ottobre («lo stiamo esaminando, e lo sottoporremo alle associazioni di categoria»), entrerà in vigore «dal 1° gennaio 2013». Un debutto, in verità, più volte annunciato sin da quando lo strumento, che comprenderà 100 voci di spesa significative del tenore di vita dei contribuenti, fu presentato ufficialmente alla stampa, dodici mesi fa: in quell'occasione, infatti, fu assicurato che avrebbe preso il via nel febbraio 2012, dopo una fase di sperimentazione che non è stata ancora avviata (si veda ItaliaOggi del 26/10/2011). La scadenza, però, non fu rispettata, bensì vagamente procrastinata, si disse nel corso di un'audizione parlamentare, alla «prima metà dell'anno». Ancora un nulla di fatto e, alla ripresa dei lavori di Montecitorio, il 12 settembre il vertice delle Entrate informò i membri della commissione Finanze che l'attesa sarebbe durata un mese, perché «stiamo lavorando a due forme di redditometro, uno per la selezione preventiva, e uno per le attività di controllo».E adesso gli occhi sono puntati, dunque, sull'imminente sistema che «non misura la ricchezza, ma la spesa», nonché sul destino della norma sull'abuso del diritto nella delega fiscale (5291), varata la scorsa settimana alla Camera e ora all'esame di palazzo Madama. Maurizio Leo (Pdl), presidente della commissione sull'Anagrafe tributaria, si augura il testo «trovi presto spazio per la votazione e il via libera, considerato l'affastellamento di provvedimenti che vanno dalla legge elettorale, a quella di stabilità». Tuttavia, la vera sfida inizierà con «la successiva stesura dei decreti attuativi. Sulla parte penale ci volevano paletti più certi, così come sarà importante capire in che modo verrà trattato il tema delle iscrizioni a ruolo, perché la versione originaria prevedeva che sanzioni e interessi potevano essere riscossi dopo la sentenza della provinciale, ma tutto ciò è, poi, sparito». Disciplinare l'abuso del diritto, secondo Gerardo Longobardi, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Roma, «fornirà un quadro di riferimento importante agli operatori. Temo, tuttavia, che la giurisprudenza possa leggere male questo tipo di disposizione. Perciò, sarebbe opportuno riflettere sulla possibilità di produrre una norma di rango costituzionale».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ/Il provvedimento alla camera senza la tassazione dell'indennità sugli invalidi

Auto aziendale, botta da 1,5 mld

È il valore dell'ulteriore sforbiciata sui beni circolanti

Legge di stabilità: l'ulteriore sforbiciata ai costi delle auto aziendali vale oltre 1,5 miliardi di euro nel triennio 2013-2015 e riguarderà circa 7 milioni tra autovetture e moto utilizzate dai possessori di partita Iva. L'abbassamento della soglia di deducibilità delle auto di imprese e professionisti dal 27,5 al 20% dal 1° gennaio 2013 apporterà dunque alle casse dell'erario oltre 500 milioni l'anno. Dalla versione definitiva della legge di stabilità apparsa sul sito del governo scompare invece il passaggio alla tassazione Irpef delle pensioni e delle indennità di invalidità per i soggetti titolari di reddito complessivo superiore a 15mila euro. Resta invece confermato il passaggio al regime di tassazione ordinaria Irpef per le pensioni di guerra. Ma torniamo al capitolo relativo ai costi auto. Dopo i drastici tagli alla deducibilità delle spese auto di imprese e professionisti apportati dalla riforma del mercato del lavoro (legge n.92/2012) il disegno di legge di stabilità ha rincarato ulteriormente la dose introducendo un ulteriore abbattimento di tale deducibilità al 20% delle spese stesse, con decorrenza 1° gennaio 2013. Legge di stabilità che non tocca invece la deducibilità dei costi delle auto concesse in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo d'imposta che rimarrà ancorata al 70% dei costi sostenuti, sempre con decorrenza dal 1° gennaio 2013. Di fatto se la norma contenuta nella legge di stabilità verrà confermata durante l'iter parlamentare, il regime di deducibilità dei costi auto verrà praticamente dimezzato passando all'attuale 40% degli stessi al solo 20%. Considerato poi che sui costi delle autovetture di imprese e professionisti restano inalterati i limiti massimi di valore deducibile, pari a 18.075,99 euro, la nuova percentuale di deduzione del 20% consentirà di dedurre rispetto al costo di acquisto (Iva indetraibile compresa) un importo non superiore a 3.615,19 euro. Ciò significa che per un'autovettura il cui costo di acquisto si posiziona attorno ai 35-36 mila euro la deducibilità fiscale non supererà il 10% del costo stesso. L'abbassamento del limite percentuale di deducibilità delle auto nella misura del 20% porta con sé un'ulteriore considerazione di stretta attualità, ovvero che la quota legale di utilizzo extra-aziendale andrà a posizionarsi, per converso, all'80%. Ciò significa, in termini concreti, che su dieci giornate lavorative l'auto aziendale si presume utilizzata nell'attività d'impresa o di lavoro autonomo solo per due di esse, mentre per le restanti otto è dedicata (ope legis) per gite turistiche o altre attività non lavorative. Stante il suddetto panorama normativo resta a questo punto soltanto da chiedersi quale senso possa ancora assumere la disposizione normativa relativa ai beni aziendali concessi in godimento a soci o familiari con specifico riferimento alle autovetture. Tornando al gettito previsto nella legge di stabilità relativamente ai tagli alla deducibilità delle spese auto, la relazione tecnica di accompagnamento si affretta a precisare come le nuove disposizioni, pur entrando in vigore dal 1° gennaio 2013 daranno effetti immediati alle casse dell'erario grazie all'obbligo di rideterminazione degli acconti d'imposta dovuti per tale annualità. Le nuove disposizioni, precisa ancora la relazione tecnica, avranno inoltre efficacia anche nei confronti del parco veicoli circolante e non soltanto nei confronti delle nuove immatricolazioni effettuate dal 1° gennaio 2013 in poi. Il maggior gettito derivante da tali misure riguarderà essenzialmente il comparto delle imposte dirette Ires/Irpef sui redditi d'impresa e di lavoro autonomo nonché l'irap.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Approvato il ddl con nuove semplificazioni per cittadini e imprese

Edilizia, il silenzio non ha valore

Se ci sono vincoli l'inerzia del comune non vale come rifiuto

Eliminato il silenzio rifiuto sul permesso di costruire in caso di vincoli; semplificata la procedura per l'adeguamento degli strumenti urbanistici; ammesse agli appalti le imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete, ridotta al 20% la quota delle garanzie non svincolabili fino al collaudo dell'opera pubblica; possibile lo svincolo delle garanzie di buona esecuzione rese dalla imprese di costruzioni per le opere in esercizio da almeno un anno e non ancora collaudate.Sono queste alcune delle novità previste nel disegno di legge sulla semplificazione approvato dal Consiglio dei ministri di ieri, che conferma molte delle norme che erano state messe a punto nelle scorse settimane. Fra le modifiche apportate nell'ultima versione si segnala la scomparsa della norma sulla qualificazione delle imprese di costruzioni operanti nell'ambito della categoria Og 11 (impianti tecnologici) che avrebbe ridotto le percentuali di possesso dei requisiti nelle categorie Os 3, impianti idrici, Os 28, impianti termici e Os 30, impianti elettrici e telefonici, rendendo più facile la qualificazione.Viene invece confermata la norma sull'eliminazione del silenzio rifiuto sul permesso di costruire per inerzia del comune in relazione all'adozione del provvedimento conclusivo del procedimento di rilascio del permesso di costruire, quando esiste un vincolo ambientale, paesaggistico o culturale. Con la modifica apportata dal disegno di legge il governo richiede comunque che vi sia un provvedimento espresso, derubricando il «silenzio» dell'amministrazione a silenzio non avente valore di provvedimento di diniego. Viene anche chiarito che sia per immobile sottoposto a vincolo la cui tutela competa, anche in via di delega, all'amministrazione comunale, sia per immobile oggetto di vincolo che non compete al comune, non vi sia differenza di procedura: nel secondo caso occorre indire una conferenza di servizi che, con la novella del disegno di legge, diventa invece facoltativa.Per quel che riguarda l'adeguamento degli strumenti urbanistici alle prescrizioni dei piani paesaggistici, il disegno di legge restituisce all'amministrazione competente il potere di provvedere sulla domanda di autorizzazione decorsi inutilmente i termini indicati per l'espressione del parere del soprintendente, senza la presunzione di parere favorevole del soprintendente decorsi 90 giorni dalla ricezione degli atti.Viene confermata anche la modifica al Codice dei contratti pubblici che consentirà alle le aggregazioni tra imprese aderenti al contratto di rete ai sensi del comma 4-ter, dell'articolo 3, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5 di partecipare alle gare di appalto, con l'applicazione delle regole previste per i raggruppamenti temporanei di imprese. Così facendo si recepisce la richiesta formulata dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (segnalazione n. 2 del 27 settembre 2012) anche se il mero rinvio alla disciplina dei raggruppamenti non sembra idoneo a fare completa chiarezza sulle modalità di partecipazione. Eliminato anche l' obbligo di allegazione delle copie delle procure quando le stesse siano iscritte nel registro delle imprese.Per quel che concerne le garanzie di buona esecuzione, si tocca l'articolo 113 del Codice dei contratti pubblici prevedendo che la quota dell'importo della garanzia non svincolabile in corso di esecuzione del contratto, passi dal 25 al 20% dell'iniziale importo garantito, consentendo quindi alle imprese di avere un livello minore di impegni. Si introduce poi una norma sulle opere in esercizio stabilendo che, anche prima del collaudo, l'esercizio protratto per oltre un anno produca, a determinate condizioni, lo svincolo automatico delle garanzie di buona esecuzione prestate a favore dell'ente aggiudicatore, senza necessità di alcun benestare, ferma restando una quota massima del 20% da svincolare all'emissione del certificato di collaudo. Per gli appalti affidati alla data di entrata in vigore della disposizione, le cui opere siano state in tutto o in parte poste in esercizio prima dell'entrata in vigore della legge nei termini indicati dalla norma, il termine per lo svincolo automatico avviene a decorrere da tale data e ha durata di 180 giorni. Infine si interviene per semplificare e accelerare le procedure per il rilascio dei provvedimenti di Via (valutazione impatto ambientale) e di parere di Vas (valutazione ambientale strategica) sopprimendo l'obbligo di acquisire il parere dei ministeri diversi da quelli concertanti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

«Le misure di Grilli scaricano tutto sul prossimo governo»

Vincenzo Visco La verità è che nella legge di Bilancio per le famiglie non ci sono guadagni netti. Male le detrazioni

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«L'esecutivo Monti è stato utile e ha fatto un buon lavoro. Mi preoccupa piuttosto il "tremontismo" del titolare del Tesoro che non risolve e rinvia i nodi» «La prima cosa da dire è che il governo Monti è stato utile e necessario. Ha fatto un buon lavoro sul risanamento e soprattutto sul recupero di credibilità del Paese a livello internazionale». Vincenzo Visco promuove la linea Monti. Eppure oggi, con la legge di Stabilità appena varata e - a livello europeo - con il meccanismo anti-spread già approvato - il cielo si addensa di nubi. Diciamo che più che il montismo, a preoccupare l'ex ministro dell'Economia è il tremontismo dell'attuale titolare del Tesoro, troppo contiguo con gli atteggiamenti del passato governo. «È evidente che l'operazione fatta nella legge di Stabilità si presenta come una manovra elettorale, che scarica sul futuro governo l'onere di evitare l'aumento dell'Iva o di accettarlo. Quanto all'Europa, è abbastanza sorprendente che l'Italia dica di non aver bisogno di aiuti, visto che il meccanismo era proprio quello che l'Italia ha chiesto a fine giugno». Torniamo alla legge di Stabilità «Premetto che devo ancora leggere i testi, visto che sono arrivati da poche ore, e dunque è complicato verificarne la compatibilità con la nota di aggiornamento. In ogni caso, da quello che si legge sui giornali le perplessità sono molte. Non è chiaro se sia davvero a costo zero, o se ci siano più spese che entrate, o viceversa». Basta questo per definirla elettoralistica? «No di certo. Il punto è un altro. Bisogna chiedersi cosa ci si aspettava dalla manovra. Tutti pensavano all'eliminazione dell'aumento dell'Iva, e oggi si vede dai numeri che questo sarebbe stato possibile e dunque opportuno. L'intervento sull'Irpef ha un chiaro sapore propagandistico, inoltre è confuso e contraddittorio». In che senso? «Beh, non sembra che ci siano guadagni netti per le famiglie, ma viceversa il taglio delle detrazioni produce effetti e reazioni negative. L'effetto netto della manovra, poi, sembra un aumento di imposte, non una diminuzione. Se davvero si voleva dare un segnale ai cittadini di cambio di rotta, il risultato non è stato raggiunto. Tant'è che il governo ha dovuto correggere all'ultimo secondo le misure sui congedi dei pubblici e sulle invalidità. Il risultato finale è che l'aumento Iva resta come lascito negativo per il futuro governo, che lo vedrà scattare appena insediato, mentre si cerca di presentare la manovra Irpef come l'inizio di una riduzione delle imposte». Grilli ha dichiarato di voler dare il segnale di equità. «Proprio la sua intervista a Repubblica mi conferma in questa convinzione: si sottolineano i successi del governo Monti, ma si insiste sul fatto che i mercati sono preoccupati per quello che accadrà dopo le elezioni. Questa cifra di propaganda politica è davvero sorprendente per la natura di questo governo». Ma perché parla di continuità con Tremonti? «Prima di tutto mi sembra chiaro che la manovra è stata confezionata in assoluta autoreferenzialità del Tesoro: nessuna concertazione all'interno del governo, tant'è che persino il ministro Fornero ha ammesso che qualcosa della legge di Stabilità va modificato. A dimostrare l'atteggiamento autoritario del Tesoro vi è poi, un episodio apparentemente minore. Il Tesoro ha imposto alla commissione Bilancio di esprimere un parere negativo su una norma varata dalla commissione Finanze che rinviava l'accorpamento delle agenzie fiscali, manipolando la relazione tecnica e contraddicendo una sua relazione tecnica precedente: un comportamento piuttosto arrogante». Ma Tremonti faceva tagli lineari, invece Grilli punta alla spending review. «Proprio qui invece c'è piena continuità. È passato un anno e si continuano a fare tagli lineari, esattamente come prima. Questo è anche un segnale che il ministro Giarda, molto esperto in materia, non viene coinvolto nelle scelte». Il prossimo governo si ritroverà l'aumento Iva, ma in Europa avrà guadagnato un posto di rilievo. «Non si discute sulla credibilità che Monti ha ottenuto. Ma anche in questo campo nutro forti perplessità. Il governo ha ribadito che non intende chiedere l'intervento dell'Esm e quindi l'aiuto della Bce, sostenendo che non ce n'è bisogno. È evidente che la situazione di bilancio è buona, ma il punto non è questo». E qual è allora? «Il punto è che il nostro livello di debito e le scadenze dell'anno prossimo sono molto alti, difatti i mercati non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

stanno riconoscendo questa "maggiore virtù" italiana. Come ha detto Draghi la questione è di politica monetaria più che di politica fiscale. Una volta risanato il bilancio, si tratta di non far pagare a imprese e famiglie tassi più elevati degli altri Paesi dell'area euro». Se chiediamo aiuto i tassi non saliranno? «Non credo proprio. Naturalmente nessuno ha certezze in questo campo. È evidente che noi non potremmo mai accettare condizionalità punitive, ma il calo attuale dello spread deriva dal fatto che i mercati avevano scontato un intervento Bce. Se questo non ci sarà, mentre ci sarà per i Bonos spagnoli i rischi per il nostro Paese sono notevoli». Cosa si sarebbe dovuto fare? «Sarebbe stato utile nei mesi passati verificare informalmente con Bce, Ue e Fmi quali potessero essere queste condizionalità. Tanto più che questa è una proposta italiana, accolta dal consiglio di fine giugno. Insomma, una cosa che abbiamo richiesto con forza, e poi proprio noi diciamo che non serve. La mia preoccupazione è che il problema si materializzi nel 2013 e si scarichi sul futuro governo, che sarebbe responsabile di una inattività del governo precedente».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inps, pensionamenti e mobilità per 4mila

Il direttore Nori: «Effetto della spending review» I dipendenti rischiano anche un forte calo del salario
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Che sia soltanto colpa della crisi, piuttosto che il suo effetto combinato con i vari provvedimenti varati dal governo Monti, non è sempre facile da comprendere. Di certo non passa ormai giorno senza che emergano nuove situazioni di criticità, e non solo nelle aziende. In tal senso, la notizia più recente riguarda un ente che tutti conoscono, l'Inps. Ieri, infatti, il suo direttore generale è stato impegnato in un'audizione alla Commissione lavoro del Senato dalla quale è emersa un'autentica emergenza occupazionale. «L'Inps - ha dichiarato Mauro Nori - ha al momento 33.000 persone nel suo organico, ma per effetto della spending review dal prossimo primo novembre dovrà averne 29.000». E sul come effettuare questa riduzione del personale, il dirigente non ha usato giri di parole, «dove non si arriverà con i pensionamenti si userà la mobilità», avallando in qualche modo i tagli annunciati con il confronto fra la situazione italiana e quella degli enti previdenziali francesi, dove a suo dire «per dare gli stessi servizi occupano circa 120.000 persone». Sta di fatto che il cosiddetto SuperInps si accinge dunque a ridurre la propria pianta organica di 4.000 persone, dandosi un termine di due settimane. In particolare, Nori ha affermato che a fine ottobre l'istituto avrà i dati su quale sarà l'effettiva riduzione del personale. L'intervento sull'organico, ha appunto precisato il direttore generale, «sarà consistente. E una volta determinato il numero delle persone alle quali dovremo effettivamente rinunciare, se non sarà sufficiente il pensionamento ci sarà la mobilità». L'ARTICOLO 4 Ma la giornata di ieri va sottolineata in rosso per coloro che lavorano nella previdenza anche per un altro motivo. La legge di stabilità «tra i tanti p r o v v e d i m e n t i c o n t r o p r o d u c e n t i per l'offerta di servizi e punitivi per il l a v o r o p u b b l i c o » p r e v e d e a n c h e «una riduzione di spesa degli enti pubblici previdenziali e assistenziali di almeno 300 milioni di euro». E se l'articolo 4 non dovesse subire modifiche «potrebbe comportare un ulteriore taglio del salario accessorio dei d i p e n d e n t i d e l n u o v o I n p s e dell`Inail fino a 5.000 euro procapite su base annua e l'azzeramento dei progetti per la produttività, compromettendo così il funzionamento dei due enti». A denunciare questo pericolo sono state la Uilpa e la Cgil funzione pubblica. «I risparmi di spesa - sostengono le due associazioni sindacali - possono essere effettuati operando su tutte le voci improduttive degli enti, sui veri sprechi, sulle inutili e costose duplicazioni come l'eccessivo e spesso immotivato ricorso a società di consulenza, gli affidamenti esterni per la gestione del patrimonio immobiliare, le spese logistiche e ad esempio accelerando l`unificazione delle sedi c e n t r a l i e p e r i f e r i c h e d i I n p s e Inpdap o razionalizzando la spesa nel settore informatico, vero buco nero della spesa di questi enti». Ed ancora, secondo Uilpa e Cgil funzione pubblica, «il Governo Monti e il ministro dell'Economia dovrebbero abbandonare la loro ossessione per la riduzione dello spazio pubblico e iniziare ad ascoltare coloro, come gli esperti, gli operatori del settore e le organizzazioni sindacali, in grado di individuare le disfunzioni e le aree improduttive della nostra spesa pubblica, senza colpire i servizi e il salario dei lavoratori».

IL PDL CHIEDERÀA MONTI DI SPOSTARE AL 2014 L'EQUILIBRIO TRA ENTRATE E USCITE. SPAZIO AL TAGLIATASSE

Più tempo per il pareggio di bilancio

La proposta sarà avanzata in sede di esame della legge di Stabilità e piacerebbe anche al Pd. Lo stesso art. 81 della Costituzione riformato consentirebbe il rinvio in caso di recessione. Appello MF-Milano Finanza, l'Idv aderisce

Roberto Sommella

Il Pdl è pronto a sganciare una bomba sul terreno già caldo della legge di Stabilità: lo spostamento di un anno del pareggio di bilancio. L'idea, anticipata a MF-Milano Finanza da un autorevole esponente degli Azzurri, sarà messa nero su bianco quanto prima e dovrebbe prendere le forme proprio di un emendamento al discusso testo sui conti pubblici appena approdato alla Camera. E se il governo comincerà a valutare questa proposta, destinata a fare rumore anche nel resto d'Europa, dove Paesi come la Francia questo obiettivo l'hanno spostato molto in là nel tempo (al 2016) è evidente che ci sarà spazio proprio per quello che sostiene da venerdì scorso questo giornale e tutti i media di Class Editori, e cioè cominciare subito, cioè dal prossimo anno, a restituire ai contribuenti onesti i frutti della lotta all'evasione. L'idea la butta lì durante una pausa caffè un importante esponente del partito di Silvio Berlusconi, che sta cercando in tutti i modi di uscire dall'angolo in cui i sondaggi elettorali lo hanno precipitato. «Vogliamo stanare il governo Monti su questo punto: visto che l'esecutivo prevede un anno di recessione anche per il 2013 perché non utilizzare la possibilità, come in altri Paesi, di posticipare al 2014 il pareggio di bilancio che non farebbe altro che peggiorare la crisi economica?», ragiona con il cronista. In effetti la proposta, che verrà studiata anche da tecnici affidabili, a cominciare dal presidente della Commissione Finanze della Camera, Gianfranco Conte (Pdl), per finire con lo stesso relatore del Pdl al ddl Stabilità, Renato Brunetta, trova nella stessa Costituzione un aiuto insperato. L'articolo 81, appena riformato dal Parlamento proprio per inserire il vincolo del pareggio di bilancio, fortemente richiesto dalla famosa lettera della Bce al governo del Cavaliere, lascia margini di manovra. «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico», recita il testo novellato, «il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali». E quale evento è più eccezionale di una recessione che farà arretrare il pil quest'anno del 2,4% secondo le stime del Def, e che lo ridurrà ulteriormente dello 0,2% nel 2013? Tra l'altro su questo punto il Pdl conta di trovare sostegno anche tra le fila del Pd, dove da tempo si chiede all'esecutivo dei tecnici di avanzare proposte in Europa per allentare le autolesioniste discipline di bilancio comunitario fortemente volute da Berlino. Sempre l'articolo 81 dà anche risposta a chi si interroga su come il Tagliatasse (ieri ha aderito anche l'Italia dei Valori, per voce del coordinatore nazionale Ivan Rota) possa trovare una copertura sostenibile per comportare una riduzione della pressione fiscale pari al recupero dell'evasione (in soldoni circa 13 miliardi di euro quindi meno di un punto di Pil): «Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte», si legge nella legge primaria dello Stato italiano e quindi il governo potrebbe facilmente attivare Mr Forbici, cioè Enrico Bondi, per recuperare in un bilancio di 700 miliardi di euro le risorse necessarie a ridurre le tasse ai contribuenti che fanno il loro dovere ogni anno. Proprio su punto, Francesco Giavazzi, intervistato ieri da Class Cnbc, è stato chiaro: «Sono d'accordo con l'appello di Milano Finanza », ha detto il professore della Bocconi e super consulente del premier Monti, «ma bisogna dimostrare che c'è un rapporto diretto tra lotta all'evasione e taglio delle aliquote, altrimenti i cittadini non capiscono. L'origine di una imposizione fiscale così alta in Italia è uno stato sociale costruito all'inizio degli anni 70, quando l'aspettativa media di vita era 70 anni. Oggi è molto più lunga. Abbiamo stabilizzato il sistema pensionistico, ma la spesa pubblica è rimasta stabile e quella sanitaria è passata dal 5 al 10% del pil. Quel sistema si reggeva con una pressione fiscale vicino al 40%, oggi richiede 10 punti in più, e il Paese non ce la fa». Logico quindi provare a tagliare le spese per ridurre le tasse, rallentando un po'l'insensata rincorsa al pareggio di bilancio. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA NUOVA SFIDA DI MF-MILANO FINANZA E DEI MEDIA DI CLASS EDITORI

Ecco la bozza dell'impegno Tagliatasse

Una legge già in vigore prevede che dal 2014 venga utilizzata la parte permanente delle maggiori entrate derivanti dall'attività di contrasto dell'evasione per ridurre la pressione fiscale. L'entrata a regime di questa norma va anticipata al 2013 con un provvedimento ad hoc, così come avvenuto per la legge sul pareggio di bilancio, e va reso subito più cogente e strutturale l'impegno per i futuri governi a corrispondere a tutti i contribuenti onesti, famiglie e imprese, i frutti ottenuti con il drastico rafforzamento delle misure di verifica tributaria. Tutti i lettori possono aderire alla campagna lasciando i propri dati sul sito www.milanofinanza.it Hanno già aderito: Giuseppe Mussari (presidente, Abi), Francesco Giavazzi (economista), Aurelio Regina (vicepresidente, Confindustria), Andrea Tomat (presidente Confindustria Veneto), Maurizio Stirpe (presidente, Unindustria Lazio), Mauro Masi (ad, Consap), Francesco Boccia (capogruppo Pd in commissione Bilancio), Paolo Romani (ex ministro Sviluppo, Pdl), Giuseppe Di Taranto (ordinario di Storia dell'economia, Luiss Guido Carli), Ennio La Monica (direttore generale di Banca Carige), Filippo Pavan Bernacchi (presidente, Federauto), Franco Moscetti (ad, Amplifon), Roberto Mazzei (professore di Finanza Aziendale dell'Università di Sassari), Gian Primo Quagliano (presidente, Econometrica), Claudio Scardovi (professore di Finanza dell'Università Bocconi di Milano), Giovanni La Croce (fondatore Studio La Croce), Emilio Girino (studio Ghidini, Girino e Associati), Gianfranco Negri-Clementi (fondatore Negri-Clementi Studio Legale Associato), Stefano Salvadeo (partner Bernoni Grant Thornton), Antonio Bottillo (ad, Natixis Global Asset Management, succursale italiana), Tommaso Federici (responsabile gestioni patrimoniali, Banca Ifigest), Giovanni Landi (senior partner, Anthilia sgr), Edoardo Chiozzi Millelire (responsabile Italia, Convictions Asset Management), Enrico Malverti (responsabile team di consulenza, Private & Consulting sim), Riccardo Milan (responsabile Italia, Capital Strategies Partners), Massimo Maurelli (managing partner, Mathema), Marco Palacino (managing director, BNY Mellon), Stefano Sardelli (dg, Invest Banca), Dario Luca Spitale (ad, Gaa Sim), Mario Spreafico (head of investments, Schroeders Private Banking), Gabriele Vedani (managing director, Fxcm Italia), Sergio Iasi (ad, Silvano Toti Holding), Paolo Alessandro Bonazzi (presidente, Service Trade), Salvatore Calabrese (cfo, Gentium), Domenico Menniti (ad e proprietario, Harmont & Blaine), Alberto Bartoli (ad, Sabaf), Gianluca Beschi (cfo, Sabaf), Antonio Cortina (ad, Compagnia Italia Mobile), Alessandro Fracassi (ad, mutuionline. it), Enrico Pazzali (ad, Fiera Milano), Giovanni Natali (ad, Ambromobiliare), Paolo Restelli (ceo, Adventures), Renato Giallombardo (partner studio Gianni Origoni Grippo), Marco Messori (amministratore Mymediarelation), Cosimo Pastore (amministratore Power Emprise), Paolo Santagostino (ceo, Fast-Com).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'AUTORITÀ SARÀ ASCOLTATA LA PROSSIMA SETTIMANA DALLA COMMISSIONE FINANZE DELLA CAMERA

Consob convocata per la Tobin Tax

A Montecitorio vogliono capire bene che cosa pensa Vegas della tassazione sulle transazioni che rischia di svuotare Piazza Affari. Ma intanto Monti tiene duro. Ghizzoni (Unicredit): meglio rivedere la norma
Roberto Sommella

Consob in campo sul caso della Tobin Tax e dell'attacco a Piazza Affari. Davvero è conveniente tassare le transazioni finanziarie abbandonando il progetto Super-Borsa di Milano? Che cosa si può fare per evitare che molti scambi e infine decine di aziende si quotino non più in Italia ma direttamente a Londra, dove è sempre più saldo il controllo di Borsa Italiana? A queste ed altre domande cruciali risponderà la prossima settimana Giuseppe Vegas, presidente della Consob, direttamente in Parlamento. La sua convocazione, data per imminente proprio ora che la legge di Stabilità ha fissato un assurdo balzello che farà scappare a gambe levate dalla borsa milanese migliaia di investitori (si veda il numero di ieri), come MF-Milano Finanza è in grado di anticipare, è stata richiesta dalla Commissione Finanze della Camera e serve proprio ai deputati per capire se il governo Monti con il varo della Tobin Tax (1 miliardo di introiti l'anno contro 180 miliardi di transazioni azionarie in meno stimate dallo stesso Tesoro nel ddl Stabilità) sta facendo il bene del mercato borsistico o no. I dubbi sono molti e stanno crescendo di ora in ora, da quando si è capito che l'Italia assieme a soli altri dieci Paesi membri dell'Ue ha deciso di varare la tassazione facendo un regalo clamoroso alla City di Londra che questo balzello lo lascerà istituire agli altri. Contro la tassa dello 0,05% sulle transazioni di borsa e sui derivati è pronto a scendere in campo il Pdl, visto che il relatore della manovra Renato Brunetta ha rivelato a questo giornale di avere in animo di chiedere alcune modifiche della Tobin Tax. I dati della relazione tecnica avrebbero impressionato non solo i trader e gli operatori di borsa ma anche i maggiorenti del partito. Per incassare poco più di 1 miliardo, come si diceva, il governo metterebbe a rischio circa 180 miliardi di euro di transazioni di borsa (il 30%, appunto, della base imponibile di 666 miliardi calcolata dalla relazione tecnica). Il governo, inoltre, nei suoi conti non avrebbe spiegato quale sarebbe la diminuzione del gettito per lo Stato dovuta al mancato incasso del prelievo del 20% sulle plusvalenze che verrebbero meno con il restringimento degli scambi. Purtroppo c'è da superare lo scoglio di Monti, che è molto rigoroso quando si tratta di osservare decisioni comunitarie, e dello stesso Pd, che della Tobin Tax ha fatto un vessillo alla fine controproducente per la stessa economia italiana. Mentre l'Abi ha già da tempo avviato uno stretto monitoraggio sugli effetti dell'introduzione della Tobin in Francia, Paese europeo che si è già avventurato sulla strada del prelievo (ieri hanno ratificato il varo della tassa anche Belgio e Germania), l'ad di Unicredit Federico Ghizzoni è stato ancora più esplicito sull'esigenza di modificare la norma: «Occorre differenziare, se fosse possibile, tra clientela retail e istituzionale», ha spiegato. «Lo spirito di limitare transazioni finanziarie speculative credo che sia da condividere per certi aspetti. Occorre però cercare di non colpire coloro che compiono operazioni saltuarie, acquisto di titoli per meglio impiegare i loro risparmi». Ma l'audizione di Vegas, che ha perplessità in materia di Tobin Tax, sarà anche occasione per far illustrare allo sceriffo di borsa il progetto di intesa con le pmi per rilanciare il mercato secondario, chiamato «nuovo Aim Italia», ma che sa tanto di vecchio già oggi. (riproduzione riserva ta)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In Italia le rinnovabili supereranno il gas

Saranno le rinnovabili la prima fonte di energia elettrica in Italia, oprendo tra il 36% e il 38% dei consumi. Questo prevede, tra le altre cose, la strategia energetica nazionale (Sen) presentata ieri dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera in Consiglio dei ministri e sulla quale è stata avviata una consultazione pubblica che durerà due mesi. Quello che non sarebbe ancora stato deciso è quale forma prenderà la Sen, cioè se passerà per una delibera del Cipe o se finirà in Parlamento, come già chiedono in tanti. Tra gli obiettivi principali della strategia c'è la riduzione di circa 14 miliardi l'anno della fattura energetica estera e il dispiegamento di 180 miliardi di investimenti al 2020. Nel primo caso il risultato dovrebbe essere raggiunto grazie a efficienza energetica, aumento della produzione rinnovabile, minore importazione di elettricità e maggiore produzione di risorse nazionali. Per quanto riguarda gli investimenti, riguarderanno soprattutto rinnovabili ed efficienza energetica, ma anche reti elettriche e gas, rigassificatori, stoccaggi, sviluppo idrocarburi. Tra gli altri risultati attesi dalla Sen c'è poi l'allineamento dei prezzi all'ingrosso ai livelli europei, la riduzione di circa il 19% delle emissioni nocive, il 20% di incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi finali lordi (rispetto al circa 10% del 2010). Inoltre, ci si attende che le rinnovabili diventino la prima fonte nel settore elettrico, al pari o superando leggermente il gas, rappresentando il circa 36-38% dei consumi (rispetto al 23% del 2010).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È la proposta inviata al governo dal presidente dell'Authority Pitruzzella. Che nel frattempo vuole accendere un faro su Regioni ed enti locali

Antitrust: la Pa compensi i cittadini se aggiunge nuovi oneri

Gianluca Zapponini

Introdurre forme di compensazione per imprese e cittadini in caso di nuovi oneri burocratici da parte della Pubblica amministrazione. È una delle proposte lanciate ieri dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, nel corso di un convegno a Roma. L'ipotesi, peraltro già sottoposta all'attenzione del governo, fa parte di una più ampia segnalazione inviata a Palazzo Chigi dall'Authority nei primi giorni di ottobre e volta ad «aprire il mercato dando così maggiore benessere al consumatore e rilanciare la crescita». «Abbiamo mandato decine di proposte, dall'energia ai trasporti, alle professioni» ha spiegato il garante, «e riteniamo importanti soprattutto quelle che riguardano la Pa, per ridurre gli oneri burocratici». Vista la drammatica condizione di migliaia di aziende, strozzate da crisi e fisco, l'Antitrust propone di «prevedere la detraibilità per cittadino e imprese delle spese sostenute per l'adeguamento a nuove normative, che introducono nuovi oneri burocratici». Un suggerimento particolarmente apprezzato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nonché ex numero uno Antitrust, Antonio Catricalà. Il garante ha poi affrontato un altro tema scottante di questi giorni: la revisione del titolo V della Costituzione. Bisogna «ripensare il federalismo» reo di aver bloccato la competitività del Paese, quando «Regioni ed enti locali devono essere invece resi compatibili con un'economia di mercato ben funzionante». «Sono pilastri della democrazia, non si tratta di tornare ad uno statalismo centralista ma di rivedere il Titolo V alla luce delle esigenze di un mercato concorrenziale e di un'economia che deve spingere verso innovazione e crescita», ha aggiunto Pitruzzella. Una visione condivisa anche dal vicecapo della segreteria tecnica del sottosegretario alla presidenza Catricalà, Angelo Lalli, per il quale occorre al più presto mettere mano a quella parte della Costituzione dedicata alle autonomie, complici anche i recenti scandali di Lazio e Lombardia. In questo senso, l'Antitrust ha annunciato di voler accendere un faro sui mercati locali «perché non basta vigilare a livello nazionale se poi a livello locale sembra che si possa fare a meno della concorrenza». E il governo accelera sul varo del disegno di legge sulla concorrenza. «Stiamo lavorando sulla base della segnalazione inviata dall'Antitrust» ha spiegato ancora Lalli. «L'idea è di riuscire a presentare il disegno di legge entro la fine dell'anno». Al convegno è anche intervenuto Francesco Giavazzi, consulente speciale del governo Monti per la revisione degli incentivi alle imprese. Il professore del Mit di Boston e della Bocconi ha sottolineato che «in industrie con basso livello di concorrenza, aumentare la concorrenza è sempre positivo e la relazione non monotona tra concorrenzae innovazione suggerisce che i guadagni maggiori si ottengono concentrandosi sui settori dove la concorrenza è più scarsa». In industrie con un grado di concorrenza già elevato, una minore concorrenza «può favorire l'innovazione, ma al costo di prezzi più elevati per i consumatori». (riproduzione riservata) Giovanni Pitruzzella

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INCONTRO TRA I VERTICI DELL'ABI E I PRINCIPALI SINDACATI SULLE DIFFICOLTÀ DEL SETTORE

Allarme occupazione nelle banche

Il presidente Mussari ha descritto un quadro pessimistico, con troppi regolamenti e il peso delle sofferenze Le parti sociali temono il prepensionamento obbligatorio di 35 mila addetti. Ma Palazzo Altieri smentisce

Luca Gualtieri

Il numero degli esuberi in banca potrebbe salire vertiginosamente nei prossimi anni, fino a raggiungere le 35 mila unità. È questo il timore espresso ieri dai sindacati italiani del credito dopo un importante incontro che si è tenuto nel pomeriggio in Abi. Nella sede di Palazzo Altieri i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl e i segretari delle sigle del settore hanno incontrato Giuseppe Mussari, presidente dell'associazione bancaria italiana, e Francesco Micheli, capo della delegazione sindacale dell'Abi. Al centro dell'incontro c'era lo stato di salute del sistema bancario italiano che Mussari avrebbe descritto con tinte fosche, come ricostruito da MF-Milano Finanza. Il presidente dell'Abi si sarebbe infatti soffermato sul peso delle sofferenze e sull'eccesso di normative nazionali ed europee (Basilea 3 in primis), che rischierebbe di compromettere la ripresa del comparto. La discussione si sarebbe poi spostata sul tema del taglio dei costi e della razionalizzazione dei principali gruppi bancari per meglio contrastare la crisi. Anche se secondo Micheli «l'aspetto dell'occupazione nonè stato toccato», al termine dell'incontro Lando Sileoni e Massimo Masi, segretari della Fabi e della Uilca, hanno subito lanciato l'allarme. «L'Abi ha detto che la produttività sta calando e ha mandato un messaggio chiaro che nel futuro ci saranno seri problemi occupazionali. Potrebbero quindi essere a rischio 35 mila lavoratori (rispetto ai 20 mila stimati inizialmente, ndr)», ha spiegato Masi, disponibile ad affrontare la questione «ma senza soluzioni coercitive». Anche per Sileoni l'Abi «sta preparando il terreno per il prepensionamento obbligatorio di 35 mila lavoratori bancari». Una possibilità, spiega ancora, «che l'Abi non dice ai tavoli ufficiali ma che stanno profilando i singoli banchieri ai sindacati». Questo, per la Fabi, equivarrebbe «alla fine della categoria». Critico anche Agostino Megale della Fisac-Cgil: «La priorità nella crisi dovrebbe essere quella di garantire il lavoro e la stabilità, tutelando l'interesse dei dipendenti». L'Abi ha ridimensionato l'allarme, sottolineando che al tavolo non sono state fatte cifre. «Abbiamo fatto una rappresentazione del sistema in questo momento particolarmente complesso», ha spiegato Micheli. «Ma non abbiamo parlato di esuberi. Nelle pieghe del ragionamento ci sta che l'eccedenza degli organici potrà portare a una criticità in termini di esuberi, ma questa cosa non è stata affrontata», ha concluso Micheli. La tensione in ogni caso resta alta, soprattutto per quanto riguarda le due vertenze più delicate del momento: quella della Popolare di Milano e quella del Monte dei Paschi. (riproduzione riservata) Giuseppe Mussari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DA OGGI IN VIGORE LE NUOVE NORME SULLE SEGNALAZIONI

Banche, è caos antiriciclaggio

Anna Messia

Entrano in vigore oggi le nuove norme sull'antiriciclaggio che rischiano di creare caos non solo in banca ma anche all'Uif, l'Unità di informazione finanziaria guidata da Giovanni Castaldi che, all'interno di Banca d'Italia, si occupa di prevenire e contrastare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. Il timore è che stia per arrivare una pioggia di segnalazioni che potrebbe ingolfare gli uffici dell'Uif (l'ex Uic) che tra l'altro potrebbe aggiungersi al boom di segnalazioni che l'Ufficio di Castaldi sta già registrando dopo la stretta arrivata negli ultimi tempi sull'utilizzo del contante. Da gennaio a oggi all'Uif sarebbero già arrivate oltre 70 mila segnalazioni, quasi raddoppiate rispetto alle circa 40 mila del 2011. Ora le nuove regole introdotte dal correttivo del decreto legislativo sul credito al consumo, approvato a metà settembre, potrebbero aggravare ulteriormente il fenomeno, perché le banche, pur di evitare sanzioni, preferiranno probabilmente spedire subito il dossier all'Uif. Non solo. Le nuove norme prevedono anche che, nel caso in cui la banca non riesca a rispettare gli obblighi di adeguata verifica che è obbligata a effettuare sui clienti che compiono operazioni sospette di riciclaggio, debba restituire i fondi al risparmiatore, esclusivamente tramite bonifico, su un altro conto indicato dal cliente stesso. «Una norma che potrebbe presentare qualche problema attuativo», osserva Ranieri Razzante, docente di Legislazione antiriciclaggio all'Università di Bologna e presidente dell'Aira, «Cosa avviene, per esempio, se il cliente in questione non ha un altro conto corrente su cui versare la liquidità? Bisogna pagarlo in contanti? E come fare in caso di somme ingenti?». Non solo. Cosa dovrebbe fare la banca che ha ricevuto il versamento, visto che nell'eseguire l'operazione il primo istituto deve indicare che il versamento riguarda somme accreditate per l'impossibilità di rispettare gli obblighi di adeguata verifica? Si rischierà il rimpallo? Dubbi che non sono stati ancora chiariti, anche perché non bisogna dimenticare che le nuove norme si vanno a sovrapporre alle regole già operative dettate dalle legge 231 del 2007 sull'antiriciclaggio. Il testo in questione, in particolare, prevede già che in caso di operazioni sospette, in cui il cliente non fornisca informazioni sullo scopo e la natura della transazione, l'istituto debba astenersi dall'eseguire l'operazione stessa e sia anche obbligato a interrompere i rapporti, oltre ovviamente a segnalare il fascicolo all'Ufficio della Banca d'Italia. «Sarebbe utile fare chiarezza su come le due norme andranno a sovrapporsi», suggerisce Razzante, «altrimenti potrebbero nascere problemi operativi per le banche, che per evitare problemi potrebbero essere spinte a segnalare tutti i casi sospetti, anche se c'è stato solo un semplice ritardo del cliente nel fornire le informazioni richieste». Il pericolo, insomma, è quello di un irrigidimento eccessivo del sistema, che invece che creare vantaggi potrebbe aumentare le incertezze, contravvenendo allo spirito della norma. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VERTICE CON I LEGALI DOMANI A ROMA PER L'ASSOCIAZIONE SICILIANA

Ance, parte la class action

Gli imprenditori chiedono il pagamento dei crediti vantati nei confronti della p.a. Nell'Isola a quota 1,5 miliardi.
Un piano di incontri con i prefetti nella regione
Antonio Giordano

Parte dalla Sicilia la class action delle imprese edili per il recupero dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni (19 miliardi in tutto il Paese, di cui 1,5 miliardi nell'Isola) e per il risarcimento dei danni (475 aziende già fallite e 76 mila addetti licenziati in Sicilia). Domani, infatti, una delegazione dell'Ance regionale incontrerà a Roma l'Ufficio legale e il Centro studi dell'associazione nazionale per definire le procedure della class action, per individuare l'ammontare esatto dei crediti suddiviso per amministrazioni debitrici e per province, e per mettere a punto le regole dei rapporti di delega fra imprese associate e Ance che stanno alla base di tale tipologia di azione legale. La decisione era stata presa nel corso della assemblea straordinaria dell'associazione a inizio di ottobre nella quale era stato illustrato lo stato del settore (confermato anche dai dati del Diste-Curella, vedi articolo a pagina S1) avviando le azioni di protesta e coinvolgendo l'intero settore rappresentato dalle altre associazioni imprenditoriali e dalle organizzazioni sindacali. Nel corso di un primo incontro con i vertici regionali della Cna e dei sindacati Fillea-Cgil, FilcaCisl e Feneal-Uil è stato deciso di sottoporre ai nove prefetti della Sicilia, cifre alla mano, la grave situazione fallimentare in cui versano le aziende, pressate dalla mancanza di liquidità, dalla stretta del credito bancario e dal crescere degli oneri retributivi, previdenziali e fiscali, chiedendo loro di sollecitare le amministrazioni morose non solo a provvedere al pagamento del dovuto, ma anche ad avviare urgentemente tutte le opere di manutenzione per mettere in sicurezza i territori e le popolazioni, in vista dei prossimi eventi meteorologici. Dopo le elezioni regionali, l'Ance Sicilia si riunirà nuovamente con la Cna, i sindacati e tutte le altre associazioni d'impresa, per mettere a punto una piattaforma di rivendicazioni e un calendario di manifestazioni provinciali davanti alle prefetture, nonché per programmare, di concerto con l'Ance nazionale, una manifestazione unitaria a Roma finalizzata a ottenere l'attenzione del governo nazionale sia sul grave problema dei crediti non riscossi, sia sulla richiesta di commissariare la Sicilia per sbloccare i 10 miliardi di fondi europei inutilizzati dal 2007 per nuove infrastrutture, di cui già 1 miliardo per i depuratori rischia di dovere essere restituito a breve a causa dei ritardi della burocrazia, comportando anche una pesante procedura d'infrazione da parte di Bruxelles. La conseguenza dei ritardi dei pagamenti, secondo l'Ance, ha portato fra aprile e maggio di quest'anno a un boom della cassa integrazione (+250%) con punte di +476% a Siracusa. Tutti dati che erano contenuti in una lettera che l'Ance ha inviato nei giorni scorsi al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e al premier Mario Monti proprio per illustrare la situazione del comparto edilizio siciliano ma anche per chiedere un commissario che vigili sulla spesa delle risorse europee. «Serve una svolta per una gestione etica, morale e cosciente», si leggeva nella lettera dei costruttori siciliani, «che però non può venire da qui. Infatti, temiamo che il quadro politico che si prevede uscirà dalle elezioni del 28 ottobre sarà frammentato e non metterà il prossimo governo nelle condizioni di assumere decisioni forti e neppure di approvare il bilancio entro aprile 2013. Scatterebbe il commissariamento, a norma di Statuto». (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

politica Crescono i maldipancia nel Pd e Pdl: «Con questo testo non la votiamo»

Legge di stabilità, così il Governo AFFOSSA famiglie e imprese Bocciatura anche da Squinzi

Bersani: «Sono inaccettabili le norme sulla scuola». Gasparri: «Aumenta le tasse». È la Caporetto di Monti? Garavaglia: la vera notizia di oggi è che manca ancora la relazione tecnica. Questo significa che i conti non tornano. Devastante è l'aumento dell'Iva, una misura recessiva Tr a le norme varate dal Governo c'è anche l'aumento dell'Iva di un punto a partire da luglio 2013 e l'applicazione del tetto per le detrazioni fiscali già per quest'anno

dì Iva Garibaldi

Non basta la retromarcia sulle tasse alle pensioni d'invalidità o la mancata stretta sui permessi dei dipendenti pubblici che hanno disabili nei nuclei familiari a placare gli animi non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza. Difficile dire al momento se si tratti di un doveroso scatto d'orgoglio o solo della solita messa in scena: fatto sta che ieri contro il vituperato disegno di legge del Governo si è scagliato anche Pierluigi Bersani. «Le misure sulla scuola sono inaccettabili - ha detto il segretario del Pd - e cosi le misure per le fasce di disagio e disabilità. Vediamo la versione definitiva ma il diavolo è nei dettagli». E se è vero che Bersani dice di «non fare minacce a nessuno» ha pure chiarito che il suo partito senza le opportune modifiche quel testo non lo voterà. Ma il testo licenziato dopo un Consiglio dei ministri fiume non piace nemmeno a Confindustria. «Non ci sono provvedimenti incisivi per la ripartenza - ha detto Giorgio Squinzi in particolare per quanto riguarda ricerca, innovazione e infrastrutture». Per Squinzi «Ci sono segnali positivi, altri meno. La riduzione dell'Irpef, per esempio, è un fatto positivo, va bene per le famiglie ma non per le imprese» dice ancora Squinzi. «Quando siamo stati ricevuti dal Governo - aggiunge - il provvedimento c'era stato presentato in modo diverso». Ma non mancano le bordate anche nella maggioranza: da giorni il partito di Bersani sta attaccando il provvedimento voluto da Monti. Il primo a sparare contro il disegno di legge di stabilità, pubblicato solo ieri sulla Gazzetta, è stato proprio Stefano Fassina, non proprio l'ultimo arrivato nel Pd visto che è il responsabile economico. A lanciare strali contro il testo ci sono però anche gli esponenti del Pdl. Il Ddl stabilità, ha detto Maurizio Gasparri «Aumenta la pressione fiscale. Dobbiamo vedere le questioni come stanno, capisco la difficoltà economica però non si può dire "abbiamo tagliato le tasse" e poi non farlo». La verità è che per il provvedimento le cose si mettono proprio malissimo. E intanto la Lega denuncia le solite chiacchiere del Governo perché «manca ancora la relazione tecnica» dice Massimo Garavaglia. «La vera notizia di oggi è che manca ancora la relazione tecnica della manovra» sbotta il responsabile del Dipartimento Fisco, Finanze ed Enti Locali della Lega Nord. Questo documento, prosegue l'esponente del Carroccio «non è stato nemmeno annunciata in aula». Questo significa, evidentemente, «che i conti non tornano». Garavaglia azzarda delle ipotesi sulle principali difficoltà: «Un miliardo dalla tobin tax introdotta subito da gennaio sembra sovrastimato perché bisogna calcolare quante transazioni finanziarie si possono spostare in altri Paesi; ma soprattutto - sottolinea - l'impatto recessivo dell'aumento dell'Iva sia in termini di calo di Pil sia in termini di minor gettito, conseguente al calo del volume degli affari». Tutte cose «che sarebbe interessante realizzare, semmai il governo si decidesse di darci le tabelle». Del resto, fa notare Garavaglia «è lo stesso governo che ci ha messo tre mesi, ben tre mesi, per dare i soldi ai terremotati dell' Emilia. Il Parlamento vota rapidamente in luglio il taglio dei finanziamenti ai partiti per girarli ai terremotati e il mitico governo Monti ci mette tre mesi per firmare un decreto. Questi conclude - sono i tempi dei professori». Del resto la manovra è profondamente recessiva: previsto l'aumento dell'Iva di un punto a partire dalla seconda metà del 2013, il taglio degli sconti attraverso franchigie e tetti applicati retroattivamente già da quest'anno, calo dell'Irpef per le prime due aliquote di un punto. Confermata la stretta sugli sconti retroattiva, salta invece la tassa sulle pensioni di invalidità e il giro di vite per i permessi di assistenza ai disabili per i lavoratori pubblici. «Assoggettare al reddito le pensioni di guerra, ferme da 25 anni, significa insultare il sacrificio di queste persone che hanno dato tanto al loro Paese cosi da umiliarle e dimenticarle negli ultimi anni della loro esistenza». Gianvittore Vaccari boccia senza appello l'ipotesi ventilata e poi ritirata dal

Governo di tassare le pensioni e gli assegni di guerra. «E' una decisione - sostiene Vaccari - non degna di un Paese civile e sotto il profilo giuridico, abnorme. Infatti l'attuale norma considera la pensione, assegno o indennità di guerra un vero e proprio atto risarcitorio di riconoscenza e solidarietà da parte dello Stato nei confronti di coloro che a causa dell'evento bellico abbiano subito menomazioni nell'integrità fisica o la perdita di un congiunto». «Ed è appunto per questo sottolinea Vaccari - che data la loro natura risarcitoria, non costituiscono reddito. Una tendenza che anche la Consulta in molte pronunce ha sempre ribadito».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Legge di stabilità ammazza il welfare E per le cooperative un colpo da 500 mln

Tasse sulle pensioni di invalidità: il governo torna sui suoi passi, ma il solo fatto che ci abbia pensato è già un'enormità Riccardo Bonacina, direttore di Vita* «I Comuni non hanno più soldi per gli asili nido e le associazioni di volontariato...e questo è solo l'inizio» Il fondo nazionale per le politiche sociali, cioè il budget per il settore, nel 2 0 0 8 era di 1 miliardo 400milioni di euro. Quest'anno è di 11 milioni. Una cifra semplicemente ridicola
dì Elisabetta Colombo

AItro che stabilità! Questa legge rischia di affossarci per sempre e di ora in ora ci prospetta scenari mutevoli: l'unica cosa certa è che a pagare sono sempre i soliti noti, cioè i cittadini. E come sempre accade, sono proprio quelli più deboli a rimetterci di più. Con Riccardo Bonacina, fondatore e direttore di "Vita non profit magazine", il settimanale dedicato interamente a chi fa volontariato e a chi si occupa della società reale, facciamo il punto dei risvolti che la Legge di Stabilità avrà sul sociale. I disastri prodotti da questa legge sono tanti e diversi, da dove partiamo? «Di ora in ora ci arrivano notizie diverse; fino a ieri c'erano enormità come la tassazione sulle indennità di accompagnamento, ora sembra siano tornati sui loro passi. Ma il fatto che le abbiano pensate è davvero abnorme e non si può poi dire: "scusate, abbiamo scherzato" Qui non stiamo affatto scherzando. Ora vediamo come tutte queste abnormità atterreranno nel testo definitivo, ma, e lo voglio ripetere, il solo fatto che ci abbiano pensato è di per sè gravissimo» Nonostante il dietrofront su alcuni punti, ci sono scelte pesanti destinate a rimanere... «Certo, ci sono cose allucinanti. Basta pensare, per esempio, che il prontuario degli ausili, cioè tutti gli strumenti, apparecchi etc, per le disabilità è fermo a 13 anni fa. Il che ha un impatto notevole sulla vita sociale dei disabili» Veniamo al capitolo donazioni «Altro tasto dolente: le misure sono retroattive? Ci dicono prima si, poi no poi ancora si, vediamo cosa ne sarà nel testo definitivo, ma questo è un duro colpo che penalizza quel poco che c'è. E poi con la franchigia di 250 euro si fa un altro passo verso il peggio perchè gran parte degli italiani dona poco. A ciò si aggiunge l'introduzione di un tetto massimo per le detrazioni pari a 3000 euro; insomma, perchè sia riconosciuto un atto donativo bisogna strisciare? Tutto ciò vuol dire misconoscere quello che è stato fatto fino ad oggi» Cosa pensa della mancanza di fondi a disposizione degli enti locali, carenza che ha gravi ripercussioni sul sociale? «Il fondo nazionale per le politiche sociali, cioè il budget per il settore, nel 2008 era di 1 miliardo 400milioni di euro. Quest'anno è di 11 milioni. Non c'è bisogno di fare i conti per capire che, ripartita tra le regioni, si tratta di una cifra ridicola. La verità è che lo Stato centrale, al di là di previdenza e sanità, peraltro interessate da manovre restrittive, di fatto per la spesa sociale non sborsa più nulla. I comuni non hanno più soldi pergli asili nido e le associazioni di volontariato...e questo è solo l'inizio» E poi ci sono le cooperative... «Appunto: la legge aumenta di 6 punti l'Iva per le cooperative che prima pagavano il 4% e ora pagheranno il 10%. Posto che le cooperative erogano servizi alla persona, e già ci sarebbe da discutere sul fatto che lo fanno perchè lo Stato non è in grado di erogare questi indispensabili servizi, dove ricadrà il peso di questo aumento? Complessivamente, a livello nazionale questo aumento dell'Iva si tradurrebbe in un aggravio di oltre 500 milioni di euro, ripartiti tra Pubblica Amministrazione e famiglie, utenti finali dei servizi. Sarebbe un vero e proprio colpo di grazia per il welfare territoriale» Lo scenario è a dir poco sconsolante, un commento finale? «Ricordo che appena insediato il ministro del welfare Elsa Fornero disse che al 3° settore ci avrebbero pensato dopo aver messo a posto i conti dello Stato. Con le loro misure si può davvero morire: quel "dopo" potrebbe essere troppo tardi, fuori tempo massimo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dalla Regione Piemonte e dal Carroccio una mano per gestire i piccoli Comuni

Andrea Recaldin

Sono usciti con molte risposte alle tante domande i sindaci e gli amministratori tutti che lunedì sera hanno affollato il Museo del Territorio di Biella dove si è tenuto un incontro, organizzato dalla Segreteria provinciale biellese del Carroccio sulle novità legislative in materia di fisco locale, ha portato in città oltre un centinaio di persone che, durante tutta la serata, hanno ascoltato attentamente i relatori dell'incontro, ovvero il parlamentare Roberto Simonetti, padrone di casa, e l'assessore della Regione Piemonte Elena Maccanti. Il tutto coordinato dal segretario provinciale locale, Michele Mosca. Nel corso della serata gli esponenti leghisti hanno dettagliatamente relazionato sulle principali novità legislative sulla fiscalità locale, dall'Imu al Patto di stabilità e alla proposta di riforma degli Enti locali che la Regione Piemonte sta portando avanti in questo periodo. Su questo tema, in particolar modo, si è concentrata l'attenzione del folto pubblico che per oltre un'ora si è confrontato con l'assessore regionale referente e che ha fornito agli interessati le risposte alle domande giunte dal pubblico a proposito della nuova normativa regionale sugli Enti locali. «L'obiettivo della Regione - ha affermato l'assessore Maccanti, fautrice del provvedimento - è offrire ai sindaci dei piccoli Comuni, che fra tre mesi dovranno gestire in forma associata le prime tre funzioni fondamentali, un supporto nel difficile percorso che li attende. Con questa legge, senza imporre scelte fatte a tavolino sulla testa dei nostri Comuni, diamo agli Enti locali, che sono i veri titolari delle funzioni, la possibilità di organizzare i servizi sulla base delle specifiche realtà territoriali e delle esigenze dei cittadini, rispettando la facoltà dei sindaci di scegliere con chi gestire le funzioni e in quale modo». Per raggiungere questo, l'assessore ha anche messo in piedi una vera e propria task force operativa, che dalle prossime settimane supporterà i Comuni e chiunque sia interessato ad avere informazioni sugli adempimenti normativi e pratici da seguire: «I Comuni non saranno lasciati soli, ma troveranno nella Regione un alleato a difesa delle autonomie locali!». Molto soddisfatto dell'esito della serata anche Roberto Simonetti: «La serata è stata appositamente organizzata per gli amministratori locali, e la presenza numerosa dei sindaci è segno che il nostro obiettivo è stato raggiunto - ha detto il parlamentare biellese - Mentre però la Regione Piemonte incontra il territorio e spiega le sue novità normative, Roma e il Governo mandano segnali inequivocabili alle autonomie locali. L'annunciata riforma del titolo V che segue l'abolizione delle Province e lo smantellamento dei Comuni per mano del Patto di stabilità, sono infatti i segni più chiari di come questo Governo voglia rapportarsi esclusivamente con le istituzioni europee, e di come voglia farlo da solo, senza coinvolgere ma anzi togliendo dal tavolo del gioco le rappresentanze istituzionali dei territori!».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ

Lavoratori dipendenti e pensionati: ecco chi pagherà più tasse

Oltre a prendere dai redditi più bassi e dare alle grandi imprese, la manovra avrà ulteriori effetti recessivi Tra i più colpiti dal tetto alle spese detraibili i 3,2 milioni di titolari di mutui Chi è impiegato nel settore pubblico tra 2010 e 2014 perderà dai 6 agli 8mila euro Per le spese sanitarie franchigia raddoppiata e sconti ridotti del 25%

DOMENICO MORO

ccc Alcuni continuano a chiedersi qual è il senso di una manovra che prende con una mano e dà con un ' altra. In realtà, Monti non dà nulla e prende molto più di quanto sembri. Prende dai redditi più bassi e dai lavoratori e dà alle grandi imprese, realizzando un gigantesco trasferimento di ricchezza sociale. I provvedimenti avranno ulteriori effetti recessivi, sulla linea di quelli già varati e che hanno depresso domanda e produzione. Con una mossa degna di un giocatore delle tre carte, il governo ha gettato fumo negli occhi riducendo le prime due aliquote d el l ' Irpef. La prima dal 23% al 22%, la seconda dal 27% al 26%. Nel migliore dei casi si realizzerebbe un risparmio di 280 euro per contribuente, che in totale nel 2013 sarebbe di circa 4,27 miliardi in meno per l ' erario. Si tratta però per i cittadini di risparmi del tutto aleatori. In primo luogo, il governo ha introdotto una franchigia di 250 euro su deduzioni e detrazioni e un tetto di 3000 euro alle spese detraibili. Il risultato è un aggravio di imposta di 2 miliardi di euro, che colpirà 21 milioni di persone, di cui il 94,5% lavoratori dipendenti e pensionati. Per quanto riguarda le spese sanitarie la franchigia a 250 euro risulta raddoppiata rispetto a quella attuale e gli sconti saranno ridotti del 25%, aggravando l ' aumento di ticket e spese san i t a ri e . Tra i più colpiti dal tetto alle spese detraibili saranno i 3,2 milioni di titolari di mutui, che prima potevano portare in dichiarazione fino a 4mila euro con uno sconto di 760 euro, che ora non potrà superare i 570 euro. Con la contrazione dei mutui e del mercato immobiliare è facile immaginare l ' ulteriore effetto depressivo sul settore delle costruzioni. Ma l ' aspetto forse più odioso delle nuove deduzioni e riduzioni è la retroattività, essendo valide dal 2012, mentre i tagli Irpef partiranno dal prossimo anno: una decisione contro il principio di non retroattività della legge e lo statuto dei diritti del contribuente. Quindi, nel 2012 si verserà una imposta Irpef più salata, altro che alleggerimento fiscale. Senza contare che la riduzione di detrazioni e deduzioni aumenterà l ' imponibile da assoggettare alle addizionali regionali e comunali Irpef. Passiamo ora agli aumenti delle imposte, questa volta reali. Il governo ha sottoposto il paese a una cura da cavallo, motivandola con la volontà di non aumentare l ' Iva. Ecco che, invece, l ' Iva viene aumentata di un altro punto percentuale, portando l ' al i q u ota media del 10% all ' 11% e quella massima dal 20 al 21%. In qualche caso, anche l ' al iquota più bassa è stata ritoccata: per i servizi delle cooperative si passa dal 4% a 10 % . Si tratta di aumenti privi di una seria logica economica. In primo luogo, perché, spostando la tassazione dalle persone alle cose, penalizza i redditi più bassi in quanto l ' Iva grava su tutti allo stesso modo. In secondo luogo, perché è poco efficace: tra gennaio e agosto, nonostante l ' au m e n to d el l ' 1%, il gettito Iva è diminuito rispetto al 2011 di 913 milioni (-1,3%). In terzo luogo, l ' aumento dell ' Iva non si limita a incrementare i prezzi dell ' 1%, in quanto il settore della distribuzione di solito prende a pretesto l ' aumento dell ' Iva per incrementi maggiori. L ' aumento dell ' inflazione che ne consegue, in presenza di un ristagno salariale e di un aumento di disoccupazione e cassa integrazione, riduce fortemente il potere d ' acquisto dei lavoratori e il monte salari complessivo. Inoltre, ad essere più penalizzati saranno i bassi redditi in quanto l ' aumento dell ' aliquota intermedia si applica su molti generi di prima necessità. In sintesi, è una scelta con effetti recessivi a catena sull ' intera economia italiana. Anche se il gettito complessivo dell ' Iva prevedibilmente calerà, l ' aumento dovrebbe valere circa 5-5,5 miliardi. Ecco, quindi, che, detraendo la riduzione dell ' Irpef (4,27 miliardi) dalla somma dell ' i n c r e m e n to d el l ' Iva (5-5,5 miliardi) e delle minori deduzioni e detrazioni (2 miliardi), il saldo per i contribuenti è negativo per circa 2-2,5 miliardi, pesando però essenzialmente su quelli più poveri. Ma non basta. Infatti, il governo ha reso permanente l ' au m e n to d el l ' accisa carburanti per il recente terremoto, allineandosi alla scuola di pensiero che ci fa pagare al distributore calamità di cinquanta anni fa. Nel decreto si prevede anche l ' au m e n to delle aliquote della tassazione sul

Tfr, dal 23% al 23,5%, per un Tfr maturato in 10 anni e pari a 20mila euro, dal 26,19% al 27%, per 20 mila euro, e dal 29,40 al 29,75%, per 40mila euro. I lavoratori pubblici, con il congelamento del rinnovo dei contratti e la conferma della sospensione della vacanza contrattuale, perderanno tra 2010 e 2014 dai 6mila agli 8000 euro. Un provvedimento ancora più iniquo se si considera che sono saltati i tagli del 5 e 10% sui superstipendi che nei ministeri superano abbondantemente in decine di casi i 200mila euro. Se il salario diretto in busta paga e quello differito, Tfr e pensioni, vengono colpiti, il salario indiretto, erogato attraverso i servizi sociali, viene attaccato ancora più duramente. Il decreto del governo prevede un taglio di 1,6 miliardi alla spesa sanitaria tra 2013 e 2014, che si aggiunge ai tagli già adottati. Inoltre, i trasferimenti statali agli enti locali verranno ridotti di 2,2 miliardi di euro, di cui 1,5 miliardi alle regioni. Considerando che i bilanci di molte regioni e comuni sono disastrati e che i ticket sanitari e le imposte locali sono già molto alti, questi tagli avranno un ulteriore effetto rialzista sulla tassazione locale e di peggioramento della qualità del servizio, che sarà scontato da chi non può usufruire della sanità privata. Chi beneficerà dei provvedimenti del governo? In primo luogo le grandi imprese. A queste verrà concesso uno sconto fiscale di 1,6 miliardi di tasse, praticamente l ' e q u ivalente dei tagli alla sanità, con i quali verrà pagato. Lo sconto è condizionato al raggiungimento di accordi di produttività tra imprese e sindacato. Si tratta di un ' u l t e ri ore spinta a rendere secondari i contratti nazionali e a legare le retribuzioni alla produttività. Questa non deriverebbe, stante anche il calo degli investimenti, da innovazioni tecnologiche e di prodotto ma d al l ' aumento dei ritmi e della durata del lavoro, che Squinzi, presidente di Confindustria, ha evocato come le leve da impiegare per salvare l ' industria italiana. Dulcis in fundo, le scuole private percepiranno 223 milioni di euro, mentre gli insegnati delle scuole pubbliche lavoreranno 6 ore in più alla settimana.

Foto: Il ministro dell ' Economia Vittorio Grilli (foto TM News - Infophoto)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL BLITZ

Via i tagli alle indennità ma sono a rischio i servizi per i disabili

Cancellate tasse su invalidità e legge 104. Ma l ' Iva mette in ginocchio le cooperative sociali. Il 31 tutti in piazza «Invece di ridurre l ' Irpef dovevano risparmiare altri sacrifici agli ultimi»

MARIAGRAZIA GERINA m g e ri n a @ g m a i l . co m @ m a ri gg

ccc I diretti interessati non ringraziano. La cosiddetta " tassa sui disabili " (ovvero la trovata di sottoporre a tassazione Irpef anche le pensioni di invalidità e le indennità di accompagnamento), all ' ultimo, è saltata. Ed è saltata anche la stretta sui permessi di lavoro (legge 104) per chi ha un disabile da assistere in famiglia. Stralciate tutte e due dal testo definitivo della legge di stabilità approdato ieri in parlamento. E però le vittime designate, evitato il sacrificio, non depongono la rabbia. Aver solo pensato di fare ancora una volta cassa sulle loro spalle e su quelle delle loro famiglie è stata una dichiarazione di guerra troppo crudele per festeggiare, ora che il doppio blitz è sventato. «Più che di una vittoria, si tratta di una non sconfitta», commenta a denti stretti Franco Bomprezzi, giornalista " militante " che da diretto interessato ha contribuito a rilanciare il tam tam contro la " tassa disabili " sul suo blog (FrancaMente). I disabili non sono nuovi a simili tentativi di blitz. Ma magari si aspettavano da un governo tecnico qualcosa di meglio. E invece anche i prof davanti alle necessità di bilancio hanno avuto lo stesso identico riflesso di chi li ha preceduti. Insomma, per dirla con Bomprezzi, il governo Monti a tagliare sui disabili «ci ha provato, come è ormai consuetudine, dal tremontismo in poi». Non solo ma ci ha provato per un pugno di euro: la previsione di risparmio nel caso della legge 104 non superava i 50 milioni su una spesa complessiva di 1,5 miliardi, mentre la " tassa sui disabili " av r eb b e portato nelle casse dello Stato 250 milioni a fronte di 12 miliardi di spesa. E il punto è che incassata la marcia indietro almeno su queste misure odiose, c ' è da combattere su tutto il resto. «Restiamo in allerta per valutare l'impatto complessivo che la manovra di stabilità potrà creare ai danni dello Stato sociale», avverte il presidente di dell'Associazione nazionale invalidi e mutilati civili Giovanni Pagano. Il grido d ' allarme si leva già dalle cooperative sociali di fronte all ' aumento dell ' Iva, prospettato nella manovra. «Sarebbe un colpo durissimo a tutto il sistema del welfare», avverte il presidente del Cnca, don Armando Zappolini: «Insopportabile, dopo i tagli già inferti da questo governo», tanto per le cooperative sociali «che già da anni tirano la cinghia» quanto per le famiglie «che stanno messe anche peggio». Vedi alla voce: fondo per la non autosufficienza, letteralmente azzerato. «Il nostro welfare è tra gli ultimi in Europa: non spediamo nulla per le politiche sociali, i disabili semplicemente li teniamo a casa con le famiglie, invece di ridurre l ' Irpef anche a chi ha di più questo governo avrebbe dovuto provvedere a salvare dalla povertà una delle categorie più a rischio», avverte Pietro Barbieri, presidente della Federazione italiana per il superamento dell ' handicap (Fish), che ha convocato per il prossimo 31 ottobre una giornata di mobilitazione nazionale. Anche senza i blitz sulla legge 104, ce ne è abbastanza per scendere in piazza contro la manovra e in difesa di un welfare ormai perennemente «sotto le bombe», come scrive Bomprezzi. Altra misura odiosa contenuta nella legge di stabilità riguarda le convenzioni sanitarie: il taglio del del 5% già deciso nella spending review viene portato al 10%. «Un taglio indiscriminato che non distingue tra un servizio e l ' altro - denuncia ancora Barbieri - e che costringerà soprattutto le piccole strutture che svolgono un lavoro fondamentale di inclusione a chiudere i battenti». Altro motivo per cui battersi in parlamento è il calcolo del nuovo Isee, fondamentale per fissare l ' accesso ai servizi sociosanitari. Non si tratta di una norma contenuta nella legge di stabilità. Ma la Fish chiede di correggere subito il tiro con un emendamento alla manovra stessa: «Il governo - spiega Barbieri - vuole mettere sullo stesso piano quelli che accompagnano i figli all ' asilo comunale in Suv e i disabili che percepiscono idennità di accompagnamento e questo non è accettabile».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

PALERMO

Infrastrutture

Stretto Messina Stop ai rimborsi delle penali per 300 milioni

Antonella Baccaro

ROMA - Penale da 300 milioni per bloccare il Ponte sullo Stretto: il governo ci ripensa. Ieri mattina in Consiglio dei ministri ci sarebbe stata una lunga discussione circa l'opportunità di pagare al consorzio Eurolink, vincitore dell'appalto per la realizzazione dell'opera, una penale da 300 milioni. Tanto era stato disposto in maniera inequivocabile nella prima bozza della legge di Stabilità, circolata nei giorni scorsi, dove, sotto il titolo «Penalità contrattuali Ponte sullo Stretto di Messina. Verifica sull'anno in corso», si affidavano al fondo per lo sviluppo e la coesione 300 milioni di euro «per far fronte agli oneri derivanti dalla mancata realizzazione di interventi per i quali sussistano titoli giuridici perfezionati alla data di entrata in vigore della presente legge». Nel frattempo erano circolate voci di stralcio della norma ma ieri il testo definitivo, approdato alla Camera, non recava più un titolo così specifico sul Ponte mentre la stessa dicitura risultava attenuata, perché i 300 milioni vengono assegnati al fondo «per far fronte agli oneri derivanti da transazioni relative alla realizzazione di opere pubbliche di interesse nazionale». Il punto è che la soluzione sottoposta dal ministero delle Infrastrutture di chiudere la partita pagando una penale è stata considerata in sede di Consiglio dei ministri ingiusta e onerosa anche perché deriverebbe da un contratto, quello siglato dal governo Berlusconi, che appare oggi troppo sbilanciato in favore della controparte. Il governo dunque prende tempo per verificare se chiudere la vicenda in modo diverso affidandosi a un atto amministrativo o addirittura a un atto normativo, come un decreto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Scandalo Ama

Le promozioni decise nella stanza del sindaco

FABRIZIO PERONACI

É stata molto più laboriosa di quanto si immaginasse, una trattativa al veleno durata oltre un anno, che ha investito pienamente il livello politico capitolino, quella che ha consentito a 11 sindacalisti dell'Ama di fare festa in famiglia. Busta paga «pesante» per loro, a partire da agosto: ognuno dei promossi (5 della Cisl e gli altri sei divisi tra Ugl, Uil e Fiadel) è tornato a casa con due livelli in più, tra i 250 e i 300 euro netti al mese. Bel colpo. Ma la municipalizzata dei rifiuti, adesso, è diventata una polveriera. Le super-gratifiche, di cui ha dato notizia il *Corriere* sabato scorso, hanno generato un clima senza precedenti, ben più pesante di quello già infuocato di due anni fa, all'epoca dello scandalo di Parentopoli.

Ieri nel distaccamento Ama del Verano Alessandro Bonfigli, il segretario Cisl passato dal 6° all'8° livello, ha cercato di spiegare ai suoi la situazione. La preoccupazione per gli inevitabili contraccolpi è altissima, ma per ora nell'organizzazione di gran lunga maggioritaria (2.900 iscritti su 7.500 dipendenti Ama) prevale il «serrate le fila». Intanto, nella Direzione generale alla Montagnola e nelle decine di sedi dislocate in città, circolano volantini firmati da «Lavoratori indignati». Titolo: «Sindacatopoli, basta!!!». Primo capoverso: «Visto che gli attuali "sindacalisti" colti con le mani nel formaggio si guardano bene dall'avere un moto d'orgoglio e dimettersi, chiediamo ai Segretari Generali di rimuoverli senza indugio». Per la verità il leader nazionale Ugl, Giovanni Centrella, i suoi due, sabato scorso, li ha cacciati. Dai vertici Cisl, Uil e Fiadel, invece, ancora nessuna reazione.

Ma potrebbe essere questione di ore. Adesso che il tappo è saltato, infatti, «talpe» e informatori alzano la testa. Diventano baldanzosi. Telefonano. Scrivono mail. Recuperano carte. La fotografia del «patto scellerato» pro-sindacalisti, così, inizia a delinearsi meglio. Anzi, è quasi nitida. Soprattutto grazie all'esame incrociato di dichiarazioni pubbliche, avvicendamenti ai piani alti dell'Ama e incontri-chiave.

Due date, in cima a tutte.

La prima è il 12 agosto 2011. Sono i giorni in cui l'Ad Franco Panzironi sta per lasciare l'Ama al suo successore Salvatore Cappello. Ma c'è un'ultima, importante pratica da sbrigare. Sono le 14.30: in un Palazzo Senatorio svuotato dalle ferie, Panzironi e un alto dirigente Ama fanno anticamera davanti all'ufficio di Gianni Alemanno. Arriva Luca Gramazio, il capogruppo pdl. I tre entrano: «Prego, accomodatevi», fa il sindaco indicando le poltroncine. Il colloquio dura 45 minuti. Si discute del testo che possa fare da cornice alle promozioni: le «caselle» da sistemare sono 19. I nomi degli esponenti della Cgil (che si tiene fuori ma sceglie di non denunciare il negoziato) non ci sono. Manca solo l'ok del primo cittadino.

Al momento di chiudere, però, sorgono due intoppi: il primo, via telefono, viene dai dubbi di due sindacalisti Fiadel e Ugl; il secondo dalla palese vulnerabilità dell'intesa, che si esporrebbe a rilievi giuridico-finanziari di ogni tipo. Perché promuovere solo loro? In base a quali fabbisogni di organico e valutazioni comparative? Sicuro che nuove spese per il personale, in un'azienda già abbondantemente fuori parametro, siano compatibili con il Patto di stabilità? Alemanno ascolta. Medita. E rinvia: «Per oggi non se ne fa nulla».

Parte così la fase 2 che, da settembre 2011, vedrà passare altri 10 mesi prima che gli undici (da 19 che erano) riescano a portare a dama gli avanzamenti di carriera. Tre elementi concorrono a sbloccare lo stallo: il *pressing* di Bonfigli, forte del suo potere nella municipalizzata, sul nuovo Ad Cappello; il pensionamento anticipato e l'allontanamento di alcuni manager non disponibili ad avallare il *pactum sceleris*; e - decisiva - l'assunzione a inizio 2012 come capo del personale di un vecchio amico del sindaco, quel Paolo Passi «prelevato» dai vertici del Poligrafico dello Stato. Le condizioni per la sigla finale maturano. Arriva l'estate 2012: la Cgil, nuovamente «sondata», conferma il no (e continua a tacere).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Eccoci così al 23 luglio. Al tavolo troviamo Cappello, già sul piede di partenza per la vicenda del maxicontratto su Malagrotta, che delega Passi. Di fronte i sindacalisti, con Bonfigli al centro. Le penne sono pronte. La «quadra» si trova su 11 nomi. Via al doppio scatto di livello. Accordo firmato, evviva. Storia finita? Quasi. L'unico mistero, oggi, è che fine abbia fatto quel testo. Fabrizio Santori, il consigliere pdl candidato sindaco contro Alemanno, da giorni lo chiede ma l'Ama glielo nega. Dovrebbe essere finito, si mormora, in una cassaforte di cui conserva la chiave il direttore del personale. Di sicuro, adesso, gli ultimi che hanno premura di sbandierarlo ai quattro venti sono i sindacalisti che lo hanno sottoscritto.

Fabrizio Peronaci
fperonaci@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

*«Garanti» dell'accordo*Vertice d'agosto Da sinistra Franco Panzironi, ex Ad dell'Ama, il capogruppo pdl in Comune Luca Gramazio e il sindaco Gianni Alemanno: le recenti promozioni dei sindacalisti Ama sono state l'esito di una trattativa iniziata nel 2011, con il vertice del 12 agosto in Campidoglio

I promossi

Ecco gli 11 sindacalisti promossi: Alessandro Bonfigli, Maurizio Marozzi, Roberto Efficace, Alessandro Cardinaletti e Angelo Curcio (Cisl), Stefano Cantarini e Luigi Palmacci (Ugl),Stefano Bertinelli e Valter Valerio (Uil), Massimo Cicco e Claudio Romani (Fiadel)

Foto: Al tavolo Salvatore Cappello, Ad di Ama subentrato a Panzironi nel 2011 e sostituito un mese fa: sotto la sua gestione, lo scorso 23 luglio, è stata firmata l'intesa per gli aumenti ai sindacalisti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Comune Deve essere approvato entro il 31

Bilancio, conto alla rovescia Rischio commissariamento

Le posizioni Per il Comune non ci sono problemi. Ma ci sono 90 mila emendamenti dell'opposizione L'Udc: soccorso rosso al sindaco

Ernesto Menicucci

Tutti dicono che «non ci sono problemi» e che il Bilancio (sarebbe il preventivo 2012, ma arrivando ad ottobre è di fatto un consuntivo) verrà approvato, che la maggioranza tiene. Resta un fatto, però: al rischio commissariamento del Comune mancano meno di due settimane. Entro il 31 ottobre, infatti, la delibera sui conti del Campidoglio va approvata, o comunque vanno avviate le procedure di voto. Altrimenti, dovrebbe intervenire il Prefetto: non il giorno dopo (prima che scatti il commissariamento ci sono degli avvisi e circa due settimane di tempo), ma basterebbe un «sollecito» di Giuseppe Pecoraro a segnare una sconfitta politica per l'amministrazione Alemanno. Il tempo stringe, insomma. Ma tutto tace. Centrodestra e centrosinistra si rimpallano accuse e responsabilità: «Colpa dell'ostruzionismo», ripete Gianni Alemanno. I pidiellini aggiungono: «L'opposizione ha presentato 90 mila tra emendamenti ed ordini del giorno. Così è impossibile andare avanti». Il Pd ribatte: «Se il Pdl vuole approvare il bilancio devono presentarsi in aula Giulio Cesare con 30 consiglieri che votano...», dice il capogruppo Umberto Marroni. Il riferimento è ai malumori nella maggioranza e la grande incertezza nella situazione politica. Il Pd presenta le sue proposte alternative che vanno dal no ai tagli ai Municipi, all'aumento dei fondi per il sociale. L'Udc è critica: «In Campidoglio - dice Francesco Smedile - parte il "soccorso rosso" ad Alemanno sul bilancio. Il Pd, invece di staccare la spina il 31 ottobre, e consentire anche ai romani di scegliere un nuovo sindaco, lancia le sue proposte cercando la trattativa. Strategia che serve a guadagnare tempo per un Pd ancora senza un candidato sindaco e che considera Alemanno un candidato facile da abbattere, logorandolo di giorno in giorno. Che c'entra tutto questo col bene comune della città?». Italia Nostra denuncia: «Altri 4 milioni di euro tolti all'assessorato all'Ambiente». C'è pure qualche problema da risolvere: mancano 23 milioni del fondo di riserva e serviranno altri tagli orizzontali. Senza contare che, nel 2013, la situazione sarà peggiore: dal governo, i minori trasferimenti aumenteranno a 250 milioni. Tanto che, in Campidoglio, già si parla di un allarme liquidità di cassa tra febbraio e marzo dell'anno prossimo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Bagarre Caos in aula Giulio Cesare durante il dibattito su Acea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Arriva Bondi e trova un buco di 600 milioni

Tutti i nodi della Sanità: taglio dei letti, crisi del Gemelli, blocco del turn over Tutti i cittadini hanno la possibilità di segnalare uno spreco, aiutando a cercare le spese futili Enrico Bondi, commissario alla Sanità Di Berardino (Cgil) «Una riorganizzazione è indispensabile, ma le scelte vanno assunte dalla nuova Giunta» Francesco Di Frischia

Il delicato rapporto con la sanità privata convenzionata. La querelle con il Policlinico Gemelli. I conti in profondo rosso di molti ospedali pubblici. Le migliaia di precari tra medici e infermieri oberati di lavoro dopo anni di blocco del *turn over*. L'assistenza domiciliare e territoriale tutta da costruire e le liste d'attesa infinite, soprattutto per curare malati cronici e non autosufficienti. Sono solo alcuni dei nodi che dovrà affrontare Enrico Bondi, già commissario per la *spending review*, da ieri nuovo commissario per la sanità della Regione Lazio dopo le dimissioni di Renata Poverini. La nomina di Bondi è stata annunciata dal premier, Mario Monti. L'arrivo di Bondi, dopo le voci su altri eventuali candidati circolate nei giorni scorsi, viene commentato così da Renata Polverini: «Gli consegniamo una sanità sulla via della guarigione con un disavanzo ridotto a 600 milioni che è circa un terzo di quello che abbiamo ereditato dalla Giunta Marrazzo-Montino». «In due anni e mezzo - aggiunge la governatrice in una lettera a Monti - siamo infatti passati dai 1,5 miliardi di deficit del 2010 ai 610 milioni previsti per il 2012, grazie alla riduzione dei costi e alla razionalizzazione della rete ospedaliera. Ho fatto risparmiare 199 a cittadino». Soddisfazione invece dal centrosinistra: «È un'ottima notizia - sottolinea Esterino Montino (Pd) -. «Bondi dovrà vederci chiaro sui costi e gli sprechi della sanità del Lazio. Sarà un'impresa anche per un uomo esperto come lui perché insieme alla lotta agli sprechi bisogna anche garantire i livelli essenziali di assistenza». Parole condivise da Lucio D'Ubaldo (Pd): «Sulla sanità bisogna avere la forza di tagliare la spesa parassitaria, premiare l'efficienza e esaltare il merito». Il Codacons chiede al neo commissario di «non adottare provvedimenti che possano danneggiare i disabili residenti nel Lazio», riferendosi in particolare ad alcune norme (l'art. 26 del decreto commissariale n. 39 del 20.3.2012 *ndr*). Ma Claudio Di Berardino della Cgil esprime dubbi: «Questo nuovo commissariamento ci lascia fortemente perplessi», perché «il Lazio ha bisogno di uscire al più presto dal commissariamento. Una riorganizzazione dell'intero comparto è indispensabile, ma le scelte strategiche vanno assunte dalla nuova Giunta».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I problemi sul tavolo

1

La rete ospedaliera Dopo la chiusura di venti piccoli ospedali, decisa da Renata Polverini, Bondi dovrà verificare se ci sono altri settori dell'assistenza con esuberi e servizi poco utilizzati

2

Migliaia di precari Dopo anni di blocco del turn over, in Asl e ospedali pubblici lavorano migliaia di precari tra medici e infermieri, soprattutto in settori strategici come il pronto soccorso

3

La spesa farmaceutica Secondo gli ultimi report, la spesa farmaceutica territoriale nel Lazio è sotto controllo e

quella ospedaliera aveva

fatto registrare un calo tra 2010 e 2011 del 7,4%

4

Il Policlinico Gemelli La Regione e il Policlinico Gemelli hanno una vertenza aperta. L'ospedale del Papa lamenta crediti per circa 800 milioni di euro. Per la Regione sarebbero poco più di 200

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Beni culturali

Monumenti protetti dai camion bar e catene al Colosseo

Area di salvaguardia, via bancarelle e centurioni Umberto Broccoli «Stiamo pensando a una protezione forte, come delle catenelle intorno all'area» Cristiana Avenali «Dopo il Colosseo bisogna pensare alla pedonalizzazione dei Fori Imperiali»
Maria Rosaria Spadaccino

Camion bar e gladiatori dovranno tenersi lontano dal Colosseo e dagli altri monumenti. Lo ha chiesto con una direttiva, qualche giorno fa, il ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi. Lo ha confermato ieri Federica Galloni, direttore regionale per i beni Culturali e Paesaggistici del Lazio.

«Per quanto riguarda il Colosseo ci sarà un'area di protezione di 15 metri - dice Galloni, intervistata a Radio Vaticana, sulla nuova direttiva ministeriale - dove nessuno potrà entrare, specialmente le attività commerciali ambulanti».

E a quanto pare tecnici e amministratori che partecipano al tavolo tecnico (da mesi attivo per realizzare le nuove norme sulla tutela e il decoro nelle aree di pregio e monumentali), starebbero pensando ad una protezione che tuteli in maniera reale il monumento.

«Qualcosa come una catenella che non permetta ai venditori e ai camion bar di avvicinarsi - racconta Umberto Broccoli, sovrintendente comunale -In questo modo rispondiamo ad una precisa richiesta della soprintendenza speciale ai beni archeologici di Roma».

E se per l'Anfiteatro Flavio la tutela sarà «più forte», nelle altre aree, «i camion bar dovranno essere ricollocati a distanze idonee dai monumenti di pregio. Saranno riposizionati per non disturbare più», precisa Galloni.

«Tra venti giorni al massimo verranno rese note le prime aree capitoline - continua il direttore regionale - dove verrà applicata questa direttiva, che non si riferisce solo ai camion bar, ma a tutto il commercio ambulante sia con postazioni fisse che rotatorie, in sostanza riguarda anche i gladiatori, i figuranti. Il commercio ambulante, se non ben regolamentato, va ad incidere sulle visuali delle aree monumentali deturpandone la bellezza».

Le aree capitoline dove sarà applicata la direttiva Ornaghi sono «quelle che sono sulla direttrice che va dal Colosseo fino a piazza del Popolo», spiegano dal ministero, quindi i maggiori siti monumentali e archeologici della Capitale: da piazza Venezia, a Fontana di Trevi, al Pantheon.

La distanza di rispetto per il Colosseo raccoglie l'adesione entusiasta di Legambiente Lazio. «Bene la protezione contro il ciarpame, i camion bar e i gladiatori - afferma Cristina Avenali, direttrice dell'associazione ambientalista - allargando anche l'area oltre i 15 metri, ma insieme va prevista anche la pedonalizzazione del Colosseo».

E proprio Legambiente sta raccogliendo le firme per proporre una delibera popolare sulla pedonalizzazione dell'area archeologica.

«Bisogna che il Comune smetta di procrastinare la pedonalizzazione dell'area, un nuovo decoro per gli splendidi monumenti della Capitale è necessario - conclude Avenali -l'obiettivo delle 5mila firme è vicino, serve l'ultimo sforzo dei cittadini romani».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La galleria

Foto: Colosseo Panini e bibite per i turisti

Foto: Pantheon Oggetti sacri e gadget

Foto: Piazza Venezia Caldarroste e furti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PUGLIA La crisi dell'acciaio/1. I tecnici nominati dal sindaco approvano l'assenza della possibilità di chiusura

Taranto: «sì» all'Aia sull'Ilva

Il Comune: il piano contiene 168 su 169 delle prescrizioni del gip LE PROCEDURE Domani la conferenza dei servizi per approvare la certificazione ambientale Ricorso dell'impresa sulle valutazioni del giudice

Domenico Palmiotti

TARANTO

In vista del rush finale per l'Autorizzazione integrata ambientale all'Ilva, che avverrà domani nella conferenza di servizi al ministero dell'Ambiente, gli enti locali mettono a punto la linea. Ieri la giunta regionale - che ha delegato l'assessore all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, ed un gruppo di tecnici - ha approvato un documento che «fa propri gli elementi» del testo messo a punto dal comitato istruttore. La Regione chiede che sia codificata la necessità «che nell'eventuale nuova Aia siano inserite le misure contenute nel piano di intervento per il risanamento della qualità dell'aria del quartiere Tamburi di Taranto, le indicazioni delle Bat conclusion 2012, e che infine siano assorbite le valutazioni ambientali e sanitarie contenute nella perizia chimica ed epidemiologica disposta dalla Magistratura». La Regione chiede anche d'inserire «come prescrizione l'esame delle risultanze della prima valutazione del danno sanitario in corso di redazione e che, in caso di criticità rilevate, il ministero dell'Ambiente si faccia carico di riesaminare l'Aia alla luce dei dati emersi». La Regione chiede inoltre «di rendere di evidenza pubblica i dati sui monitoraggi effettuati a beneficio di tutte le istituzioni deputate alla tutela della salute pubblica, oltrechè dei cittadini interessati, e la volontà di istituzionalizzare, attraverso un gruppo di controllo formalmente costituito, il monitoraggio sullo stato dell'arte». Questo, afferma la Regione, perché si vigili sull'attuazione, da parte dell'Ilva, delle prescrizioni Aia e del cronoprogramma «stabilito in sede di conferenza di servizi».

E l'Aia all'Ilva ieri è stata al centro anche di un vertice tra la maggioranza comunale di centrosinistra e il sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, e di una riunione della commissione consiliare Ambiente alla quale hanno relazionato i tecnici designati dal Comune al tavolo tecnico. «Prima di dire sì all'Aia - annuncia il sindaco - voglio verificare se le tredici condizioni che abbiamo posto sono state recepite insieme alle prescrizioni poste dalla Magistratura. Per il Comune sono condizioni fondamentali».

Va detto che il Comune aveva chiesto fra l'altro l'impermeabilizzazione dell'area dei parchi minerali e l'arretramento di 80-100 metri dei cumuli di materie prime in attesa di provvedere alla copertura dei parchi, nonchè il potenziamento delle centraline per i monitoraggi e il controllo delle emissioni prodotte dalle due centrali elettriche del siderurgico. Aspetti, questi, compresi nell'Aia in fase di rilascio, mentre le centrali rientreranno in un provvedimento ad hoc che dovrà essere completato entro maggio 2013, cioè dopo quello per rifiuti, discariche e acque scadenzato entro gennaio 2013. L'Aia prossima, infatti, è centrata sulla drastica riduzione di tutte le emissioni nocive nell'aria, ritenute in questa fase il primo problema da affrontare, e demanda ad atti successivi gli ulteriori aspetti ambientali. Così come sulla richiesta della Regione di inserire la valutazione del danno sanitario provocato dall'inquinamento, il testo Aia evidenzia un'apertura precisando che la relativa formalizzazione avverrà quando la Regione avrà definito le norme d'attuazione della legge regionale.

«L'Aia - afferma Aimè Lay Ekuakille, uno dei due tecnici designati dal Comune di Taranto, parlando alla commissione Ambiente - contiene tutte le prescrizioni indicate dal gip nel provvedimento di sequestro, tranne l'ipotesi della chiusura. Sono 168 su 169. Il parere del Comune non è vincolante e il ministero dell'Ambiente ha il potere di rilasciare il provvedimento». Il fronte ambientalista ritiene invece che l'Aia presenti molte carenze e oggi il movimento Peacelink chiederà un rinvio di 90 giorni dell'approvazione.

Sul fronte giudiziario, infine, è stato fissato per il 12 novembre davanti al Tribunale di Taranto l'incidente di esecuzione proposto dagli avvocati dall'Ilva in merito al no espresso dal gip Patrizia Todisco sul piano dell'azienda per i primi investimenti ambientali nella fabbrica con un impegno di spesa di 400 milioni. Con l'incidente di esecuzione i legali dell'Ilva contestano il fatto che a bocciare il piano sia stato il gip e non la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Procura, al quale lo stesso piano era stato presentato. In verità, prima del gip anche la Procura aveva respinto il piano dell'Ilva giudicandolo inadeguato, solo che la pronuncia formale era stata delegata al gip in quanto l'azienda aveva anche chiesto la possibilità di una minima produzione. Richiesta ritenuta dai pm una modifica dell'ordinanza di sequestro firmata dal gip lo scorso 25 luglio che non prevede la facoltà d'uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Taranto. L'ingresso dello stabilimento Ilva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LOMBARDIA Innovazione. L'iniziativa verrà presentata al ministro Passera oggi allo Smau

Politecnico di Milano triplica l'incubatore

IL PROGETTO POLIHUB Alla Bovisa dal 2013: investimenti e spazi maggiori per portare le Pmi assistite da 10 a 50 ogni anno e far nascere il polo hi-tech

MILANO

Spazi e investimenti triplicati con l'obiettivo di moltiplicare per dieci le start-up incubate. Il Politecnico di Milano compie un salto di qualità decisivo sul fronte dell'innovazione rilanciando l'acceleratore d'impresa con il nuovo progetto PoliHUB. L'iniziativa - che verrà presentata oggi al ministro dello Sviluppo Passera in occasione dell'avvio dello Smau e che prenderà il via all'inizio del 2013 - punta a creare in zona Bovisa a Milano un vero e proprio distretto tecnologico, sulla scorta delle esperienze di Londra e Berlino. I metri quadri a disposizione delle aziende innovative passeranno da 1.500 a 5mila, l'investimento annuo da uno a tre milioni di euro, le aziende incubate da dieci a 50 all'anno. «Perché ci sia sviluppo e innovazione - spiega il presidente della Fondazione Politecnico Giampio Bracchi - è fondamentale che ci sia un contesto favorevole, una massa critica di aziende che lavora su progetti avanzati: stare in un appartamento non va bene».

Così, il Politecnico di Milano, attraverso il coordinamento e la gestione diretta della Fondazione, offrirà alle imprese postazioni di lavoro "infrastrutturate" e open space con l'obiettivo di arrivare in tre anni a 150 start-up incubate puntando in particolare su digitale, new media, dispositivi medicali, tecnologie "green", efficienza energetica, città "intelligenti", aerospazio e design industriale. «Certo che ce la faremo - spiega il delegato del Politecnico di Milano per l'acceleratore d'impresa Andrea Rangone -, al momento abbiamo già otto prenotazioni e non siamo ancora partiti. Inizieremo con le aziende già finanziate da business angels e venture capital ma progressivamente ci apriremo anche ad altri soggetti. Polihub non sarà semplicemente un incubatore in più, bensì il catalizzatore per creare una "densità" di soggetti che proprio grazie alla vicinanza innescano dinamiche di apprendimento e sviluppo».

Il valore aggiunto del progetto è quello di nascere nell'area della Bovisa, che in attesa del nuovo polo tecnologico promesso dal Comune di Milano può già contare sulla presenza delle strutture del Politecnico. Al di là degli spazi messi a disposizione dalla Fondazione, l'obiettivo è quello di incentivare la localizzazione di altre aziende innovative nell'area, attratte dalla presenza di una potenziale domanda, di competenze mirate, di laboratori e know how. L'azione della Fondazione tuttavia non si limita al polo milanese ma guarda anche ai possibili sbocchi di mercato per le start-up. «Siamo già presenti a San Francisco - spiega Bracchi - e a breve creeremo una nostra base anche a New York: daremo alle imprese la possibilità di guardare al mercato globale perché limitarsi all'Italia o anche all'Europa ormai non basta più».

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Burocrazia elefantiaca emergenza regionale

Per la Corte dei conti costi insostenibili - Da rafforzare il Fondo pensioni

Salvo Butera

Una Regione elefantiaca e con un sistema previdenziale anomalo e costoso. Il nuovo governo della Regione siciliana si troverà a fare i conti con questo pachiderma lento e dispendioso, ritenuto uno dei maggiori problemi per lo sviluppo dell'Isola. Il problema è anche di sostenibilità economica: le risorse da destinare al mantenimento dell'enorme macchina burocratica vengono sottratte agli investimenti per lo sviluppo. Lo ha rilevato, per esempio, il procuratore generale della Corte dei conti Giovanni Coppola nell'ambito del giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio 2011: «La regione - ha detto - necessita di adeguati mezzi finanziari per evitare che i 5 milioni di abitanti continuino a vivere nell'arretratezza infrastrutturale». Mancano le risorse per la modernizzazione, mentre se ne trovano per lo stipendificio regionale cui non sono poi estranei forestali (circa 30mila), dipendenti precari degli enti locali (quasi 20mila in attesa di stabilizzazione). Secondo la Corte dei conti la Regione siciliana ha 21.005 dipendenti, costati nel 2011 1,080 miliardi, di cui 1.978 dirigenti (82 esterni a tempo determinato): a conti fatti un dirigente ogni 10 dipendenti. Anche se in un dossier la Regione indica altri dati: 16.964 dipendenti di ruolo di cui 1.818 dirigenti e fa notare che «al netto delle funzioni statali il personale per funzioni proprie è di 5.148 unità di cui 1.446 dirigenti».

L'incremento dei dipendenti è anche frutto di una norma singolare: la pianta organica della regione è stata modificata un paio d'anni fa per far posto a circa cinquemila precari. Con l'articolo 51 della legge regionale 11/2010, ha spiegato Coppola, «il nuovo organico è stato ricalcolato. Così la nuova dotazione organica viene determinata in 15.600 unità». La «precedente dotazione organica della Regione, contenuta nelle tabelle allegate alla Legge regionale 41/1985 e successive modifiche, prevedeva 528 dirigenti regionali mentre il totale del personale non dirigenziale ammontava a 10.792 unità». Un primo tentativo di riduzione del personale è stato avviato questa estate con la spending review voluta dall'assessore regionale Gaetano Armao: è stato stabilito che l'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica ridurrà del 5% la dotazione organica e del 25% la dirigenza; ed entro il 31 dicembre 2012, avvierà i processi di mobilità volontaria in uscita (anche prepensionamenti).

Ma i prepensionamenti non appaiono la soluzione ai mali siciliani. La Regione infatti gestisce in house la previdenza dei dipendenti. In totale i pensionati regionali sono 16.200 con criteri che fino al 2004 sono stati molto più vantaggiosi di quelli statali e in che alcuni casi consentono di ottenere pensioni pari al 100% dell'ultima retribuzione (in passato si è arrivato anche al 108%). Il costo per le pensioni nel 2011 è stato di 563 milioni, ma per la Corte dei conti la spesa è destinata a crescere fino a 576 milioni nel 2014. La spesa media per pensione è di circa 35 mila euro, ma Dario Matranga e Marcello Minio, segretari generali degli autonomi del Cobas/Codir puntano il dito contro le maxipensioni: «Abbiamo chiesto di fare una revisione delle pensioni sopra i 100 mila euro per evidenziare se ci sono anomalie». La legge regionale 6/2009 ha creato il Fondo pensioni, strumento apprezzato da più parti, ma non immune da problemi. La norma prevede che al Fondo vengano trasferiti 885 milioni, pari al montante contributivo dei dipendenti, con rate annuali da 59 milioni. La Regione ha versato solo nel 2011 e per il 2010 ha deciso di trasferire l'equivalente in immobili, ma le strutture scelte sono state rimandate al mittente, perché inadeguate a creare valore, e ancora si attende una nuova proposta: «Se il trasferimento continuerà a non pervenire, saremo costretti ad attivare azioni legali contro la Regione», spiega Ignazio Tozzo, direttore del Fondo. Il quale propone anche di istituire un fondo per accantonare Tfr e Tfs (Trattamento di fine servizio) dei dipendenti regionali: per ora sono erogati di volta in volta con risorse del bilancio regionale con tutti i rischi connessi. Come è avvenuto qualche giorno fa, quando Tozzo ha dovuto comunicare che il Tfs non poteva essere erogato perché la Regione non aveva trasferito le somme (9,860 milioni) per mancanza di liquidità.

Infine, c'è la questione delle società partecipate dalla Regione: secondo il procuratore generale della Corte dei conti al 31 dicembre 2011 erano 34, ma attraverso un sistema «simile alle scatole cinesi alcune di queste società detengono partecipazioni in altre, per l'esattezza 20: di conseguenza la partecipazione azionaria della Regione concerne di fatto 54 società». Delle 34 società direttamente partecipate, ha sottolineato Coppola, 21 hanno chiuso in perdita l'ultimo bilancio comunicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il monito

«La regione necessita di adeguati mezzi finanziari per evitare che i 5 milioni di abitanti continuino a vivere nell'arretratezza infrastrutturale».

Giovanni Coppola, procuratore Corte dei conti

Lo scenario

Dipendenti

Secondo la Corte dei conti, è il numero di impiegati della Regione siciliana. Sono compresi i 1.978 dirigenti : in pratica uno ogni 10 dipendenti regionali

21.005

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il tempo dei tagli non è finito

Previsto un calo delle risorse - Tra le sfide c'è anche quella di elevare la qualità delle prestazioni

Giacomo Di Girolamo

La sanità siciliana vorrebbe puntare sulla qualità ma deve fare i conti con i nuovi tagli. Intanto resta in attesa della svolta auspicata da più parti: la creazione di un unico sistema sociosanitario attribuendo a un solo assessorato le competenze dell'assessorato alla Famiglia. In questi anni il lavoro dell'ex assessore regionale alla Salute, Massimo Russo si è concentrato sulla razionalizzazione di spesa e servizi che ha consentito di ridurre il deficit strutturale di 597 milioni: oggi, secondo fonti dell'assessorato, è di 21 milioni. Ma per raggiungere questo risultato sono state necessarie misure drastiche, come l'accorpamento di dipartimenti e presìdi ospedalieri, la riduzione in quattro anni di quasi 2.200 posti letto per acuti e il taglio di oltre il 30% del numero delle unità operative. Sono state soppresse 12 aziende sanitarie, passate da 29 a 17, e centralizzate le gare d'appalto. «In 4 anni abbiamo risanato i bilanci, migliorando il contesto organizzativo e tecnologico», dice Russo. Anche se, secondo un dato della Corte dei conti, nel 2011 la spesa per la sanità in Sicilia è stata di 9,421 miliardi con un incremento sull'anno precedente (quando si era attestata a 8 miliardi e 902 milioni di euro) di 519 milioni.

Adesso però l'isola ha di fronte ulteriori sfide. La prima: migliorare il livello qualitativo dell'offerta. Per Russo, «già oggi in Sicilia ci sono le condizioni per curare come nel resto d'Italia anche i casi più complessi». Ma dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari (Agenas) arriva una valutazione in chiaroscuro: ci sono strutture d'eccellenza ma ci sono anche strutture lontane da standard nazionali. Russo e il suo staff insistono su un punto: lo sforzo è stato fatto ed è palese nella spesa di 200 milioni di fondi Po-Fesr per l'acquisto di nuove tecnologie d'avanguardia per gli ospedali siciliani. Per valorizzare questo lavoro è stata avviata una campagna di comunicazione: tra le novità il portale www.costruiresalute.it, che riporta notizie su 4mila strutture censite e informazioni in diretta dalle Aziende sanitarie provinciali. Però bisogna fare i conti con nuovi tagli. Nel riparto del Fondo sanitario per il 2012, approvato a febbraio, la quota capitaria della Sicilia è scesa a 8,673 miliardi.

«Le risorse rimangono scarse - commenta Russo - e diminuiranno sempre di più anche perché il calcolo viene fatto con criteri che premiano alcune Regioni a dispetto di altre». La Sicilia, secondo un documento elaborato a marzo dai ministeri della Salute e dell'Economia, per contenere ulteriormente i costi, dovrà provvedere entro il 31 dicembre 2012 a nuovi tagli. Nel mirino il tasso di ospedalizzazione che è di 174 posti ogni mille abitanti ed è ritenuto più alto di quello previsto dal Governo. Ciò comporterà un ulteriore taglio di 744 posti letto e di 323 primari. Altra questione da affrontare è l'eccessiva frammentazione delle strutture ospedaliere con tante duplicazioni. Il problema c'è: tocca al prossimo governo regionale affrontarlo. E ci sarà anche da valutare gli effetti della nuova legge di stabilità nazionale.

Ulteriori tagli sono previsti per i privati: «Non ce la facciamo più - è il commento di Barbara Cittadini, presidente regionale e vicepresidente nazionale dell'Aiop, Associazione italiana ospedalità privata - dal 2007 al 2009 la sanità privata ha subìto tagli per 150 milioni. Abbiamo compreso che il piano di rientro era improcrastinabile, e siamo riusciti anche a confrontarci su processi e modalità. Dal 2009 la spesa è ferma, e adesso dobbiamo fare i conti con tagli già programmati fino al 2014». Permangono anche altre criticità: dall'allungamento delle liste d'attesa sino all'intasamento delle aree di emergenza - urgenza e ai cosiddetti "viaggi della speranza" per i quali ogni anno la Sicilia spende circa 250 milioni. La Sicilia nel Piano regionale 2011-2013, ha stabilito la «riduzione entro fine 2013 almeno del 15% del saldo negativo tra mobilità passiva e attiva extraregionale rispetto al 2010, nonché una riduzione del medesimo saldo di mobilità passiva infraregionale». Altra criticità è la spesa farmaceutica: secondo l'Agenzia nazionale del farmaco, la Sicilia è al vertice nazionale per spesa pro capite che è pari a 258 euro e per consumo che è di 1.086 dosi giornaliere ogni mille abitanti. Secondo i dati della Regione, la spesa per farmaci è scesa sotto il miliardo con una

flessione del 15% nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ospedalità privata

«Non ce la facciamo più. Dal 2007 al 2009 la sanità privata ha subìto tagli per 150 milioni. Abbiamo compreso che il piano di rientro era improcrastinabile e siamo riusciti anche a confrontarci su processi e modalità. Dal 2009 la spesa è ferma e adesso dobbiamo fare i conti con tagli già programmati fino al 2014»

Barbara Cittadini, presidente regionale e vicepresidente nazionale Aiop

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Alitalia, 690 esuberi per risparmiare 30 milioni

L'azienda presenta il piano industriale ai sindacati che dicono no ai sacrifici Ragnetti pronto a dimettersi se con il bilancio 2013 non si arriverà ad un risultato positivo
LUCIO CILLIS

ROMA - La prima ripresa del match Alitalia-sindacati si chiude con un pareggio: l'azienda mette sul tavolo un taglio netto da 690 dipendenti (più l'addio a 500 contratti a tempo determinato) mentre dal fronte opposto Cgil, Cisl, Uile Ugl respingono la proposta al mittente. Il piano di Alitalia punta in sostanza a risparmi e revisioni del network per un totale di 150 milioni di euro da "generare" entro il 2013. In dettaglio, secondo i vertici della compagnia, per evitare il tracollo serviranno ricavi complessivi per 3,7 miliardi a fine anno e 4,2 miliardi il prossimo. Nel 2014 il "fabbisogno" sarà di 4,5 miliardi di euro e nel 2015 di 4,9 miliardi. Solo in questo modo si potrà raggiungere quanto meno il pareggio operativo. In mancanza di un risultato positivo, l'ad Andrea Ragnetti avrebbe detto di essere pronto a chiudere anzitempo, e quindi dopo la presentazione di un eventuale bilancio 2013 in perdita, la sua avventura alla guida del vettore.

Ecco quindi come gli esuberi sbandierati ieri rappresentino il primo passo di un piano industriale che, soltanto alla voce "tagli", porterà a risparmi pari a 30 milioni di euro. Soldi necessari per mantenere la barra dritta anche in un 2012 che si profila negativo sotto il profilo dei conti. Al momento le opzioni sono due:o si espellono 690 dipendenti dalla produzione, oppure all'interno di Alitalia si dovranno cercare soluzioni alternative, peraltro già paventate, come maggiore produttività o contratti di solidarietà. In soldoni, tanto per fare un esempio, si chiederà agli assistenti di volo di fare meno ferie durante l'estate, il momento di maggiore stress per la compagnia, spostandole in momenti meno "caldi" della produzione. E mentre in superficie le dichiarazioni di guerra tra le parti seguono ormai faticosamente una trama forse logora che vede la solita contrapposizione iniziale tra Alitalia e sindacati, dietro le quinte si lavora per salvarei 700 posti di lavoro tagliando gli sprechie incrementandoi ritmi di lavoro. Difficile, tra l'altro, ipotizzare un percorso netto senza l'intervento del governo e del ministero dello Sviluppo. Peccato che sia il ministro Corrado Passera (ex numero uno di Intesa Sanpaolo, istituto che ha di fatto rimodellato la compagnia nel 2008 dopo il fallimento) sia il sottosegretario Guido Improta (dipendente di Alitalia in aspettativa) potrebbero entrare nel mirino del sindacato proprio per la loro precedente "attività" in conflitto di interesse.

Una partita difficile per il ministero che non dovrà fare i conti soltanto con i possibili esuberi e una cassa integrazione che rischia di far arrivare nelle tasche dei lavoratori meno del 50% dello stipendio attuale (dopo la riforma Fornero): a breve l'Enac darà il via al nuovo contratto di programma per Aeroporti di Roma che porterà ad un incremento di 7,20 euro per passeggero, per metà a carico degli utenti Alitalia: una cifra pesante che rappresenta un nuovo handicap nel percorso a ostacoli da qui a fine 2013. Un anno cruciale, con la ricapitalizzazione che incombe, coni piccoli soci di Cai che si tirano indietro e i grandi decisi a tenere chiuso il portafogli. Tutto questo mentre scarseggiano cavalieri bianchi e l'ipotesi di un intervento della Cassa Depositi e Prestiti - più volte tirata in ballo resta un sogno nel cassetto visto che Cdp non può entrare in società che non siano in bonis.

I big europei (utili/perdite 2011 in milioni di euro) Air France Lufthansa British Airways Ryanair Easyjet -809 -13 +750 +510 +225

Foto: Andrea Ragnetti, ad di Alitalia 800 MLN BRUCIATI Dal "decollo" a oggi la nuova Alitalia ha bruciato 800 milioni, riducendo il patrimonio a 280 milioni, con il rischio di aumento di capitale che grava sui soci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Sanità, Bondi nuovo commissario nel Lazio altri tagli per 1,4 miliardi

Da cancellare 964 letti oltre ai 2900 spariti con la chiusura di 23 ospedali Dai trasferimenti al fondo sanitario regionale saranno decurtati trecento milioni all'anno
CARLO PICOZZA

CON un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, la governatrice dimissionaria Renata Polverini è stata di fatto esautorata dal ruolo di commissaria di governo alla sanità del Lazio (le cui tappe ha richiamato in una lettera al premier e ai ministri di Economia e Salute). Al suo posto, con lo stesso atto, è stato nominato il settantottenne Enrico Bondi, «la persona più rispettata in Italia», secondo il presidente del Consiglio, Mario Monti, «per la sua inflessibile attività di tagliatore di costi e di risanatore». Quali impegni prioritari si parano davanti al nuovo commissario che dovrà misurarsi con un maxi-taglio di 1,4 miliardi alla sanità regionali? Bondi rivedrà il Piano di riordino della rete ospedaliera entro il 31 dicembre, per portare il rapporto tra posti per malati acuti e popolazione allo standard indicato dal decreto legge 95 del 2012 ("Spending review") di 3 letti ogni mille abitanti. Per il Lazio vuol dire due decimali in meno, che tradotti in cifre assolute fanno 964 degenze (oltre alle 2.900 già cancellate con la chiusura di 23 ospedali e il drastico ridimensionamento di reparti e servizi). L'obiettivo sarà perseguito sia riducendo gli accreditamenti con i privati sia cancellando «almeno il 50%» delle degenze negli ospedali pubblici. Anche il Piano di rientro dal deficit dovrà essere rimodulato, come prescritto dai ministeri dell'Economiae della Salute, sulla scorta dei nuovi doveri delle Regioni con deficit strutturali, in materia di sanità. Così, per il 2012, il disavanzo (775 milioni nel 2011) non dovrà superare i 570 milioni. Vanno riscritti con urgenza tutti i Piani operativi alla luce della riduzione delle risorse per il fondo sanitario regionale nel triennio 20122014, prevista dalla spending review: 1,4 miliardi in meno tra gli effetti delle manovre di Tremonti (la finanziaria 2011) e di Monti (decreto legge 95). Su quali voci si abbatterà la scure di Bondi? Di certo sui costi per l'acquisto di beni e servizi sanitari con l'obiettivo di risparmiare 140 milioni all'anno (420 nel triennio). Un taglio, dal "valore" di 130 milioni, sarà eseguito sul tetto della spesa farmaceutica regionale che dovrà passare dal 12,3% del fondo sanitario all'11,5. Altri 70 milioni verranno recuperati ridimensionando i budget ai privati accreditati. E per toccare quota 1,4 miliardi ci sarà un taglio alla fonte cui provvederà il governo all'atto del riparto del fondo sanitario nazionale. Al Lazio, che ha beneficiato di un trasferimento di 10 miliardi, arriveranno sui 300 milioni all'anno in meno (900 nel triennio).

Un coro di "evviva" ha accompagnato la nomina di Bondi. A guastare la "festa", mettendo le mani avanti, ci sono solo due sindacati. «Il nuovo commissario», per Tommaso Ausili segretario della Cisl Lazio, «eviti altre sforbiciate eseguite con logiche ragionieristiche guardando al fabbisogno di salute dei cittadini già mortificato pesantemente da un'offerta di assistenza che non riesce più a garantire neanche i servizi essenziali». Si dicono «preoccupati» anche Claudio Di Berardino e Gianni Nigro della Cgil. «Il primo banco di prova per Bondi sarà la scadenza dei contratti per tremila precari». «Il Lazio», indicano, «esca al più presto dal commissariamento: sia la nuova giunta a farsi carico della riorganizzazione della sanità del Lazio».

Le misure urgenti AL LAZIO MENO 1,4 MLD Nel triennio 2012-2014 è prevista una riduzione di 1,4 miliardi alla sanità per effetto delle manovre Tremonti (Finanziaria 2011) e Monti (decreto 95 del 2012) BENI E SERVIZI SANITARI Su quali voci si abbatterà la scure di Bondi? In primis sugli acquisti di beni e servizi sanitari per risparmiare 140 milioni all'anno (420 milioni nel triennio) SPESA FARMACEUTICA Un taglio (per reperire altri 130 milioni) si abbatterà sul tetto della spesa farmaceutica che dovrà passare dal 12,3% del fondo sanitario all'11,5% MENO SOLDI AI PRIVATI Altri 70 milioni verranno recuperati contraendo i budget ai privati ai quali sarà ridotto l'accreditamento dei letti per acuti (gli altri tagli, «almeno il 50%», nel "pubblico")

Foto: DEL GOVERNO Enrico Bondi (foto) sostituisce Renata Polverini nel ruolo di commissario alla Sanità del Lazio per conto del governo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

il caso

"La Sanità in Piemonte del tutto fuori controllo"

Lapidario verdetto della Commissione parlamentare sui disavanzi ASL IN ROSSO Abbiamo il magg ior debito sanitario nel Nord Italia

MARCO ACCOSSATO

Sulla gestione della Sanità, il Piemonte è una Regione a rischio commissariamento. È quanto emerge dopo l'audizione davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dei disavanzi sanitari regionali, nei giudizi conclusivi e lapidari del suo presidente, Antonio Palagiano. Ciò che più preoccupa a Roma non sono le difficoltà di bilancio - che ci sono e sono gravi ma il fatto che all'audizione «il Piemonte si è presentato con dati del 2010 incompleti e quelli del 2011 inesistenti», osserva Palagiano. La nostra Regione - rileva la commissione - non sarebbe in grado di dettagliare l'origine del disavanzo, «perché - osserva sempre il presidente - ci è stato detto che non tutti i direttori generali delle Asl li hanno forniti». Domanda della Commissione: «Dov'erano i revisori dei conti negli ultimi anni?», chiede Palagiano al presidente della Regione Cota e all'assessore alla Sanità Monferino. «Il Piemonte non ha saputo fornire i dati sulle spese legali, come neppure quelli sulle forniture, sugli appalti, sui mutui e sul valore degli straordinari». La Commissione disavanzi ha così deciso di informare della situazione piemontese il ministro della Salute, Renato Balduzzi, e convocare a breve l'assessore Paolo Monferino. «Il Piemonte - spiega Palagiano - sembra essere la regione del Nord Italia con maggiori debiti nel comparto sanitario. Gli ultimi dati disponibili registrano che tutte le aziende e gli enti, nessuno escluso, nel 2009 hanno avuto un risultato di bilancio negativo. Perfino la legge regionale che imporrebbe alle Asl di rappresentare la previsione annuale dei costi è stata completamente disattesa». L'incontro di ieri a Roma è parte delle audizioni che l'Ufficio di presidenza della Commissione sui disavanzi sanitari sta svolgendo con i rappresentanti della Corte dei Conti nelle regioni sottoposte a piano di rientro dai rispettivi disavanzi sanitari. L'assessore Monferino, preferisce non commentare, «in attesa di leggere l'intera relazione». Tra gli elementi di criticità, viene anche sottolineato il saldo negativo di mobilità dal Piemonte verso altre regioni. In altre parole: ci sono più malati piemontesi che vanno a farsi curare in altre regioni, di quanti residenti in altre regioni si affidino ai nostri ospedali. Dato - sottolinea la stessa relazione - che sicuramente risente del fatto che nel Novarese e Verbano ci si spinge più verso la Lombardia anche per una questione di chilometri. Ma la puntualizzazione non rassicura, perché in questo contesto, e per tornare ai bilanci delle Asl, «le perdite di esercizio sottolinea la Commissione non sono state precedute da una vera e propria autorizzazione preventiva da parte della Regione». Molte aziende continuano cioè «a considerare la copertura anticipata dei disavanzi finanziari come un'implicita autorizzazione della perdita». Un buco nella voragine.

Foto: «Bilanci incompleti o inesistenti»

Foto: Più della situazione economica preoccupa il fatto che alcuni direttori Asl non fornirebbero i dati di bilancio alla Regione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

LOMBARDIA NELLA BUFERA

Tangenti, nuova inchiesta sulla Regione

I pm: favori a Compagnia delle Opere per discarica d'amianto Il nuovo capitolo dell'indagine sulle mazzette all'ex vicepresidente Nicoli Cristiani lambisce i vertici del Pirellone
LUIGI GAMBACORTA

DA MILANO Amianto e corruzione. Al lungo elenco degli incriminati per la discarica di Cappella Cantone (Cremona) si aggiungono ora il presidente in carica e l'ex vicepresidente della Compagnia delle Opere di Bergamo. Si tratta di Rossano Breno e Luigi Brambilla, presidente il primo, ex vicepresidente il secondo, dell'associazione. Si apre così un capitolo nuovo nella storia che portò (8 dicembre 2011) all'arresto di Franco Nicoli Cristani, vice presidente del Consiglio regionale della Lombardia. Ma in questo caso, la corruzione, attribuitasi qui al solo ex vicepresidente del Consiglio regionale, lambisce la Giunta, diventa una nuova tegola per il presidente Roberto Formigoni, che pure non risulta indagato. In casa di Nicoli Cristiani la Finanza sequestrò 100mila euro, in pezzi da 500. Per la Procura la somma (prima di due rate) era stata versata (alla fine di settembre, nel ristorante Berti) da Pierluca Locatelli, imprenditore bergamasco, filare della Cavenord, "specialista" nello smaltimento dei rifiuti. La tangente, che doveva accelerare l'autorizzazione allo sversamento di amianto nella discarica cremonese, fu approvata (20 aprile 2011) con una delibera della giunta. A proporla, come è scritto nel frontespizio, fu Roberto Formigoni. Un atto improprio, secondo la Procura, dato che la materia era di competenza del Consiglio regionale. In più la delibera non sarebbe mai stata pubblicata integralmente sul Bollettino ufficiale della Regione. Le notizie sull'iter del provvedimento furono divulgate (9 marzo 2012) dall' Espresso . Da quella delibera (e forse anche dallo spunto giornalistico) i tre procuratori, Paolo Filippini, Antonio D'Alessio e il procuratore aggiunto Alfredo Robledo, che ne coordina le indagini, hanno preso spunto per questo filone di indagine. Tutti e tre, insieme, hanno firmato l'ordine di perquisizione di "Custodi" e "Mediberg" srl, di cui sono amministratori Breno e Brambilla. I due, cui la Guardia di Finanza ha portato via computer, cellulari, note, appunti, documenti bancari etc., si sono serviti delle due società per «stringere accordi corruttivi con Pierluigi Locatelli, emettere documentazioni contabili e contrattuali con cui giustificare il pagamento di somme illecite, incassare danaro contante quale pagamento delle promesse corruttive». Tangenti, insomma, che «superano di molto i 100mila euro consegnati a Nicoli». Una parte cospicua riguarderebbe i lavori gratuiti effettuati da Locatelli alla Imiberg di Bergamo, scuola paritaria, dall'infanzia al liceo, che si ispira a Comunione e Liberazione. L'accusa per Breno e Brambilla è di corruzione in concorso con Nicoli Cristiani, ma la notifica dell'incriminazione usa lo schema adottato con Pierangelo Daccò e Antonio Simone per la Maugeri. Per «realizzare le imprese criminose con Locatelli» i due imprenditori della "CdO" facevano da «mediatori presso gli uffici pubblici della Regione». La discarica di Cappella Cantone non è mai stata riempita di amianto, anche per l'opposizione della provincia di Cremona. Locatelli ha utilizzato come sottofondo scorie inquinanti in due cantieri per un tratto di 5 chilometri della BreBeMi, collegamento autostradale tra Brescia Bergamo e Milano.

PISAPIA «Per cambiare, più partecipazione» Sulla crisi politica in Regione, il sindaco Giuliano Pisapia ha detto che «il nostro obiettivo è ripetere quanto avvenuto a Milano: cambiare amministrazione, il modo di fare politica e creare più partecipazione».

ROTONDI «Il Pdl ha perso linea garantista» «I commenti Pdl all'arresto di Zambetti mi fanno capire che nel partito è esaurita un'ortodossia garantista che nel tempo ci ha indotto a difese leali». Così l'ex ministro e deputato del Pdl, Gianfranco Rotondi.

Foto: Attilio Befera (Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ITALIA MULTIETNICA Quasi il 90% delle richieste riguarda i collaboratori familiari: la sanatoria per loro costa meno rispetto ad altri settori

Regolarizzazioni Milano da record

Al secondo posto Roma, poi Napoli e Brescia Bengalese il gruppo più numeroso seguito da marocchini, indiani, ucraini e cinesi

BICE BENVENUTI

DA MILANO Alla fine le previsioni del ministro per l'Integrazione Andrea Riccardi, che aveva parlato di 100-150 mila domande, si sono avverate: alla scadenza della «finestra» di un mese concessa per l'emersione dei lavoratori immigrati irregolari, grazie a un'impennata degli ultimi giorni, al Viminale sono arrivate 134.576 richieste. L'ultimo giorno utile per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri irregolari, il 15 ottobre, è stato proprio quello che ha registrato il picco di domande. Al ministero dell'Interno sono state inviate circa 18 mila domande, il numero più alto di tutto il periodo. Dai privati il numero più consistente di domande di regolarizzazione, 78.081, mentre da associazioni e patronati ne sono giunte 51.996, 392 da Comuni e 4.107 da consulenti del lavoro. La stragrande maggioranza delle domande, quasi 116 mila, sono per colf, badanti e baby sitter; solo 18.600 quelle che riguardano lavoratori impiegati in altri settori. E siccome i costi della regolarizzazione per il datore di lavoro variavano tra i lavoratori domestici e tutti gli altri, è legittimo il sospetto, adombrato da associazioni e sindacati, che molte domande di emersione siano state fatte in un settore diverso da quello in cui l'immigrato è occupato, salvo poi cambiare il contratto subito dopo. Secondo i calcoli della Uil, regolarizzare una colf è costato 2.000 euro contro 6-10 mila euro di un lavoratore impiegato in altri settori. Dal ministero per l'Integrazione trapela soddisfazione, e si fa notare come in un momento di crisi tanti datori di lavoro abbiano deciso di mettersi in regola, nonostante i costi non bassi dell'emersione. I datori di lavoro hanno dovuto pagare mille euro per ogni lavoratore da regolarizzare, un contributo non deducibile dal reddito e non rimborsabile in caso di non accoglimento della domanda, oltre a sei mesi di retribuzione, contributi e tasse. Milano si conferma la città con il maggior numero di richieste, seguita da Roma, Napoli e Brescia. Il paese di appartenenza del maggior numero di lavoratori stranieri in cerca di regolarizzazione è risultato il Bangladesh, con 15.770 domande presentate. Seguono: Marocco (15.600), India (13.286), Ucraina (13.148), Pakistan (11.728), Egitto (10.701), Cina Popolare (10.198), Senegal (6.296), Tunisia (4.617).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Inchiesta783 milioni in consulenze dal 2004 al 2009

Cinquemila precari rischiano il posto Addio a mille letti

Difficile rinnovare i contratti in scadenza il 31 dicembre

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

Oltre cinquemila lavoratori della sanità rischiano di restare a spasso dal primo gennaio. A questi devono aggiungersi gli oltre 4.000 posti di lavoro persi nella sola sanità pubblica a causa del blocco del turn over. Numeri che declinano una vera emergenza occupazionale figlia del deficit sanitario che ha imposto alla Regione tagli drastici. Nello specifico a rischiare di rimanere senza lavoro sono oltre 3.000 precari impegnati nei servizi di emergenza, urgenza e assistenza diretta se non verranno prorogati i contratti in scadenza il 31 dicembre prossimo. I dati vengono forniti dalla Cisl del Lazio che denuncia anche il rischio licenziamento per oltre 1.500 lavoratori della sanità privata accreditata già in cassa integrazione e per oltre 1.000 dipendenti nei servizi esternalizzati (pulizie, mense, lavanderia, manutenzione).

All'emergenza occupazione bisogna poi aggiungere le inadempienze al Piano di rientro evidenziate dai tecnici di Palazzo Chigi. Tra queste: l'inadeguato e incompleto riordino della rete ospedaliera; il mancato potenziamento della rete territoriale dei servizi sanitari; la mancata attivazione nel 2012 di 2.000 posti (su 8.000 totali) di Rsa; l'aumento delle liste d'attesa; la crescita della spesa sanitaria privata (nel 2011 è stata di circa 2 miliardi di euro con un aumento costante del fatturato dell'intramoenia). Da rivedere anche l'assistenza domiciliare: nel Lazio è del 4 per mille (cioè un posto su mille over 65), un dato negativo se si considera che regioni come Veneto, Emilia Romagna e Lombardia superano il 6 per mille. Secondo la Cisl Lazio, inoltre, in 5 anni di piano di rientro e 4 di commissariamento (considerando dunque sia l'era Marrazzo che il governo Polverini) i Lea (livelli essenziali di assistenza, cioè la quantità e qualità dei servizi sanitari) sono diminuiti.

Alla Regione va comunque dato atto di aver abbattuto consistentemente il deficit sanitario, contenendo il disavanzo. Oggi è di 775 milioni di euro, anche se la trasmissione dei dati di previsione 2012 della Regione ai ministeri vigilanti parla di un disavanzo ridotto a 615 milioni. Nel 2006 il deficit era di 1,9 miliardi, sceso a 1,6 miliardi nel 2007 e nel 2008. Quando la Polverini si è insediata era a 1,4 miliardi (oltre a un debito pregresso non coperto riferito agli anni precedenti di 1,3 miliardi scoperto nel 2009) e a seguito del debito non coperto per il 2008 sono scattate le superaliquote per Irpef (+0,3%) e Irap (+0,15%).

In compenso sono aumentate le spese per le consulenze. Rispetto al 2010, secondo quanto ricostruito dalla Cisl Lazio, sono aumentate di circa 30 milioni (17 per le consulenze sanitarie e 13 per quelle non sanitarie). I programmi 2011-2012 prevedevano una spesa non superiore al 70% di quella del 2009 per le consulenze sanitarie e una riduzione dell'80% per quelle non sanitarie. Nei soli 2008 e 2009 la Regione ha speso 424,8 milioni in consulenze (179,8 le spese delle Asl, 241,6 quelle di ospedali e policlinici). Dal 2004 al 2009 la spesa per le consulenze è stata di 783,9 milioni (615,9 per quelle sanitarie e 168 per quelle non sanitarie).

La Regione ha dovuto operare in questo contesto, dovendo attuare un drastico piano di riduzione delle spese che ha portato al famoso decreto 80 sulla riorganizzazione della rete ospedaliera che ha comportato la riconversione di 24 piccoli ospedali di provincia e alla soppressione di oltre 2.800 posti letto passati da 24.835 a 21.970. Così la Regione Lazio si è allineata nel 2010 ai parametri nazionali di 4 posti letto ogni mille abitanti.

Sacrifici che potrebbero però non bastare. La spending review varata dal governo Monti impone nuovi tagli alle Regioni, soprattutto a quelle in piano di rientro. Sacrifici economici, ma anche altri drastici tagli. Dal 2012 al 2015 si avrà una diminuzione pari a circa 1,4 miliardi di euro del Fondo sanitario regionale, che, sommate ai tagli collegati al ddl Stabilità, diventeranno 1,5 miliardi. Nello specifico, le precedenti manovre del governo Berlusconi hanno tagliato il fondo di 850 milioni (250 nel 2013 e 600 nel 2014), mentre la spending review ha

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

decurtato il fondo di altri 651 milioni (87 milioni nel 2012, 180 nel 2013, 190 nel 2014 e 193,5 nel 2015).
Sul fronte dei posti letto, la spending review rivede al ribasso il rapporto posti letto/abitanti. Se il decreto 80 lo ha portato a 4 per mille, la manovra del governo Monti imporrà al Lazio di avere 3,7 posti letto ogni mille abitanti. Secondo la Cisl Lazio, ciò comporterà il taglio di almeno mille posti letto per acuti, di cui almeno 500 nel pubblico, attribuendo però alla riabilitazione 250 posti in più. Anche sul fronte della spesa sanitaria si registra una forte contrazione imposta da Palazzo Chigi. A partire dal 2012 la riduzione è di circa 123 milioni di euro (il 5% di circa 2,4 miliardi di euro di spesa complessiva). La legge di stabilità per il 2013 prevede ulteriori tagli che insieme a quelli imposti dalla legge 135/12 ammontano a circa 160 milioni. Inoltre, a fronte di una spesa per privati accreditati di circa 1,9 miliardi di euro, si avrà una riduzione di 9,4 milioni nel 2012, 19 milioni nel 2013, 38,5 milioni nel 2014 per una riduzione complessiva di 68 milioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Lazio, le opposizioni occupano la sede della giunta: voto subito

Monti nomina Bondi nuovo commissario alla Sanità Zingaretti: «Alla Regione un caso sempre più inquietante» Oggi la riunione dei tecnici del Viminale con la Regione sul decreto taglia consiglieri
JOLANDA BUFALINI ROMA

Dimissionaria ma inamovibile, Renata Polverini è ancora al vertice della Regione Lazio insieme alla sua giunta riveduta e corretta dopo le «epurazioni». Al Cotral, l'azienda regionale dei trasporti sull'orlo della bancarotta, arrivano cinque nuovi dirigenti, l'Alitalia ha annunciato 700 esuberi, il consiglio è dimissionario ma ancora in carica, sebbene non possa svolgere l'attività di un'assemblea nel pieno delle funzioni. Il governo del Lazio è nel limbo da 20 giorni e non c'è ancora la data del voto. Sono le ragioni che hanno spinto i consiglieri di opposizione a occupare l'androne del palazzo della giunta, in via Cristoforo Colombo, per spingere la presidente a indire le elezioni: «votare a dicembre si può». In testa i capigruppo dimissionari Esterino Montino (Pd), Luigi Nieri (Sel), Annamaria Tedeschi (Idv), Angelo Bonelli (Verdi) e Ivano Peduzzi (Fds): «È una iniziativa per la legalità, da qui non ce ne andiamo». «È il momento - ha detto il segretario Pd Lazio Enrico Gasbarra, sopraggiunto sul posto - di imboccare la strada del rispetto delle istituzioni. L'opposizione rivendica il diritto sacrosanto della sovranità del popolo». Non se ne andranno - annunciano - se non con in mano una copia del decreto che fissa le urne entro il 2012. Renata Polverini però non molla: «Sulla questione del voto mi sto muovendo nei tempi e nelle modalità previste dallo statuto. Nella legalità e al sicuro da eventuali ricorsi». Ma è da Mario Monti che arriva il segnale più difficile da ignorare: Polverini, dimissionaria, non è più commissario alla Sanità. Al suo posto, su proposta dei ministri Grilli e Balduzzi, arriva Enrico Bondi. «Per la prima volta - scrive in risposta Polverini a Monti e ai due ministri - è stato centrato l'equilibrio finanziario. Vi restituisco una sanità in guarigione». La sostituzione di Polverini è un atto comunque previsto dal decreto 174 per i governatori dimissionari, e quindi non a sorpresa. Ma mettere la cosa nelle mani del signor spending review in persona, uomo di strettissima fiducia del premier, è letto da molti come un messaggio coerente a quello già dato alla governatrice dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri: si voti presto. E mentre viene depositato in Procura un esposto-denuncia contro Polverini, «colpevole» di ritardare le urne, il candidato del centrosinistra Nicola Zingaretti attacca: «La maggioranza sequestra l'istituzione pubblica per scopi di parte. Nel frattempo un'istituzione dimissionaria fa nomine e continua a gestire appalti. È inquietante». Intanto, in Regione, Polverini ha riunito i fedelissimi per studiare come arrivare al voto. Non vuole, si dice nei corridoi della giunta, «che il primo che passa e fa un ricorso faccia saltare tutto. Se non si mette un punto chiaro sulle normative legate al voto il decreto di indizione delle urne sarebbe a rischio impugnazione». E dunque, si dice nella cerchia ristretta della presidente, il centrosinistra che oggi protesta vorrebbe solo mantenere i privilegi e andare a votare per 70 seggi. «Demagoghi» li bolla il coordinatore del Pdl Lazio Vincenzo Piso: «Connesse alla data ci sono questioni come il numero delle Province e dei consiglieri, che hanno tempi tecnici non eludibili». Il senatore del Pd Luigi Zanda sostiene l'occupazione dei consiglieri di opposizione: «È ridicolo che la Polverini si sia dimessa e vantata di aver mandato a casa tutti i consiglieri, ma resti in carica e nomini i suoi uomini in posti di comando, con la pretesa di rappresentare legittimamente la Regione Lazio». E la capogruppo Idv che ha sostituito Vincenzo Maruccio, Anna Maria Tedeschi: «Ricordiamo a Renata Polverini che è lei a capo di una giunta dimissionaria, non noi. E le ricordiamo che ha due strade a disposizione: o indice nuove elezioni e si va al voto col decreto del governo che impone i 50 consiglieri, oppure si attiva per far convocare in tempi rapidi il Consiglio e far ottemperare immediatamente alle nuove norme governative». L'Udc, intanto, chiede che si torni in Aula del Consiglio regionale «per modificare lo statuto e la legge elettorale». Oggi i tecnici del Viminale dovrebbero incontrare quelli della Regione Lazio, per decidere quale strada seguire.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: L'opposizione ieri ha occupato la sede della Regione Lazio per chiedere elezioni subito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TRAPANI - Una delegazione sindacale costituita da ...

TRAPANI - Una delegazione sindacale costituita da Antonino Sergio Buscaino (Feneal Uil), Filippo Ancona (Filca Cisl) e Castrenze Palmeri (Fillea Cgil) è impegnata in una visita nei vari Comuni della provincia per accertarsi dello stato dell'arte dei lavori pubblici, sia per quel che riguarda quelli già avviati, sia per quel che riguarda quelli da avviare o momentaneamente sospesi. L'obiettivo è quello di sollecitare le amministrazioni comunali a non lasciare opere edilizie incompiute. La delegazione è già stata in visita nei comuni di Calatafimi-Segesta, Castellammare, Marsala edAlcamo, dove ha proposto agli amministratori la sottoscrizione di un protocollo d'intesa che prevede l'invito ad usare manodopera locale per la realizzazione dei lavori di edilizia, in modo da favorire l'occupazione in provincia degli addetti al settore. Nell'edilizia, infatti, negli ultimi anni si sono persi circa 4 mila posti di lavoro solo nella provincia di Trapani. Recentemente era scesa in campo l'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, per denunciare come proprio nel trapanese fossero stati persi per strada all'incirca 12 milioni di euro in opere pubbliche nel silenzio più assoluto delle istituzioni. Il dato è relativo ad una parte dei Fondi Fas (Fondi per le Aree Sottoutilizzate), circa 30 mln di euro, assegnati a suo tempo alla Provincia Regionale di Trapani (con la Finanziaria del 2007) per lavori di manutenzione, ordinaria e straordinaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SIRACUSA - Un nuovo accordo fra istituzioni nella ...

SIRACUSA - Un nuovo accordo fra istituzioni nella dura lotta contro gli evasori fiscali, quei parassiti della società che sono ormai diventati uno dei nemici principali della nostra Italia. Il Comando provinciale della Guardia di Finanza e il Comune di Siracusa hanno infatti sottoscritto un protocollo d'intesa per intensificare il rapporto di collaborazione istituzionale mirato all'individuazione dei soggetti passivi, sconosciuti al sistema informativo dell'Ente, obbligati alla tenuta di partita Iva, al controllo sull'osservanza degli obblighi di versamento degli stessi in materia di Tarsu e Tia, Ici e Imu, Imposta sulla pubblicità e Tassa per l'occupazione del suolo pubblico. L'accordo stipulato, inoltre, concerne anche un più celere scambio di informazioni, finalizzato a rendere maggiormente efficaci le attività di controllo per individuare quei soggetti che, pur in presenza di una normale posizione economica, tramite false attestazioni o altre condotte fraudolente, accedono alle cosiddette "prestazioni sociali agevolate" concesse dal Comune a favore della collettività ed a sostegno dei meno abbienti. La stipula dell'accordo è avvenuta negli uffici della caserma del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Siracusa alla presenza del comandante Giuseppe Rosario Cuzzocrea, del sindaco Roberto Visentin e dell'assessore comunale alle Politiche sociali e alla Famiglia, Salvo Sorbello. "Con questo protocollo - hanno detto il sindaco Roberto Visentin e l'assessore Salvo Sorbello - il Comune si impegna a fornire le informazioni richieste dalla Guardia di Finanza per agevolare gli accertamenti. Il Comando delle Fiamme gialle è chiamato a fornirci elementi utili che riguardano i beneficiari di prestazioni agevolate. Come Comune ci siamo impegnati anche a comunicare al Comando i nominativi dei beneficiari dei servizi sui quali emergano fondati dubbi in merito ai redditi dichiarati". "In un momento di grave difficoltà economica - hanno aggiunto i rappresentanti dell'amministrazione - è essenziale che le prestazioni sociali vengano accordate a coloro che ne hanno effettivamente necessità". "L'accordo sottoscritto - ha detto il comandante Giuseppe Rosario Cuzzocrea - segue analoghi accordi, stipulati nel tempo, con altri Comuni della provincia. L'iniziativa istituzionale si inserisce nell'ambito di un più ampio progetto della Guardia di Finanza teso a intensificare le attività di polizia economica e finanziaria a sostegno, non solo del bilancio dell'Unione europea e dello Stato, ma anche delle finanze degli Enti locali". Carmelo Lazzaro Danzuso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGGIO CALABRIA

LA PROCURA DENUNCIA «Senza sindaco e senza giudici: così Reggio muore»

Da 7 mesi la città aspetta il nuovo Procuratore Generale
DAVID PARENZO d . p a r e n zo @ g m a i l . co m

ccc La Procura della Repubblica di Reggio Calabria da 6 mesi aspetta l'arrivo del nuovo procuratore dopo il trasferimento a Roma di Giuseppe Pignatone. Al sesto piano di un edificio degradato c ' è l ' ufficio del sostituto procuratore Giuseppe Lombardo, il giovane magistrato della DDA che ha in mano le più importanti inchieste di ' ndrangheta degli ultimi anni. Un dedalo di corridoi che si snodano attraverso bagni fatiscenti e fuori uso portano all ' ufficio del procuratore, che da anni riceve continue minacce di morte. È da queste stanze però che Lombardo ha condotto l ' inchiesta che ha portato all'arresto di Domenico Condello, il boss latitante da ben 22 anni e oggi si occupa di rapporti tra ' ndrangheta e politica nel primo comune capoluogo di provincia commissariato per m a fi a . Dottor Lombardo, che mi dice del provvedimento del ministro Cancellieri? Da lunedi sono arrivati i 3 Prefetti che governeranno il comune per i prossimi 18 mesi e intanto qui da 7 mesi manca un Procuratore Generale. Non è strano che il CSM ci metta così tanto a nominare il sostituto di Pignatone? Stiamo parlando di una delle procure più calde d'Italia. Non commento il provvedimento. Noi lavoriamo in una realtà complessa e anche prima dell ' arrivo di Pignatone ci volle un anno prima della nomina. L ' augurio di tutti, però, è che il CSM faccia presto. Mi fa una fotografia del rapporto che c ' è oggi tra ' ndrangheta e potere politico alla luce dello scioglimento per mafia del comune di Reggio? I rapporti tra criminalità e politica ci sono. Io ho sempre la speranza che la politica si renda conto che la vera ricchezza di questa terra deve essere una classe dirigente illuminata. Sta dicendo che chi ha governato fin ora non è illuminato? (Sorride nervoso) Il politico che riveste una carica è da qualificare come pubblico ufficiale. Il pubblico ufficiale, in una realtà come quella di Reggio - così come in tutta Italia deve, nell ' esercizio della sua funzione, quando vede accadere sotto i suoi occhi qualcosa, denunciare. E qui nel suo ufficio ha mai visto politici denunciare pressioni o altro? (Ride) Io , per esempio, non ho mai ricevuto denunce da parte di politici per pressioni o riguardo anomalie in una gara d ' appalto. Non so se i miei colleghi invece hanno avuto esperienze diverse. Quindi? Che cosa si deve dedurre? Le cose sono due. O da pubblico ufficiale questi reati sotto i tuoi occhi non sono mai stati commessi. Oppure tu, politico, hai commesso un ' omissione. Quando l ' omissione è reiterata e riguarda situazioni come quelle già accertate di società miste (le municipalizzate, etc.) la mancata denuncia del comportamento criminale va valutata come contributo all ' organizzazione di tipo mafioso. Questa è la tipica condotta da concorso esterno. Le sue inchieste come sono accolte dalla cittadinanza? La vicinanza in questa terra noi magistrati la sentiamo poco. È evidente che in questa terra c ' è un ' e co n o m i a molto fragile. Perché la ' ndrangheta ha programmato anche questo, di mantenere un territorio sostanzialmente in sofferenza, perché solo la sofferenza crea dipendenza. I calabresi non non reagiscono: perché? Io in Calabria non vedo quella reazione tipo " ecco abbiamo tagliato l ' erbaccia andiamo a piantare il prato " . Ci vuole il sostegno degli apparati statali. È evidente che qui non è facile alzarsi la mattina e inventarsi imprenditori, ci vuole sostegno. Domanda secca. Oggi è il politico ad avere bisogno della ndrangheta o la ' ndrangheta della politica? Le rispondo con le parole di un collaboratore di giustizia legato alla realtà criminale di Reggio. «La politica è ' ndrangheta e la ' ndrangheta è politica. Una volta prevale l ' una e una volta l ' al t r a » . Non capisco. Sia più chiaro. Il senso, secondo questo pentito, è che ormai siano diventate la stessa co s a . Il rapporto con la politica come si è co n s o l i d a to ? Alcuni di loro dicono «noi ci arricchiamo durante i periodi elettorali perché vengono a portarci i soldi senza richiesta per comprare i pacchetti di voti, noi non garantiamo un prodotto singolo, un voto, ma pacchetti di voti». È quale sarebbe il tariffari o ? Secondo Moio 30.000 Euro per 200 voti. E questo mercato interessa solo alcuni partiti o

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tutti? Si parla di tutti gli schieramenti e di tutti i partiti, secondo questo collaboratore. Come tariffe qui i voti costano di più che al nord. A Reggio 5000 Euro 50 voti, quindi 100 Euro a voto. La ' ndrangheta non è ne di destra ne di sinistra, ha la capacità di capire prima degli altri in che direzione bisogna andare. Non perde mai a livello politico. Dalla sua finestra vedo il nuovo Palazzo di Giustiza. Lavori fermi, cantiere chiuso. Che segnala si dà così alla cittadinanza? Quel palazzo deve essere finito. Per bussare a questa porta la gente aspetta segnali. O si dà un ' i m m agi n e forte di chi decide e realizza oppure le organizzazioni criminali avranno sempre un argomento migliore rispetto al nostro. Perché loro quando avviano un progetto lo concludono. (in collaborazione con Nathania Z evi)

Foto: Il nuovo Palazzo di Giustizia di Reggio Calabria: lavori fermi, cantiere chiuso. Sotto, il sostituto procuratore Giuseppe Lombardo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato